



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

156^a seduta pubblica
martedì 29 maggio 2007

Presidenza del presidente Marini,
indi del vice presidente Baccini

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-40

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 41-138

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>			
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>			
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTORONICO	Pag. 1		
SUI LAVORI DEL SENATO. PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE, CONVOCAZIONE			
PRESIDENTE	1		
PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA			
Integrazioni	3		
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA			
Reiezione di proposta di modifica:			
PRESIDENTE	3, 4, 5		
FRANCO Paolo (<i>LNP</i>)	4		
CALDEROLI (<i>LNP</i>)	4		
Verifiche del numero legale	4		
SULL'ACQUISIZIONE DEL RAPPORTO TRIMESTRALE DELL'ARAN			
PRESIDENTE	5, 6		
QUAGLIARIELLO (<i>FI</i>)	5		
DISEGNI DI LEGGE			
Discussione:			
(19) FRANCO Vittoria ed altri. – Modifiche al codice civile in materia di cognome dei coniugi e dei figli			
(26) MANZIONE. – Modifiche al codice civile in materia di cognome della moglie			
		(580) CAPRILI. – Modifiche al codice civile in materia di cognome dei figli:	
		PRESIDENTE	Pag. 6, 7, 8 e <i>passim</i>
		SALVI (<i>SDSE</i>), relatore	6, 17, 38
		FRANCO Paolo (<i>LNP</i>)	7
		CALDEROLI (<i>LNP</i>)	8
		BOCCIA Antonio (<i>Ulivo</i>)	8
		STORACE (<i>AN</i>)	9
		POLLEDRI (<i>LNP</i>)	11, 25
		CASTELLI (<i>LNP</i>)	12, 36, 38 e <i>passim</i>
		FRUSCIO (<i>LNP</i>)	12
		LIBÈ (<i>UDC</i>)	13
		FERRARA (<i>FI</i>)	14
		MANZIONE (<i>Ulivo</i>)	17
		CICCANTI (<i>UDC</i>)	20
		ALBERTI CASELLATI (<i>FI</i>)	23
		PELLEGATTA (<i>IU-Verdi-Com</i>)	29
		D'ONOFRIO (<i>UDC</i>)	31
		Verifiche del numero legale	11, 12
		ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 30 MAGGIO 2007	40
		ALLEGATO B	
		CONGEDI E MISSIONI	41
		GRUPPI PARLAMENTARI	
		Composizione	41
		COMMISSIONI PERMANENTI	
		Composizione e variazioni nella composizione	41
		Trasmissione di documenti	42
		DISEGNI DI LEGGE	
		Annunzio di presentazione	43
		Assegnazione	46
		Presentazione di relazioni	52
		Presentazione del testo degli articoli	52

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

INDAGINI CONOSCITIVE

AnnunzioPag. 52

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere 53

Richieste di parere per nomine in enti pubblici 54

Trasmissione di atti e documenti 54

Conferma dell'opposizione del segreto di Stato 57

CONFERIMENTO DI INCARICHI DIRIGENZIALI E DI CONSULENZA 57**CORTE COSTITUZIONALE**

Trasmissione di sentenze 58

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 59

Trasmissione di atti 60

REGIONI

Trasmissione di relazioni 60

CONSIGLI REGIONALI

Trasmissione di voti 60

ENTI PUBBLICI E DI INTERESSE PUBBLICO

Trasmissione di documentiPag. 60

COMMISSIONE EUROPEA

Trasmissione di atti e documenti 61

PETIZIONI

Annunzio 61

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 40

Apposizione di nuove firme a mozioni, interpellanze e ad interrogazioni 62

Mozioni 62

Interpellanze 66

Interrogazioni 67

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 73

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 137

Ritiro di interrogazioni 138

ERRATA CORRIGE 138

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente MARINI

La seduta inizia alle ore 16,32.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del 17 maggio.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,34 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

Parlamento in seduta comune, convocazione

Reiezione di proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni assunte a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo in ordine al programma dei lavori e al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo fino al 7 giugno. (*v. Resoconto stenografico*). In particolare, l'ordine del giorno della seduta odierna è integrato con l'esame del disegno di legge di ratifica dell'Accordo internazionale con Israele in materia di navigazione satellitare. Inoltre, il Parlamento in seduta comune è convocato per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale, domani alle ore 14 e giovedì 31 maggio alle ore 10; voteranno per primi gli onorevoli senatori.

FRANCO Paolo (*LNP*). Avanza una proposta di modifica del calendario volta ad anticipare alla seduta odierna la discussione del disegno di legge delega n. 691, in materia di liberalizzazione dell'energia elettrica e del gas naturale, prevista per la settimana in corso.

PRESIDENTE. Su richiesta del senatore CALDEROLI (*LNP*), dispone la verifica del numero legale sulla votazione della proposta di modifica del calendario. Avverte che il Senato non è in numero legale e sospende la seduta per venti minuti.

La seduta, sospesa alle ore 16,39, è ripresa alle ore 17,00.

Il Senato respinge la proposta di modifica avanzata dal senatore Paolo Franco. Resta pertanto definitivo il calendario adottato a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo.

Sull'acquisizione del rapporto trimestrale dell'ARAN

QUAGLIARIELLO (*FI*). Reitera la richiesta di trasmissione al Parlamento della relazione trimestrale dell'ARAN, più volte sollecitata anche attraverso un'interrogazione. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. La Presidenza interverrà con determinazione nel senso richiesto dal senatore Quagliariello.

Discussione dei disegni di legge:

(19) FRANCO Vittoria ed altri. – Modifiche al codice civile in materia di cognome dei coniugi e dei figli

(26) MANZIONE. – Modifiche al codice civile in materia di cognome della moglie

(580) CAPRILI. – Modifiche al codice civile in materia di cognome dei figli

SALVI, *relatore*. Ad integrazione della relazione scritta, sottolinea che il testo proposto all'Aula è stato approvato a maggioranza dalla Commissione e che la necessità di legiferare in materia deriva da una sentenza della Corte Costituzionale, che ha rilevato l'illegittimità dell'attuale disciplina ed ha sollecitato il Parlamento ad intervenire. È consapevole che la soluzione proposta è solo una tra quelle possibili, come dimostrano anche le differenti legislazioni europee in materia; è pertanto disponibile a considerare eventuali proposte modificative, purché rispettose del principio costituzionale di uguaglianza.

FRANCO Paolo (*LNP*). Avanza una questione sospensiva e chiede che il provvedimento sia rinviato in Commissione, per evitare un'inutile discussione su un testo che richiede ulteriori approfondimenti e che sarà probabilmente modificato sulla base delle intese che si raggiungeranno tra i Gruppi.

PRESIDENTE. In sede di Conferenza dei Capigruppo si è deciso di avviare comunque la discussione generale sul provvedimento, lasciando al relatore la facoltà di ricercare un'intesa tra i Gruppi. Al termine della discussione generale e dopo la replica del relatore, si valuterà se rinviare o meno il provvedimento in Commissione.

CALDEROLI (*LNP*). Interviene a favore della questione sospensiva avanzata dal senatore Paolo Franco. Poiché vi è già un tacito accordo di rinviare il provvedimento in Commissione giustizia, la discussione generale è inutile e serve solo a riempire dei tempi vuoti, che potrebbero essere meglio utilizzati dalla Commissione stessa.

PRESIDENTE. Rileva che non vi sono tempi vuoti da riempire e ribadisce che sarà il relatore a trarre le conclusioni al termine della discussione generale.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). La questione sospensiva avanzata appare strumentale: trattandosi di un provvedimento di grande rilevanza sociale e costituzionale, che riguarda tutte le famiglie italiane, è giusto che il confronto avvenga non soltanto in Commissione e nei contatti informali tra i Gruppi, ma anche di fronte al Paese. Il dibattito in Aula ha un valore sostanziale ed è giusto che la Commissione giustizia, nel caso di rinvio del provvedimento, tenga conto delle posizioni espresse in questa sede. (*Applausi del senatore Biondi*).

STORACE (*AN*). Condivide la questione sospensiva avanzata dal senatore Paolo Franco, ritenendo preferibile che l'Aula discuta un testo meglio elaborato. Peraltro, il tema in discussione non è certo una priorità per le famiglie italiane, visto che altre e più importanti sono le questioni da affrontare.

PRESIDENTE. Il provvedimento in esame ha una sua oggettiva dignità, è da molto tempo all'attenzione dei Capigruppo e deve pertanto proseguire il suo *iter*.

POLLEDRI (*LNP*). La sospensiva è stata richiesta per ottimizzare i tempi di esame del provvedimento; invita pertanto il Presidente a non intervenire con valutazioni di merito, che potrebbero influenzare le deliberazioni dell'Aula.

PRESIDENTE. Segnala al senatore Polledri di aver semplicemente risposto al senatore Storace.

Su richiesta del senatore Polledri (*LNP*), dispone la verifica del numero legale sulla questione sospensiva avanzata dal senatore Paolo Franco. Avverte che il Senato non è in numero legale e sospende la seduta per venti minuti.

La seduta, sospesa alle ore 17,21, è ripresa alle ore 17,42.

PRESIDENTE. Su richiesta del senatore CASTELLI (*LNP*), dispone la verifica del numero legale. Avverte che il Senato non è in numero legale e sospende nuovamente la seduta per venti minuti.

La seduta, sospesa alle ore 17,44, è ripresa alle ore 18,05.

Previa verifica del numero legale, chiesta dal senatore Fruscio (LNP), il Senato respinge la questione sospensiva avanzata dal senatore Paolo Franco.

PRESIDENTE. Dichiarata aperta la discussione generale.

LIBÈ (*UDC*). Il disegno di legge non risponde alle reali esigenze delle donne e determina oltretutto la dispersione della storia, della tradizione e della cultura nazionali fondate sull'indispensabile nucleo della famiglia. Il tema della trasmissione del cognome è affrontato demagogicamente, mentre la famiglie italiane richiedono interventi di altra natura e portata, che sono però ostacolati dalle evidenti divisioni all'interno della maggioranza. Sostiene quindi l'opportunità di rinviare il disegno di legge in Commissione per consentirne un più approfondito esame. (*Applausi dal Gruppo UDC. Congratulazioni.*)

FERRARA (*FI*). Il disegno di legge in esame, che presenta diversi aspetti problematici, non è condivisibile in quanto introduce un criterio di varietà nell'attribuzione del cognome ai figli, cui è invece da preferirsi un sistema più immediato ed automatico. Se la disciplina prevista per la trasmissione del cognome ai figli nati fuori del matrimonio e quella relativa al cognome dei coniugi si collocano nell'ambito dell'attuazione del principio di uguaglianza, non vi rientra certo quella concernente l'attribuzione del cognome ai figli nati all'interno del matrimonio. Tale fattispecie configura inoltre una violazione dell'articolo 81 della Costituzione; laddove il nuovo sistema di trasmissione del cognome ai figli determinerà un aggravio procedurale per gli enti locali, specialmente nei casi di figli nati da successivi matrimoni, che richiederanno accertamenti specifici ed onerosi. Il provvedimento appare quindi incostituzionale nella parte in cui non quantifica le nuove o maggiori spese e non prevede i mezzi per farvi fronte. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Eufemi.*)

MANZIONE (*Ulivo*). Il disegno di legge muove dall'esigenza di realizzare il principio di uguaglianza tra uomo e donna rispetto al matrimonio e alla filiazione, recependo la sentenza della Corte costituzionale, secondo la quale l'attuale sistema di trasmissione del cognome ai figli non risponde ai valori della Carta in quanto retaggio di una concezione patriarcale della famiglia. Il provvedimento appare condivisibile nella parte in cui stabilisce che ciascun coniuge conservi il proprio cognome all'atto del matrimonio anche se, al fine di rendere maggiormente esplicita la volontà di eliminare qualsiasi retaggio di potestà maritale, sarebbe forse opportuno procedere ad una abrogazione espressa dell'articolo 143-*bis* del codice civile. Quanto alla trasmissione del cognome ai figli, al farraginoso meccanismo previsto all'articolo 2 è da preferirsi l'attribuzione dei cognomi di entrambi i genitori. In ragione dell'esigenza di apportare miglioramenti al testo, è opportuno rinviare il provvedimento in Commissione; diversamente, sosterrà gli emendamenti a sua firma nel corso dell'esame in Aula.

CICCANTI (*UDC*). L'iniziativa legislativa parlamentare in materia di cognome dei coniugi e dei figli elimina dall'ordinamento, secondo l'indirizzo al riguardo manifestato dalla Corte costituzionale, ogni discriminazione basata sul sesso nella scelta del cognome familiare, contribuendo a valorizzare la famiglia moderna, fondata sulla responsabilità di entrambi i coniugi e sulla genitorialità. Con tali presupposti si provvede in primo luogo a stabilire che ciascun coniuge conserva il proprio cognome all'atto del matrimonio, superando sul piano normativo una disparità che permaneva nonostante le trasformazioni intervenute nella prassi, in particolare dopo l'introduzione del codice fiscale. In secondo luogo, si interviene in materia di trasmissione ai figli del cognome dei genitori individuando una soluzione sostanzialmente condivisibile in base alla quale al figlio di genitori coniugati è attribuito, secondo la volontà dei genitori, il cognome del padre o della madre, o di entrambi nell'ordine da questi concordato. La scelta di attribuire, in caso di disaccordo, il cognome di entrambi i genitori secondo l'ordine alfabetico appare tale da garantire l'uguaglianza sostanziale tra i sessi, a differenza delle soluzioni prospettate in altri Paesi europei che favoriscono invece la trasmissione del cognome paterno. Egualmente superato è il rischio di vincolare il figlio ad un cognome indesiderato, allorché si stabilisce la successiva libertà di trasmettere ai propri figli uno solo dei due cognomi, anche se sarebbe stato preferibile assicurare, in analogia con quanto avviene in Inghilterra, la facoltà di cambiare cognome. Positiva appare inoltre soluzione individuata per il cognome dell'adottato, cui si consente di anteporre al proprio il cognome dell'adottante.

ALBERTI CASELLATI (*FI*). In contrasto con la richiesta di tutela della famiglia sia sul piano normativo che su quello economico proveniente dalla società civile e emersa con forza nel corso della recente manifestazione di Roma, il disegno di legge si configura come un attacco all'istituto della famiglia. A nulla valgono le motivazioni secondo cui l'in-

tervento legislativo sarebbe giustificato dai rilievi della Corte costituzionale circa la necessità di superare discriminazioni tra i sessi in materia di attribuzione del cognome, in quanto la soluzione individuata in ordine alla trasmissione ai figli scardina un sistema certo per delineare un meccanismo casuale e anarchico, generatore di conflittualità. Anziché optare per un sistema analogo a quello di altri Paesi europei secondo cui si attribuisce al figlio il cognome di entrambi i genitori consentendo di trasmettere solo quello paterno, si è rimessa la scelta al libero arbitrio dei genitori, recidendo i legami culturali e sociali con il patrimonio rappresentato dal gruppo familiare di appartenenza e determinando ricadute perverse in ordine all'identificazione di appartenenti alla stessa famiglia. Inaccettabile appare altresì la sostituzione delle espressioni di figlio legittimo e naturale con quella di figlio nato nel matrimonio o fuori dal matrimonio, in quanto la discriminazione resta intera e sarebbe stato pertanto preferibile l'abolizione di qualsiasi specificazione riferita ai figli. Alla luce di tali considerazioni auspica una revisione della normativa al fine di dare certezza ai rapporti giuridici. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Presidenza del vice presidente BACCINI

POLLEDRI (*LNP*). Con un nuovo incomprensibile tentativo di affrontare sul piano legislativo temi afferenti alla sfera delle persone, il disegno di legge interviene sulla nuova frontiera del politicamente corretto rappresentata, secondo la sinistra, dall'obiettivo di scongiurare ogni discriminazioni di genere. Con conseguente sudditanza culturale motivata dall'esigenza di adeguamento al diritto di famiglia, si persegue l'obiettivo politico di scardinare il diritto naturale e l'identità degli individui rappresentata dalla loro storia familiare. L'eguaglianza di genere è infatti assunta in modo ideologico trascurando la ricchezza rappresentata dalla differenza; si mina in tal modo l'identità dei ruoli dei genitori storicamente costruita, in base alla quale per via paterna viene trasmesso in particolare il valore della responsabilità. Ne consegue lo scardinamento dell'attuale sistema di trasmissione del cognome ai figli, che trae fondamento nella storia e nella cultura, per configurare un meccanismo incerto, che contribuirà a sgretolare i rapporti sociali e a favorire l'isolamento dell'individuo, non più legato ad un gruppo di appartenenza familiare. Per tali motivi la Lega è fortemente contraria al provvedimento. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com*). Basandosi sui principi di parità e di libertà, il provvedimento in esame affronta due questioni fondamentali: il sistema dei rapporti all'interno della famiglia e l'identità del nascituro. Per quanto riguarda il primo aspetto, la previsione che ciascun coniuge con-

servi con il matrimonio il proprio cognome potrebbe sembrare semplicemente la tardiva presa d'atto del superamento di un antico retaggio culturale; si tratta invece dell'importante riconoscimento della pari dignità della donna all'interno del matrimonio. Vi è tuttavia molta strada da fare per superare le discriminazioni ancora presenti, che non solo limitano l'autonomia delle donne ma sono anche una zavorra per il Paese. Per quanto riguarda il secondo aspetto, l'attribuzione del cognome ai figli rappresenta un problema delicato, che va affrontato senza pregiudizi ideologici e per il quale sono state proposte diverse soluzioni. Dopo aver scartato la proposta dell'attribuzione obbligatoria del solo cognome materno o di quello di entrambi i genitori, si è deciso di privilegiare la libera scelta tra i coniugi. Non vi sono in ciò elementi che scardinano il nucleo familiare, né appaiono fondate le obiezioni, sollevate da autorevoli terapeuti, che prevedono liti tra i coniugi nell'effettuazione di tale scelta. È altresì importante la ridenominazione dei figli nati fuori dal matrimonio: si elimina in tal modo una discriminazione grave e si dà compimento ad un percorso iniziato con l'approvazione della Costituzione repubblicana. In conclusione, il provvedimento rappresenta un risultato importante ai fini dell'affermazione del ruolo delle donne e del principio di pari dignità sancito dalla Costituzione.

D'ONOFRIO (*UDC*). Va anzitutto notata con rammarico la scarsa attenzione da parte dell'opinione pubblica sui temi in discussione, che sono rilevanti e riguardano tutti i cittadini italiani. Nell'affrontare il provvedimento in esame e più in generale i temi della famiglia e del rapporto tra genitori e figli, il Parlamento deve tenere conto, come punto di partenza, dei vincoli posti in materia dalla Costituzione. Secondo la Carta costituzionale la famiglia è una società naturale fondata sul matrimonio, all'interno della quale è garantita l'uguaglianza, ma la cui disciplina non può mutare in rapporto all'evoluzione della cultura o dei rapporti sociali. Non è pertanto costituzionalmente accettabile il testo approvato dalla Commissione, che prevede che l'attribuzione del cognome ai figli dipenda da una scelta casuale dei genitori o addirittura, in caso di disaccordo tra questi, dall'ufficiale di stato civile. Tale questione va risolta tenendo presente il dettato costituzionale sul soggetto collettivo famiglia e quindi in termini automatici, o mantenendo il modello patriarcale finora applicato (sul quale tuttavia pendono i rilievi della Corte Costituzionale in ordine al rispetto del principio di uguaglianza), o prevedendo una modalità di attribuzione del doppio cognome. Pertanto, nel ricercare una convergenza che si auspica la più ampia possibile, il Parlamento non può impostare la propria elaborazione su concezioni della famiglia mutate da ordinamenti di altri Paesi o, ancor meno, basate sull'evoluzione dei costumi sociali, come pure è in parte avvenuto durante il dibattito in Commissione.

CASTELLI (*LNP*). È sorprendente che mentre l'opinione pubblica discute di crisi della politica e di difficoltà sociali derivanti dalla competizione globale, il Parlamento si occupi di trasmissione ai figli del cognome

dei genitori piuttosto che di questioni economiche nodali, come la riforma della previdenza, o delle priorità avvertite dai cittadini come la sicurezza e la riduzione delle imposte. Si potrebbe ipotizzare che le condizioni politiche esistenti in Senato inducano ad affrontare temi secondari; in realtà il provvedimento non è marginale, ma ha un forte significato ideologico e un importante valore simbolico per la componente della maggioranza che fa riferimento alla cultura del materialismo storico, dell'ateismo, della negazione delle radici e dei sentimenti di appartenenza. L'opposizione ha inizialmente sottovalutato la portata del disegno di legge e, alla luce dell'*iter* in Commissione, l'esame in Assemblea deve essere considerato prematuro. La norma relativa al mutamento dei cognomi ridicoli e vergognosi, ad esempio, è eccessivamente indeterminata e pone rilevanti problemi interpretativi per le coppie di immigrati, mentre è inaccettabile che l'individuazione del cognome, elemento costitutivo dell'identità personale, sia affidata ad un meccanismo aleatorio in caso di disaccordo tra i genitori. Considerato il rilievo politico della materia, a differenza del collega D'Onofrio non crede nella possibilità di un'intesa: la trasmissione del cognome, inseparabile dalla regolamentazione delle coppie di fatto, si inquadra infatti in un progetto più ampio, teso a scalzare il modello di famiglia tradizionale, tratteggiato dalla Costituzione, e a disegnare un nuovo tipo di società. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta. Dà annuncio degli atti di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 30 maggio.

La seduta termina alle ore 19,56.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MARINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,32*).
Si dia lettura del processo verbale.

MALAN, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 17 maggio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,34*).

Sui lavori del Senato Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina, ha adottato a maggioranza modifiche e integrazioni al calendario corrente ed il nuovo calendario dei lavori fino al 7 giugno 2007.

Resta confermata per oggi pomeriggio la discussione del disegno di legge concernente i cognomi dei coniugi e dei figli. Sarà inoltre inserita all'ordine del giorno odierno la ratifica dell'Accordo internazionale con Israele in materia di navigazione satellitare.

Il calendario della settimana è poi integrato, a partire da domani, con il disegno di legge recante interventi contro lo sfruttamento di lavoratori stranieri clandestini, per il quale il termine per la presentazione degli emendamenti è fissato alle ore 19 di oggi, come già comunicato per le vie brevi ai Gruppi.

Resta poi confermato per la settimana corrente l'esame della delega in materia di liberalizzazione dell'energia elettrica e del gas.

Sempre nel corso di questa settimana, il Parlamento in seduta comune è convocato, per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale, domani alle ore 14 e giovedì 31 maggio alle ore 10. Voteranno per primi gli onorevoli senatori.

Rimane confermata, giovedì pomeriggio, la seduta per il sindacato ispettivo.

Per quanto riguarda i lavori della prossima settimana, la seduta pomeridiana di martedì 5 giugno si aprirà con la deliberazione, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, sull'urgenza dell'affare inerente la revisione delle leggi elettorali, avanzata dal senatore Calderoli.

Il calendario della prossima settimana prevede poi l'esame delle deleghe in materia di sicurezza sul lavoro e di riordino dei servizi pubblici locali.

Nella seduta antimeridiana di mercoledì 6 giugno, sarà discussa la mozione Schifani ed altri sulla revoca delle deleghe al vice ministro Visco congiuntamente ad altri connessi strumenti, anche di sindacato ispettivo.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – la seguente integrazione al programma dei lavori del Senato per i mesi da aprile a giugno 2007:

– Disegno di legge n. 1201 – Interventi per contrastare lo sfruttamento di lavoratori irregolarmente presenti sul territorio nazionale.

Calendario dei lavori dell'Assemblea Reiezione di proposta di modifica

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento. modifiche e integrazioni al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori dell'Assemblea fino al 7 giugno 2007:

Martedì	29 Maggio	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	} – Ddl n. 19 e connessi – Modifiche al codice civile in materia di cognome dei coniugi e dei figli – Ratifica di accordo internazionale (Ddl n. 1331 – Accordo UE-Israele su cooperazione navigazione satellitare) – Ddl n. 1201 – Interventi contro lo sfruttamento dei lavoratori stranieri clandestini
Mercoledì	30 »	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
Mercoledì 30, ore 14: Parlamento in seduta comune (*)			
Mercoledì	30 Maggio	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
			} – Ddl n. 691 – Delega liberalizzazione energia elettrica e gas (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>)
Giovedì	31 Maggio	(h. 10)	} – Parlamento in seduta comune (*)
Giovedì	31 Maggio	(pomeridiana) (h. 16)	} – Interpellanze e interrogazioni

(*) Il Parlamento in seduta comune è convocato per la votazione per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale mercoledì 30 maggio alle ore 14 e giovedì 31 maggio alle ore 10. Voteranno per primi gli onorevoli Senatori.

Gli emendamenti al disegno di legge n. 1201 (Sfruttamento lavoratori stranieri clandestini) dovranno essere presentati entro le ore 19 di martedì 29 maggio; quelli ai disegni di legge nn. 1507 (Delega sicurezza sul lavoro) e 772 (Delega riordino servizi pubblici locali), entro le ore 19 di giovedì 31 maggio.

Martedì	5	Giugno	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	} – Deliberazione urgenza <i>ex art. 77</i> , comma 1, Reg., sull'affare inerente la revisione delle leggi elettorali – Seguito disegni di legge non conclusi – Ddl n. 1507 – Delega al Governo in materia di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>) – Mozione n. 103, Schifani ed altri, sulla revoca delle deleghe al Vice Ministro Visco, e altri strumenti di sindacato ispettivo connessi (Mercoledì 6, ant.) – Ddl n. 772 – Delega riordino servizi pubblici locali (<i>Collegato alla manovra finanziaria</i>) (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>)
Mercoledì	6	»	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
Mercoledì	6	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Giovedì	7	»	(antimeridiana) (h. 9,30-14)	
Giovedì	7	Giugno	(pomeridiana) (h. 16)	} – Interpellanze e interrogazioni

Il calendario potrà essere integrato con l'esame di documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

FRANCO Paolo (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (*LNP*). Signor Presidente, per le medesime motivazioni per cui, in chiusura dei lavori prima della sospensione per le elezioni, avevamo proposto come elemento fondamentale di discussione la delega sulla liberalizzazione dell'energia elettrica e del gas, e quindi tutte le questioni inerenti a questi rilevanti problemi, oggi chiediamo, attraverso una modifica del calendario, l'anticipazione dell'esame del predetto provvedimento quale primo punto all'ordine del giorno. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di intervenire, passiamo alla votazione della proposta di modifica del calendario.

Verifica del numero legale

CALDEROLI (*LNP*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.
Sospendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 16,39, è ripresa alle ore 17).

Ripresa della discussione di proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea, avanzata dal senatore Franco Paolo.

Non è approvata.

Resta pertanto definitivo il calendario dei lavori adottato a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo e da me comunicato all'Assemblea.

Sull'acquisizione del Rapporto trimestrale dell'ARAN

QUAGLIARIELLO *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO *(FI)*. Signor Presidente, vorrei sollecitare la trasmissione dei dati della relazione trimestrale dell'ARAN. Come lei sa, si tratta di dati che il Parlamento deve costituzionalmente avere. Oggi abbiamo appreso dalle agenzie che è stato concluso un ulteriore accordo tra i sindacati e il Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione. Ora, è il terzo accordo che si raggiunge senza che il Parlamento abbia dei dati essenziali per poter espletare la sua funzione di controllo.

Abbiamo sollecitato il Governo in questo senso con un'interrogazione. Il Presidente del mio Gruppo le ha scritto, signor Presidente, chiedendo e sollecitando la trasmissione di questi dati: diventa pertanto vera-

mente un'offesa intollerabile nei confronti del Parlamento e delle sue prerogative doverne fare a meno e dover leggere dalle agenzie di accordi di cui non riusciamo a comprendere la sostanza. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

PRESIDENTE. Senatore Quagliariello, abbiamo già sollecitato il Ministro. Le assicuro che interverremo con molta determinazione.

Discussione dei disegni di legge:

(19) FRANCO Vittoria ed altri. – Modifiche al codice civile in materia di cognome dei coniugi e dei figli

(26) MANZIONE. – Modifiche al codice civile in materia di cognome della moglie

(580) CAPRILI. – Modifiche al codice civile in materia di cognome dei figli (ore 17,03)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge nn. 19, 26 e 580.

La relazione è stata già stampata e distribuita. Chiedo al relatore se intende integrarla.

SALVI, *relatore*. Signor Presidente, desidero fare solo due brevi considerazioni aggiuntive. La prima è che la Commissione giustizia ha iniziato l'esame dei disegni di legge in materia, d'iniziativa parlamentare, il 19 settembre, vi ha dedicato otto sedute e ha approvato il testo il 17 gennaio, a maggioranza.

La seconda considerazione è la seguente: la necessità di legiferare in materia discende da una sentenza della Corte costituzionale – tutto ciò è contenuto nella relazione scritta, per chi vorrà leggerla – che ha ritenuto essere costituzionalmente illegittima, per la disparità di trattamento esistente tra uomo e donna, tra marito e moglie, l'attuale disciplina del cognome familiare e ha ritenuto tuttavia, per la pluralità di scelte di metodo che possono essere adottate al riguardo, di tradurre quest'affermazione in una sollecitazione al Parlamento ad intervenire.

Dico questo perché la Commissione è ben consapevole che quella che propone all'Aula è una fra le soluzioni possibili, come le stesse legislazioni europee – che hanno quasi tutte (dalla Francia, alla Germania, alla Spagna) legiferato in questi anni in tal senso – dimostrano, avendo adottato soluzioni paritarie quanto agli effetti, ma non identiche quanto alla struttura.

Pertanto, il relatore e la Commissione sono disponibili, qualora si dovessero trovare soluzioni più persuasive e dotate di più ampio consenso parlamentare, a ritenerle valide. In particolare, tra gli emendamenti che sono stati presentati, a me pare (e forse non solo a me) di un certo interesse quello che vede come primo firmatario il senatore Valditara.

Tuttavia, al di là di queste considerazioni, il dato che mi premeva sottolineare è che per quanto riguarda il caso specifico – purché nel rispetto di quanto previsto dalla nostra Costituzione e richiesto dalla Corte costituzionale, cioè che venga assicurata la parità tra uomo e donna – non ci sono soluzioni rigidamente precostituite, ben consapevoli che quella prevalsa in Commissione è una delle possibili soluzioni da adottare. Per il resto, mi rimetto alla relazione scritta. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, ho lo scrupolo di non interrompere troppo spesso l'oratore, ma il mormorio dell'Aula (mormorio per modo di dire, perché è qualcosa in più) disturba veramente.

FRANCO Paolo (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (*LNP*). Signor Presidente, intervengo per chiederle di prendere in considerazione quanto è stato discusso anche oggi in Conferenza dei Capigruppo. Mi riferisco alla proposta di sospendere l'esame del provvedimento e rinviarlo in Commissione, come è nella sua facoltà, esclusivamente allo scopo di evitare di svolgere una discussione su un testo che in seguito, probabilmente, sarà modificato in maniera abbastanza rilevante, almeno per quel che ho potuto conoscere circa il famoso emendamento di cui si è dibattuto.

Chiedo quindi alla Presidenza e propongo ai colleghi che la discussione, importantissima, dell'Assemblea su questo tema non si svolga oggi, ma abbia luogo su un testo sostanzialmente già definito, in modo da non doverci ritrovare tra qualche ora a rinviare il testo in Commissione per un ulteriore esame di emendamenti, alla ricerca di un'intesa, che mi è sembrata possibile in base ai pareri dei vari Capigruppo, su un testo diverso da quello che oggi discutiamo.

Le chiedo pertanto, Presidente, di prendere in considerazione questa mia proposta.

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei precisare, molto brevemente, che abbiamo discusso lungamente su questo punto nella Conferenza dei Capigruppo e siamo arrivati alla conclusione di incardinare ed avviare la discussione generale – sono iscritti a parlare 19 senatori – su un tema di grande impatto anche culturale, lasciando comunque al relatore, nel corso del dibattito, la facoltà di tenere i contatti necessari con i Gruppi, al fine di valutare se, non essendoci posizioni precostituite in assoluto, sia possibile poi arrivare ad un'intesa.

Se ciò sarà possibile ed emergerà nel corso della discussione, allora valuteremo, con la replica del relatore, l'opportunità di rinviare il provvedimento in Commissione. Questa la decisione che è stata presa, che consente poi anche la soluzione da lei auspicata, senatore Franco Paolo.

CALDEROLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LNP*). Signor Presidente, intervengo a sostegno della proposta del senatore Paolo Franco.

Presidente, dobbiamo riempire gli spazi vuoti, e va bene. Credo però – e su questo chiedo l’attenzione dell’Assemblea – che se su un provvedimento del genere esiste già una specie di tacito accordo, per cui esso tornerà in Commissione, sia inutile far parlare 19 persone su un testo che verrà poi modificato. Sarebbe invece opportuno utilizzare il tempo assegnato a questi 19 colleghi per lavorare in Commissione al fine di predisporre un testo da discutere poi definitivamente in Aula, sapendo almeno di cosa stiamo parlando.

Sostengo quindi la proposta di sospensiva del senatore Franco Paolo, lasciando al relatore l’indicazione del tempo che riterrà necessario per la Commissione.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Boccia che ha chiesto di intervenire sull’argomento, voglio precisare che qui non c’è nessun tempo vuoto da riempire. Abbiamo posposto la trattazione del provvedimento proprio per favorire le intese necessarie. Mi sembra che il percorso proposto sia lineare. C’è ancora questa possibilità: a conclusione della discussione generale, il relatore, dopo i contatti necessari, può tirare le somme, ma non dobbiamo riempire niente. Dobbiamo dare avvio alla discussione generale, come deciso stamattina a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo.

Prego senatore Boccia, ha facoltà di intervenire. Sia breve, per favore.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Signor Presidente, è doveroso che si faccia qualche precisazione perché non è possibile far passare sotto silenzio la posizione della Lega. Infatti, non solo in ragione della nostra Costituzione ma anche per profonda convinzione, noi riteniamo che il Parlamento sia il luogo dove non solo si parli per esprimere un’opinione, ma si ricerchi tra maggioranza ed opposizione ogni possibile convergenza.

Nel nostro programma abbiamo sottolineato che sulle grandi questioni istituzionali, sulle riforme di sistema e su quelle che riguardano l’organizzazione e la vita della comunità non avremmo proceduto con votazioni a maggioranza. Ci troviamo ora di fronte a un provvedimento che ha una rilevanza sociale, culturale e istituzionale di indubbio rilievo, perché si tratta di modificare l’impostazione dei rapporti all’interno delle famiglie con i figli in relazione al loro cognome. Non è cosa da poco.

La possibilità di dibattito e di confronto tra maggioranza e opposizione è giusto che avvenga in Commissione, è giusto che avvenga tra i

partiti e i Gruppi, ma viene poi un momento nel quale se ne deve rendere conto al Paese e lo si deve anche coinvolgere nella discussione. Quello al nostro esame non è un tema che riguarda solo i senatori, ma tutte le famiglie e i cittadini italiani: che si apra un confronto, che ciascuno esprima la propria opinione e che si dia luogo anche a una diversità di vedute per la ricerca di soluzioni comuni non è soltanto un fatto formale, ma – a nostro avviso – sostanziale. Anzi, vorrei annunciare che parteciperemo alla discussione dopo aver chiesto ai colleghi di esprimere liberamente le proprie posizioni.

Abbiamo già chiesto al presidente Salvi, che è anche relatore del provvedimento, di farsi carico delle nostre posizioni e di quelle dei colleghi del centro-destra, affinché su questa materia si realizzi una grande convergenza. Signor Presidente, è un tema importante e per qualche verso già in discussione da tanto tempo. Vi sono fasce sociali e istanze istituzionali fortemente interessate al provvedimento al nostro esame, perché è una questione di rilievo.

Non per i motivi esposti dal senatore Calderoli (mi dispiace, lungi da me ogni censura, evidentemente era mosso – lo capisco – da una strumentale volontà di polemica), auspichiamo veramente che si avvii questo confronto e che la Commissione non operi – mi consenta l'espressione, presidente Salvi – nuovamente «da sola», ma sulla base delle opinioni che anche noi avremo avuto la possibilità di esprimere in un dibattito parlamentare che non può che risultare costruttivo.

Pertanto, signor Presidente, condivido pienamente l'impostazione data dalla Conferenza dei Capigruppo e che lei ha richiamato; se, al termine della discussione generale, non si fossero già raggiunte le necessarie convergenze, noi potremmo rinviare il provvedimento in Commissione, ma, se per caso, in queste ore di dibattito si dovessero realizzare tali intese, noi potremmo passare anche alle votazioni. Io credo che si debba assegnare un grande valore a questa fase e condivido l'impostazione della Presidenza. (*Applausi del senatore Biondi*).

STORACE (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORACE (AN). Signor Presidente, vorrei chiedere al collega Boccia di non essere, per così dire, ultimativo nelle sue conclusioni. Il presidente Marini ha detto che siamo in presenza di un provvedimento di grande impatto culturale: questo lo si dice di qualunque provvedimento possa avere una valenza positiva o negativa, non voglio entrare nel merito. Però, Presidente, perché lei rubrica la questione avanzata dal collega Franco Paolo come una proposta della Lega? Io la ritengo una proposta di grande buon senso e cercherò di spiegarlo, posto che probabilmente in tutti i Gruppi ci sono dubbi e perplessità a favore o contro; quindi, sarà un tema che probabilmente vedrà una trasversalità nell'espressione del voto.

Tuttavia, presidente Marini, in aggiunta alle osservazioni svolte dai senatori Franco Paolo e Calderoli, vorrei far ragionare i colleghi su un dato curioso, sul quale spero non si adonti. Ma davvero noi pensiamo, stando al ragionamento del senatore Boccia, che per le famiglie italiane questa sia la priorità? Credo che si debba avere il senso del limite. Io non ricordo da quant'è che il Senato non si riunisce per legiferare: non saprei se è passato un mese o poco più (voglio essere generoso). Le pare che, dopo tutto quello che è successo (le elezioni in Italia ed altro nel mondo), il Senato si riunisce per ascoltare 19 senatori che discutono del doppio cognome? In questo modo davvero facciamo ingigantire la crisi della politica.

Ecco perché vorrei un soprassalto di ragionevolezza. Visto che si dice che questo testo probabilmente dovrà essere rimaneggiato, non sarebbe meglio discuterne in Commissione per portare qui il testo su cui si vuole affrontare il confronto parlamentare, signor Presidente? Lo dico anche per il buon nome di quest'Assemblea.

Se stessimo qui a discutere del tesoretto o di tante questioni che riguardano direttamente i cittadini italiani sarebbe un conto, ma qui stiamo a parlare del doppio cognome. Francamente, le suggerirei di accogliere la proposta che è stata avanzata, perché probabilmente ci darebbe la possibilità di non fare una figura davvero incredibile: mentre succede di tutto, noi stiamo qui a discutere di una questione che sarà pure rilevante, ma non so quanto prioritaria per i cittadini.

PRESIDENTE. Senatore Storace, non so se questa sia o no una priorità assoluta per le famiglie, ma è un provvedimento che ha una sua oggettiva dignità, che il Senato ha già preparato e discusso lungamente in Commissione e che è da parecchio tempo all'attenzione anche della Conferenza dei Capigruppo e noi dobbiamo riprendere proprio l'attività legislativa.

Del resto, nel calendario della settimana sono presenti altri due provvedimenti, uno che riguarda lo sfruttamento dei lavoratori extracomunitari clandestini e il secondo inerente al problema delle liberalizzazioni, che affrontano temi che riguardano interessi sociali ed economici di grande rilievo e che necessitano di essere affrontati con urgenza, ma questo non può esser svilito a qualcosa priva di significato politico.

Dopo averne discusso lungamente, io tengo questa posizione. L'aspetto che mi interessa sottolineare nel dibattito svoltosi è che siamo in presenza di un provvedimento calendarizzato su una materia su cui dev'essere portato avanti il confronto in Aula, che perverrà alla sua decisione proseguendo l'esame del provvedimento o facendolo tornare per qualche giorno in Commissione per poi ripresentarlo in Aula in data certa. Non è una cosa totalmente trascurabile.

In questo senso, poiché il senatore Franco Paolo ha proposto una questione sospensiva, ovviamente la sottoporro al giudizio dell'Assemblea per poi eventualmente procedere con i nostri lavori secondo l'impostazione già lungamente discussa.

POLLEDRI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLEDRI (*LNP*). Signor Presidente, intervengo ai sensi dell'articolo 93 del nostro Regolamento, per un buon andamento dei nostri lavori. Noi, Presidente, abbiamo posto una questione sospensiva, non entrando nel merito del provvedimento e di discussioni sulla dignità o meno dello stesso. Mi sembra, signor Presidente, che per un attimo lei abbia esulato dal suo compito di agevolare i lavori dell'Assemblea e di mettere in votazione una questione procedurale. Nessuno ha sollevato una questione di dignità. Nel momento in cui, però, lei entra nel merito, in qualche modo, influenza il giudizio e ne fa una valutazione «di parte».

Noi abbiamo posto semplicemente una questione sospensiva per l'economia dei lavori, signor Presidente. Pertanto, la inviterei a riconsiderare i termini dell'intervento testé effettuato.

PRESIDENTE. Senatore Polledri, ho dialogato in termini corretti con il senatore Storace; mi sembrava doveroso, considerato il rilievo delle osservazioni che ha fatto, fornire un minimo di motivazione, ma accetto la sua sottolineatura.

Passiamo dunque alla votazione della questione sospensiva.

Verifica del numero legale

POLLEDRI (*LNP*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.
Sospendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 17,21, è ripresa alle ore 17,42).

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 19, 26 e 580

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.
Passiamo nuovamente alla votazione della questione sospensiva.

Verifica del numero legale

CASTELLI (*LNP*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Dietro al senatore Casson c'è una scheda, cui non corrisponde alcun proprietario, che prego di togliere. Anche vicino al senatore Bobba ci sono due schede da togliere.

Dichiaro chiusa la votazione.

Il Senato non è in numero legale.

Sospendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 17,44, è ripresa alle ore 18,05).

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 19, 26 e 580

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Passiamo alla votazione della questione sospensiva.

Verifica del numero legale

FRUSCIO (*LNP*). Signor Presidente, mi tocca chiedere la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

(Dai banchi dell'opposizione vengono segnalate alcune schede inserite cui non corrisponderebbero senatori). I senatori segretari fanno un la-

voro egregio da questo punto di vista. Senatrice Donati, per cortesia, spenga quella luce: c'è una luce solitaria.

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 19, 26 e 580

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione sospensiva, avanzata dal senatore Franco Paolo.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Libè. Ne ha facoltà.

LIBÈ (*UDC*). Signor Presidente, ritengo opportuno e giusto discutere di questo argomento. Capisco le esigenze esistenti, capisco ci siano anche aspettative, ma certo – sono d'accordo con chi l'ha detto prima – non la reputiamo una priorità. Oltretutto, se vediamo nello specifico questo disegno di legge, possiamo solamente giudicarlo dispersivo, se vogliamo essere gentili, perché andrebbe definito confusionario; dispersivo perché strutturato in questo modo porta solamente alla dispersione... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Senatore Libè, onde agevolarla, le chiedo di attendere il deflusso dei senatori dall'Aula.

Invito, quindi, i senatori che intendono lasciare l'Aula ad affrettarsi al fine di permettere al senatore Libè di riprendere il suo intervento.

LIBÈ (*UDC*). Come dicevo, tale provvedimento è dispersivo perché, strutturato in questo modo, porta solamente alla dispersione della nostra storia, della nostra tradizione e della nostra cultura che si basano, volenti o nolenti, sul grande e indispensabile nucleo della famiglia.

Con questo provvedimento non si capisce cosa possa succedere: tutto è permesso, non ci sono idee, non c'è una guida politica. Nella stessa famiglia un figlio potrebbe anche avere un cognome e l'altro uno diverso.

Permettetemi di osservare che i problemi femminili non si possono risolvere in questo modo e che, lasciandolo dire anche a loro, non sia questo che le donne vogliono. Esse aspettano ben altro! Esistono esigenze quali quella di non disperdere la tradizione di un cognome. Allora, normiamo tali esigenze piuttosto che fare propaganda.

Oggi, una seria aspettativa è quella che vengano affrontati i temi spinosi riguardanti la famiglia, che trovano la maggioranza totalmente divisa e in stato confusionale. Aspettiamo, signori del Governo, la discussione sui DICO. Mi pare che la Conferenza convocata dal ministro Bindi non abbia fatto altro che aprire crepe; credo proprio che quello che teme la maggioranza sia che di crepe se ne aprano tante altre perché, come abbiamo visto, da essa non è scaturito proprio nulla di nuovo. La grande ma-

nifestazione del *Family Day* ha preoccupato molti della maggioranza, che ora non sanno più cosa fare.

Anche per questo riteniamo sia assolutamente sbagliato procedere su una strada lastricata solo di demagogia e di propaganda. Noi siamo pronti, invece, a lavorare per trovare un'intesa e accogliamo con favore la disponibilità oggi dimostrata dal presidente Salvi.

Rinviamo dunque il provvedimento in Commissione e, senza sconvolgere l'istituzione famiglia, diamo finalmente un segnale che questa politica ha voglia di rispondere ai veri problemi delle famiglie italiane e che su questi problemi siamo capaci di unire. (*Applausi dal Gruppo UDC. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrara. Ne ha facoltà.

FERRARA (*FI*). Signor Presidente, il disegno di legge al nostro esame ha una storia lunga. Infatti, lo abbiamo già esaminato nella scorsa legislatura e ai proponenti della scorsa legislatura, come a quelli della presente, esso sembrerebbe trovare giustificazione e traccia, oltre che nell'articolo 3 della nostra Costituzione, in precedenti deliberazioni sia della Corte europea che in un Trattato stipulato a New York nel 1978 e ratificato nella legislatura precedente.

Il provvedimento, quindi, fa riferimento alla necessità di garantire la parità. Inoltre, esso mira a eliminare un fenomeno ancora più pesante, cioè lo stigma sociale della disuguaglianza per i figli nati al di fuori del matrimonio, originante dalla mancanza del riconoscimento paterno. Ciò avviene perché, con riferimento al codice civile, lo stesso figlio non può che assumere il cognome della madre.

Allora, nella necessità del superamento di questo stigma sociale, altri Stati europei si sono comportati in modo tale da far sì che al figlio possa essere riconosciuto alternativamente il cognome del padre, della madre o di ambedue; oppure, come accade nel Galles, il cognome è dato a scelta, senza che esso sia quello del padre o della madre. Diciamo, quindi, che in Europa si è generato un sistema giuridico quasi da *discount* del cognome e che questo sia un fatto non solo di scelta, ma di opinabilità.

Io personalmente e noi come Gruppo siamo assolutamente contrari a quanto, di fatto, è stato superato dalla storia e dalla tradizione. Infatti, la nascita dei cognomi si ha nel secondo medioevo quando, con il riconoscimento e la registrazione avvenuta dopo il battesimo negli archivi ecclesiastici, si poneva, accanto al nome del nuovo nato, il cognome, superando una tradizione del diritto latino che stabiliva che al nome del nuovo nato si abbinava il nome del padre, quello della madre e quello della *gens* alla quale si apparteneva.

Tale sistema era molto più semplice e immediato e quindi il cognome dell'artigiano, lo Smith, il Ferrara, il Lefèvre, lo Hunterholzner o lo Schumacher, cioè il boscaiolo o il calzolaio negli altri linguaggi europei, superava una difficoltà della tradizione del diritto romano secondo cui biso-

gnava ricorrere, per identificare il nuovo nato, non soltanto al nome del padre e della madre, ma anche a quello della *gens*.

Questo sistema immediato, concreto, naturale, viene dato nei tempi bui, nel secondo medioevo, attraverso l'abbinamento del cognome e con l'identificazione del nuovo nato, per esempio, con un artigianato e cioè con un modo di essere, un modo di fare, con una tradizione propria, e quindi, contrariamente a quella che poteva essere ipotizzata una ribellione dei popoli sottomessi, i franchi, i bretoni e gli ispanici, mentre questi oggi si rifanno ad una tradizione che avrebbe dovuto, per loro antica sottomissione, essere contraria al diritto romano, vogliono complicare il modo molto più semplice e agevolato nato nel secondo medioevo, riconducendosi ad una varietà di possibilità di attribuzione del cognome che è quella superata nel secondo medioevo, tradizione nella quale noi invece ci riconosciamo perché è quella più immediata e, anche se con il problema dello stigma sociale per i nati fuori dal matrimonio, di più facile lettura.

Al di là di questa dissertazione che ha dei riscontri sociali e tradizionali di immediatezza, di non complicazione, a questo punto si arriva al fatto che in Francia il cognome, qualora non sia liberamente scelto all'interno della coppia, deve essere quello del padre, oppure, come in Germania e credo in Inghilterra, viene giudicato dalla magistratura ordinaria, mentre in Italia lo vogliamo far scegliere dall'ordine alfabetico. A questo punto vedremo che chi non si riconosce in questa necessità cercherà di sposarsi, se si chiama Agnello, con chi si chiama Zullo, Zuccherò o Zuzzurro, e dunque chi nel giudizio universale non aveva di che lamentarsi ma di che essere gioioso, infatti chiamandosi Zuzzurro sarebbe stato chiamato per ultimo al giudizio, oggi, se venisse approvato questo disegno di legge, chi si chiama Zuzzurro si vedrebbe sfavorito nell'attesa possibilità di vedere il figlio chiamato con il suo cognome invece che con il cognome dell'altro coniuge, che magari si chiama Adamo, Agnello o Amore.

Al di là di queste osservazioni specifiche, ve n'è un'altra che avrebbe potuto essere trattata probabilmente con una pregiudiziale che ci trova assolutamente contrari, ed è la difficoltà che questo disegno di legge, se approvato, introduce nel nostro ordinamento e specificamente nell'ordinamento degli enti locali.

Dico questo perché, nella precedente legislatura, una delle osservazioni che fu fatta in Commissione bilancio e che non fu possibile superare era quella del costo dell'introduzione di una sistematica di questo tipo. Infatti, se ci sono due genitori che scelgono di dare al figlio, all'interno del matrimonio, un cognome – visto che lei, mi permetta Presidente, è uno dei pochi che mi sta a sentire – se si dovessero sposare un Ferrara e un Marini, fatta la scelta al momento del primo figlio, questo si potrebbe chiamare o Ferrara Marini o Marini Ferrara. Nel primo caso, se poi il matrimonio dovesse finire e il Ferrara si dovesse sposare con un Malan – cito il senatore Malan perché è il secondo in ordine di scranno che mi ascolta – il secondo figlio non può chiamarsi Malan Ferrara, ma dovrebbe chiamarsi Ferrara Malan. Affinché ciò possa essere accertato e ricondotto alla siste-

matica, come disposto dal disegno di legge, bisognerebbe far sì che la denuncia di nascita del proprio figlio venga verificata.

I colleghi ricorderanno come si effettua la denuncia di un neonato: ci si reca con due testimoni dinanzi agli ufficiali di stato civile i quali trascrivono il nome e il cognome del nascituro su un doppio registro. La questione del doppio registro è semplice da raccontare. I registri dei nati vengono conservati in due luoghi diversi sin da quando, durante i primi moti dei fasci di combattimento, i municipi vennero assaltati e gli archivi distrutti. Da allora è previsto un doppio archivio.

La nostra età media forse ci consente di ricordare questi fatti con una certa difficoltà, poiché molti di noi avranno denunciato i propri figli già da qualche anno, ma se qualcuno fra noi ha avuto la fortuna di farlo in tempi più recenti sa che i due ufficiali registrano il nascituro – per continuare nell'esempio – con il cognome Ferrara Marini per la semplice denuncia di uno dei genitori accompagnato da due testimoni. Nel caso si fosse già padre di figli diversi, chi raccoglie la denuncia non può accettare soltanto quella accompagnata dalla prova testimoniale, ma deve essere certo che non vi siano altri figli che si chiamino diversamente, cioè che non si chiamino, ad esempio, Malan Ferrara. In quel caso, infatti, il secondo figlio si dovrebbe necessariamente chiamare Ferrara Malan.

Signor Presidente, nel corso della passata legislatura, gli enti locali e lo stesso Ministero dell'Interno ci hanno giustamente fatto osservare che effettuare questo tipo di verifiche costa davvero molto, perché – ripeto – non sarebbe possibile denunciare soltanto la nascita ma occorrerebbe accertare l'esattezza della denuncia.

Come è possibile che una simile procedura non comporti dei costi? Ebbene, all'interno del provvedimento oggi al nostro esame non è prevista alcuna copertura. Ma vi è dell'altro. Ricordo che in una prima fase della discussione si riteneva che il provvedimento potesse tornare in Commissione. Ricordo che la Commissione bilancio nella scorsa legislatura ha espresso parere contrario, *ex* articolo 81 della Costituzione, sul provvedimento per mancanza di copertura.

Oggi il Ministero dell'interno riferisce che i sistemi di elaborazione elettronica dei dati nei Comuni sono stati ammodernati e che perciò il controllo di questo tipo di denunce, che devono essere verificate in modo più stringente rispetto al passato, non necessita di coperture finanziarie, visto che gli attuali sistemi già prevedono la possibilità di verificare tali dati in modo automatico.

Nello stesso tempo, però, sempre in Commissione bilancio, gli enti locali e l'Associazione dei Comuni hanno affermato che ciò non è assolutamente vero. È allora molto più plausibile credere che sia ancora valida la riserva del Ministero dell'interno espressa nel 2003, cioè soltanto pochi anni fa, dalla quale risulterebbe che il livello di automazione dei Comuni non è ancora tale da poter escludere un costo.

Quindi, non è per una questione di principio, né per un fatto di tradizione, di storia, di facilitazione o di affermazione che l'articolo 3 della Costituzione parla di parità; certo, quando lo fa, si riferisce a molti aspetti

legati alla parità, ma non a questo tipo di parità. Ora, esiste senz'altro un problema di superamento dello stigma sociale per i figli nati fuori dal matrimonio; esiste senz'altro la necessità di superare le disparità di trattamento tra uomo e donna, così come previsto dalla Convenzione di New York del 1979, ratificata dal nostro Parlamento nel 1995, tuttavia, se i Padri costituenti avessero voluto riferirsi specificamente alla questione oggi al nostro esame, non avremmo dovuto aspettare così tanti lustri per poterne parlare perché l'articolo 3 ha certamente tanti significati, ma non specificatamente quello che si vuol considerare come presupposto e ipotesi per costruire la tesi del disegno di legge in esame.

Al di là di queste dissertazioni, per quello che mi compete e per quello che ho vissuto in Commissione bilancio nella precedente legislatura e in questa, il provvedimento è sicuramente contrario alla Costituzione perché non contiene alcuna previsione di costo e quindi nessuna copertura relativa, come invece sarebbe necessario, come spero di aver dimostrato.

Quindi, dal nostro punto di vista, sul provvedimento al nostro esame non potremo che esprimerci, a meno di emendarlo in modo totale, con una contrarietà, non soltanto puntuale ma sistematica e totale, difforme e contraria rispetto alla proposta in esame. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Eufemi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manzione. Ne ha facoltà.

MANZIONE (*Ulivo*). Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione le considerazioni svolte dal collega Ferrara, che chiaramente si è avvicinato in modo molto economico – se mi si passa il termine – alla tematica, che non ha soltanto i riflessi enunciati. Preliminarmente, nell'affrontare la normativa sottoposta alla votazione dell'Assemblea, occorre considerare che essa tende innanzitutto a realizzare quel principio di eguaglianza fra uomo e donna, rispetto al vincolo matrimoniale e alla filiazione, in attuazione sia dei principi costituzionali, sia di numerose pronunce in sedi internazionali, sia infine recependo... – se il relatore mi dà un'opportunità, dato che siamo così pochi in Aula che diventa difficile non accogliere pure le sue osservazioni –...

SALVI, *relatore*. Ascolto tutte le sue parole, senatore Manzione!

MANZIONE (*Ulivo*).... sia recependo le esortazioni recentemente formulate dalla Corte costituzionale, alle quali lo stesso relatore, intervenendo in Commissione, ha fatto riferimento.

Quando mi riferisco alle indicazioni della Corte costituzionale – giusto perché resti agli atti con puntualità il riferimento – chiaramente intendendo operare un confronto con la sentenza del 6 febbraio 2006, n. 61, con la quale il giudice delle leggi ha sottolineato come l'attuale sistema di attribuzione del cognome sia un retaggio di una vecchia concezione patriarcale della famiglia e di una ormai tramontata potestà maritale, en-

trambe non più coerenti con i principi dell'ordinamento, con il valore costituzionale dell'eguaglianza tra uomo e donna e con i vincoli e gli stimoli provenienti dalle fonti del diritto internazionale.

La normativa al nostro esame, per semplificare il problema, affronta due diversi profili: da una parte, quello relativo al cognome della donna coniugata; dall'altra, quello relativo al cognome dei figli. Per quanto riguarda il primo, la scelta condivisa nei tre disegni di legge, che hanno poi dato luogo con l'unificazione alla proposta portata in Aula, è quella di abrogare l'articolo 143-*bis* del codice civile, nel senso che ciascun coniuge possa conservare il proprio cognome. Tale abrogazione riflette la precisa volontà di completa rimozione dal nostro ordinamento di ogni traccia dell'istituto della potestà maritale.

L'aggiunta del cognome del marito a quello della moglie, secondo quanto previsto dall'articolo 143-*bis*, si giustificava – non voglio usare il presente perché ritengo che, di fatto, questa sia una norma non più utilizzata – nella prospettiva di preminenza del marito rispetto alla moglie. Considerando, però, l'esperienza attuale italiana, va osservato come nell'esercizio della loro professione e di tante altre attività molte donne oggi, di fatto, evitano di servirsi del doppio cognome presentandosi unicamente con la propria identità.

Nella sostanza, in quasi tutte le situazioni giuridicamente rilevanti dal punto di vista amministrativo, civile o fiscale, il cognome che viene in considerazione per le donne coniugate è quello di nascita, anche in conseguenza dell'ormai prevalente utilizzazione in tutte le sedi del codice fiscale, come ci ricordava il Governo in Commissione, che come noto non viene modificato in seguito al matrimonio. Quindi, quella previsione del codice viene puntualmente smentita laddove, per esempio, il codice fiscale non risente assolutamente di quella norma.

L'aggiunta del cognome del marito ancora oggi, piuttosto che essere un simbolo dell'unità della famiglia, resta simbolo di tali ancestrali concezioni, rappresentando ancora un segno di appartenenza incompatibile con il precetto costituzionale di parità dei coniugi.

Quindi, la prima parte della puntuale proposta normativa sottoposta all'esame dell'Aula è assolutamente condivisibile, laddove prevede l'abrogazione dell'articolo 143-*bis*. Per la verità, e questo appunto viene ripreso da un mio emendamento, il disegno di legge all'esame dell'Aula prevede la modifica dell'articolo 143-*bis*, nel senso di produrre una dizione che suona nel modo seguente: «Con il matrimonio ciascun coniuge conserva il proprio cognome».

Non si capisce però che senso possa avere una norma di questo tipo, signor relatore, perché è evidente che se si modifica l'articolo 143-*bis*, che obbligava la donna ad aggiungere il cognome del marito al suo, tanto vale dire viene abrogato tale articolo, che aveva un unico contenuto normativo, quello di prevedere che la donna fosse «obbligata» ad aggiungere il cognome del marito nel momento in cui si sposava. Comunque, rispetto a questa parte dei disegni di legge – infatti in tutte e tre le proposte presentate in Commissione giustizia si prevedeva la stessa cosa – si può tranquil-

lamente dire che c'è una sostanziale condivisione, al di là del fatto se si modifica l'articolo 143-*bis* o, invece, come faccio io, se ne propone l'abrogazione poiché, obiettivamente, è una norma che non serve più.

Qualche problema invece – e questo è un oggetto di riflessione che mi permetto di lasciare agli atti affinché il Governo e il relatore possano considerarlo – nasce rispetto alla seconda questione affrontata dal provvedimento, quella del cognome dei figli. In questo caso dobbiamo considerare che la proposta della Commissione è quella di lasciare ai genitori la possibilità di attribuire o il cognome del padre o quello della madre o quello di entrambi, salvo disaccordo, nel qual caso l'ufficiale di stato civile attribuisce al nato i cognomi di entrambi i genitori in ordine alfabetico, tutto ciò facendo salvo il mantenimento dei cognomi attualmente attribuiti.

La proposta contenuta nell'articolo 2 è stata oggetto di un mio emendamento, sulla base di considerazioni che ci sembrano abbastanza semplici: perché attribuire la facoltà di dare solo il cognome del padre o solo il cognome della madre, aumentando la confusione, la possibilità di liti e di disagio sociale conseguenti alla novità? Perché costringere la gente a dibattere e a scegliere quando è possibile un tranquillo automatismo, quello indicato nel mio emendamento?

Se il senso è quello di ragionare su un rapporto che tocca il minore, che non appartiene più al padre né alla madre, e di recuperare una parte di quella normativa che abbiamo varato nella scorsa legislatura con l'affido condiviso in termini di bigenitorialità, allora chiaramente tale modifica acquista pieno significato nel momento in cui automaticamente prevediamo che entrambi i cognomi entrino nel patrimonio genetico e sostanziale del neonato. Altrimenti, daremo la stura a una serie di problemi che innanzi all'ufficiale dello stato civile creerebbero contrasti ancora maggiori fra i coniugi e che obiettivamente possono tranquillamente essere eliminati.

In questo modo si rafforza quella bigenitorialità, si rafforza quella circostanza che di fatto invece mancherebbe e cioè che il figlio è di entrambi. In tal modo, proprio nell'interesse del minore, si verrebbero a cristallizzare ancor di più quei principi, diversamente dalla previsione della facoltà di attribuire il cognome del padre, della madre o di entrambi, che produrrebbe un meccanismo farraginoso, che personalmente mi sembra più foriero di ulteriori problemi che non di una soluzione di quelli all'ordine del giorno.

È quasi come se – e mi avvio a chiudere, Presidente – ci fosse una proposta monca, laddove, da una parte, condividiamo la necessità di liberarci di vecchi orpelli che appesantiscono la nostra legislazione, dall'altra, non abbiamo però il coraggio di compiere fino in fondo una scelta che invece merita, se condivisa, di essere portata tranquillamente avanti.

Ecco perché il mio parere sarebbe quello, signor Presidente e signor rappresentante del Governo, di ragionare sulla possibilità di rivisitare la normativa che abbiamo proposto all'Aula, migliorando il testo dell'articolo 1 e dell'articolo 2, al fine di sottoporre all'esame dell'Aula, dopo un esame puntuale che può essere effettuato soltanto in Commissione, te-

nendo conto chiaramente di tutti gli emendamenti presentati, un testo condivisibile e meno problematico.

È chiaro che, qualora l'ipotesi di un ritorno in Commissione non venisse condivisa da tutti gli oratori e da tutti i Gruppi, continuerei a sostenere gli emendamenti che ho proposto, che sono emendamenti per qualche verso completamente sostitutivi, che però non avrebbero l'avallo di una discussione precisa e puntuale, che invece in Commissione può essere ancora recuperata.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ciccanti. Ne ha facoltà.

CICCANTI (*UDC*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, penso che un ringraziamento alla Commissione giustizia per essersi fatta carico di un'iniziativa legislativa parlamentare per la nuova disciplina del codice civile in materia di cognome dei coniugi e dei figli sia giusto e doveroso. Come ben si comprende, due sono i profili giuridici presi in considerazione; il primo è il cognome dei coniugi, il secondo è la trasmissione ai figli del cognome dei genitori.

Com'è stato osservato, allo stato delle cose, nel nostro ordinamento, non esiste una norma che disciplini espressamente l'attribuzione del cognome paterno ai figli nati in costanza di matrimonio, ma tale osservazione vale anche per i figli naturali nati fuori dal matrimonio. Sta di fatto che, per inerzia, si è conservata la prassi della potestà maritale dell'*ex* articolo 144 del codice civile precedente la riforma del diritto di famiglia del 1975.

Come rilevato dalla Corte costituzionale con sentenza n. 61 del 12 febbraio 2006, l'attuale sistema maritale non è coerente con l'articolo 3 della Costituzione, che prefigura appunto un'eguaglianza sostanziale tra i sessi. Parimenti, la Cassazione, con ordinanza n. 13298 del 17 luglio 2004, ha sottolineato le conseguenze ben più incisive per i figli, piuttosto che per il coniuge, del cognome maritale come identificativo della famiglia. Infatti, per ragioni amministrative, previdenziali, sanitarie e giudiziali, il problema del cognome maritale per il coniuge si pone senza eccessivo impatto, perché il cognome identificativo della donna è sempre quello anagrafico, quindi il problema in qualche modo si risolve da solo sotto quest'aspetto; basti pensare che il codice fiscale riassume i dati anagrafici originari della donna e che tale identificazione fiscale rappresenta oggi anche un'identificazione informatizzata, giuridicamente rilevante in tutte le piattaforme digitali che caratterizzano la pubblica amministrazione.

Quello che riverbera in modo significativo dell'esigenza di eguaglianza tra uomo e donna è l'attribuzione del rispettivo cognome ai figli. Tale problematica è stata affrontata, negli ultimi anni, da numerose legislazioni europee, ne citerò alcuni esempi.

In Spagna, il figlio assumeva il doppio cognome, quello paterno seguito da quello materno, con trasmissione di quello paterno alle generazioni successive; nel 1999 si è stabilito, invece, che tale automatismo dovesse cedere il passo all'accordo tra i coniugi su quale cognome, appunto,

trasmettere alle future generazioni; in mancanza di accordo, prevale il cognome paterno, denunciando, pertanto, una sostanziale ineguaglianza tra i sessi.

In Germania, si può scegliere con quale cognome identificare la famiglia; in mancanza di accordo, ciascuno può conservare il proprio cognome, in quest'ultima ipotesi, si concorda, all'atto della nascita del primo figlio, quale dei due cognomi trasmettere al figlio.

In Francia i genitori si accordano su quale cognome dare ai figli, ovvero si attribuiscono entrambi i cognomi nell'ordine concordato: è paterno il cognome se non c'è accordo, così come in Spagna. Anche con questa soluzione, però, viene vulnerata l'uguaglianza sostanziale: infatti, poiché se non si raggiunge l'accordo si sa come va a finire, è chiaro che si rischia di non trovare l'accordo.

In Gran Bretagna prevale la stessa disciplina della Francia: in Galles e in Inghilterra, però, si può addirittura scegliere un altro cognome, diverso da quello dei genitori.

In Italia si sarebbe potuto procedere in più direzioni prevedendo, innanzitutto, il doppio cognome obbligatorio con opzione legale o volontaria sull'ordine dei cognomi, per i figli nati nel matrimonio; per i figli nati fuori dal matrimonio, invece, si sarebbe potuto immaginare il doppio cognome, in caso di riconoscimento congiunto. Diversamente, in caso di riconoscimento postumo, il secondo cognome si aggiunge con il consenso del primo genitore, ovvero del figlio, se ha compiuto 14 anni.

Sul primo aspetto, l'articolo 143-*bis* del codice civile viene modificato nel senso che al figlio è attribuito il cognome del padre o della madre, secondo accordo, ovvero tutti e due i cognomi dei genitori. Con quale ordine? L'ordine è importante perché poi il figlio trasmetterà al proprio figlio il primo cognome. Quindi, come si deciderà sul primo cognome?

In Spagna e in Francia, come abbiamo visto, qualora non ci sia accordo, viene mantenuto il cognome paterno; ma se la scelta è preconstituita – come facevo osservare – quale uguaglianza è tutelata? Se c'è accordo, il problema si risolve da solo. Se l'accordo invece manca, per garantire il principio di uguaglianza, nel senso che l'uno e l'altro cognome hanno pari priorità, si è decisa l'opzione legale, vale a dire che la registrazione anagrafica è in ordine alfabetico.

Qualcuno aveva proposto il sorteggio, qualcun altro il primo cognome, quello della madre, quale cognome naturale che precede addirittura la nascita. Da uomo e da padre egoisticamente avrei preferito una soluzione come quella spagnola o francese, cioè mantenere il primo cognome paterno in caso di disaccordo.

È prevalsa, invece, la tesi di un'uguaglianza sostanziale tra i coniugi, in caso di mancato accordo, e onestamente la condivido. Sta di fatto, però, che i genitori decidono in via prioritaria come comportarsi all'atto del matrimonio, cioè nella fase più serena del rapporto e delle valutazioni sociali, economiche, religiose e sentimentali: quindi sceglieranno sicuramente nell'interesse del figlio. A maggior ragione, se la scelta è rimessa al mo-

mento della nascita, perché in tale occasione la centralità del figlio è prevalente su quella degli interessi o dell'orgoglio di uno dei genitori.

Rimane il problema irrisolto della trasmissione del cognome ai figli nati dopo il primo, se questo è nato prima del matrimonio. La casistica che si riscontra in queste circostanze è ampia e a volte, troppe volte, con forti condizionamenti psicologici in merito al problema del riconoscimento di paternità. In tal caso, se non c'è un accordo, il potere di interdizione dell'uno o dell'altro dei genitori può essere più decisivo degli interessi dei figli futuri.

Rimane, inoltre, anche il problema del vincolo per il figlio di un cognome indesiderato, che può essere tale per molte ragioni (giudiziarie, morali, economiche, personali): doverlo accettare come un marchio è un limite non rimosso dall'attuale disegno di legge.

Non sarebbe stata scandalosa la facoltà di cambiare cognome, come avviene in Inghilterra. Anche adesso in Italia si può cambiare cognome, ma con una procedura burocratica lunga e farraginoso, dove la libertà dell'individuo è rimessa alla discrezione del burocrate, dell'autorità amministrativa, quando questa facoltà dovrebbe essere lasciata, indipendentemente dalle valutazioni burocratiche, alla libertà del singolo.

La famiglia è una cosa diversa dal familismo. Sta il fatto, comunque, che l'articolo 2, comma 5, del disegno di legge – così come proposto dal relatore in Commissione – stabilisce che il figlio a cui sono stati attribuiti dai genitori entrambi i cognomi è poi libero di scegliere quale dei due trasmettere al proprio figlio. Questa norma risolve molte questioni – non tutte – rispetto a quelle dianzi sollevate.

Positiva è inoltre la scelta dell'articolo 6 di anteporre al cognome dell'adottato quello dell'adottante che segue la dinamica del cognome dato ai figli nati nel matrimonio. Infatti, mi sembra giusto che all'adottato non sia tolto, se l'ha, il proprio cognome, senza con ciò ignorare quello dell'adottante che gli ha dato una nuova famiglia. Risolvere il problema imponendo il solo cognome di uno o di tutti e due i nuovi genitori potrebbe significare la cancellazione di un'identità condivisa, imponendo la volontà di una parte su quella più debole.

Su questo disegno di legge di modifica della disciplina dei cognomi nel codice civile si è aperto un confronto a più ampio raggio, vedendoci qualcuno anche un indebolimento dell'istituzione familiare. Sicuramente una visione tradizionale della famiglia – per intenderci, quella fondata sul *pater familias* – è però decisamente superata. Ciò non significa che la famiglia moderna, fondata sulla responsabilità di ambedue i coniugi, quella costituzionale dell'uguaglianza dei sessi, quella del nuovo diritto di famiglia, fondata più sulla genitorialità che sulla coppia, che implica una donna che lavora e assume, pertanto, gli stessi obblighi e doveri del marito in ordine al mantenimento e all'educazione dei figli, nondimeno anche nei confronti del mantenimento del marito, non sia altrettanto e forse più valida, significativa e importante di quelle dei nostri nonni e dei nostri genitori. Certo, la famiglia ha bisogno di ben altre e più importanti riforme.

Aspettiamo con ansia politica per discuterne e in tal senso sollecitiamo il Governo e la maggioranza.

Un'ultima considerazione: credo che debba essere accolto l'emendamento 8.3, a firma del presidente D'Onofrio, che propone il 1° gennaio 2008 quale data di entrata in vigore della legge, per lasciare un congruo lasso di tempo per prepararsi (anche culturalmente) a tale rilevante cambiamento di costume della famiglia italiana.

Per tutte queste ragioni, condivido nel complesso il disegno di legge in discussione, salvi i miglioramenti possibili per i punti di criticità sottolineati.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Alberti Casellati. Ne ha facoltà.

ALBERTI CASELLATI (*FI*). Signor Presidente, signori senatori, sono passate appena due settimane dalla manifestazione che si è svolta a piazza San Giovanni: una straordinaria mobilitazione popolare che ha inteso riaffermare il ruolo fondamentale e centrale della famiglia all'interno della società italiana. In quella occasione più di un milione di cittadini è sceso in piazza per reagire contro gli attacchi che alla famiglia vengono rivolti in maniera sempre più frequente, ma soprattutto per sollecitare una sua tutela a livello giuridico oltre che a livello economico.

Piazza San Giovanni è stata il grido della società cattolica e della società laica a favore della famiglia. Ebbene, anche traendo spunto e vigore dalla volontà manifestata in maniera inequivoca dal popolo italiano lo scorso sabato 12 maggio, oggi esprimo le mie perplessità rispetto al disegno di legge che siamo chiamati a votare.

Esso, lungi dal voler affrontare le situazioni di reale disparità che ancora sono presenti nel codice civile, si risolve nei fatti nell'ennesimo subdolo attacco alla certezza che l'istituto della famiglia porta con sé.

Leggendo la relazione che accompagna il disegno di legge in esame, vediamo richiamata, quale giustificazione delle novelle introdotte, una sentenza piuttosto recente della Corte costituzionale, la n. 61 del febbraio 2006. In essa, il giudice delle leggi, chiamato a pronunciarsi sulle disposizioni codicistiche in materia di cognome dei coniugi e dei figli, riconosceva la necessità di una rivisitazione della materia, muovendo dalla considerazione che l'attuale sistema di attribuzione del cognome dei figli è retaggio di una concezione patriarcale della famiglia, di una tramontata potestà maritale, non più coerente con i principi dell'ordinamento e col valore costituzionale dell'uguaglianza tra uomo e donna. La Corte costituzionale rimetteva perciò al legislatore e alle sue valutazioni politiche il compito di procedere alle necessarie operazioni manipolative.

Ebbene, leggendo il disegno di legge in esame, ci rendiamo conto che tra tutte le opzioni percorribili per ottemperare alla pronuncia della Corte è stata scelta quella peggiore, che ha sostituito ad un sistema di individuazione certo e sicuro un sistema del tutto casuale ed anarchico, che genera enorme confusione e dunque una grossa conflittualità.

In particolare, l'articolo 143-*bis*.1, che introduce *ex novo* nel codice la disciplina del cognome del figlio di genitori coniugati, fino ad oggi frutto di consuetudine, appare estremamente confuso e censurabile. Manca, infatti, un criterio chiaro ed univoco di individuazione di tale cognome, ben potendo essere il solo cognome della madre, il solo cognome del padre oppure quello di entrambi nell'ordine da essi stabilito o in ordine alfabetico in caso di disaccordo.

Nulla si dice, peraltro, delle ipotesi in cui padre e madre abbiano già due o più cognomi ciascuno, cosa che potrebbe avvenire assai frequentemente in futuro, nella malaugurata ipotesi che questo disegno di legge fosse trasformato così come è in legge. Insomma, se lo scopo del diritto è quello di disciplinare rapporti giuridici meritevoli di tutela, in modo da assicurare certezza ad essi, prevedendo e risolvendo possibili ragioni di conflitto, il risultato che questo disegno di legge consegue è esattamente l'opposto. Si sostituisce ad un sistema certo un sistema incerto, casuale e dunque potenzialmente conflittuale: non ne vediamo davvero la ragione.

Raccogliere il monito della Corte costituzionale avrebbe richiesto ben maggior coraggio di quello dimostrato dagli autori di questo disegno di legge, che si sono limitati a rimettere al libero arbitrio dei coniugi la scelta di un elemento fondamentale quale il cognome di un figlio, che individua l'appartenenza dell'individuo ad una famiglia, cioè alla più importante comunità sociale, fonte di obblighi e diritti insostituibili.

Se il disegno di legge verrà approvato senza modifiche, tra qualche anno non solo i figli di fratelli, ma anche nonno e nipote o padre e figlio potranno avere cognomi diversi e l'effetto perverso sarà quello di perdere l'elemento di identificazione che contraddistingue gli appartenenti alla stessa famiglia, e questo non è solo un fatto burocratico e formale, in quanto la famiglia è portatrice di un irrinunciabile patrimonio culturale, di tradizioni, in definitiva del nostro vissuto.

Bene e meglio si poteva fare per coniugare i principi di uguaglianza tra i coniugi e di certezza dei rapporti giuridici, obbligando ad esempio i coniugi a trasmettere ai figli il primo cognome paterno e materno con la trasmissibilità solo del cognome paterno, sulla falsariga della normativa spagnola.

Né possiamo tacere che neppure vediamo la *ratio* del testo in esame, allorché riflettiamo sulla circostanza che ben altre sono le disposizioni del codice civile che si pongono in contrasto con la Carta costituzionale, continuando a perpetrare una reale discriminazione tra uomini e donne e tra figli legittimi e naturali, segnatamente in materia ereditaria.

Per questo motivo, ci sembra davvero risibile l'articolo 3 del testo in esame, che si illude (o ci illude) di cancellare ogni discriminazione soltanto perché sostituisce al termine naturale quello di figlio nato fuori del matrimonio. Si tratta di una denominazione ributtante e di una insensibilità umana inaccettabile, che perpetua più di prima un'intollerabile discriminazione a danno dei figli naturali. Si dirà: sei un figlio nato fuori dal matrimonio, quasi un figlio della colpa, e questo mi sembra un rimedio

peggiore del male. La vera modifica da proporre, che qui si tace, è di richiedere che tutti i figli siano uguali anche dal punto di vista giuridico: che i figli sono figli, siano essi naturali, legittimi o legittimati. Occorre quindi abolire proprio le differenti denominazioni dei figli: i figli sono figli e basta, uguali da ogni punto di vista.

In definitiva, si tratta di un provvedimento che richiede una profonda rivisitazione per ristabilire accanto al principio di eguaglianza quello della certezza dei rapporti giuridici, ma soprattutto è un provvedimento che va rivisto alla luce delle fondamentali ragioni dei figli, il cui stato giuridico – ed è questa la questione fondamentale – non può subire discriminazioni di sorta. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Polledri. Ne ha facoltà.

POLLEDRI (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Lega Nord critica fortemente l'opportunità del provvedimento in titolo.

Non si comprende, infatti, la necessità politica di cominciare l'esame di vari provvedimenti per poi non portarli a termine: è stato iniziato l'esame del provvedimento sui DICO (è lì, se ne discute un po', un passo avanti, un passo indietro, avanti tutta, poi si va in piazza, poi si torna indietro); è stato incominciato anche il provvedimento sul testamento biologico, che in qualche modo attiene ad una delle certezze proprie del diritto, la disponibilità della vita e i confini della libertà.

Presidenza del vice presidente BACCINI (ore 18,55)

(*Segue POLLEDRI*). Ora si parla della storia della famiglia. In tutto questo si evidenzia una linea politica confusa. Si afferma il principio della non discriminazione, si invoca la Convenzione di New York sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti della donna, la risoluzione del Consiglio d'Europa e le successive raccomandazioni, la sentenza della Corte costituzionale. Quindi, c'è il nuovo totem – che ci fa ricordare «Totem e Tabù», di cui dopo parleremo – della discriminazione; questo è il nuovo tabù, il nuovo divieto di incesto, la nuova frontiera a cui tutti devono in qualche modo inchinarsi: la paventata discriminazione nei confronti della donna, ma più in generale la nuova frontiera del politicamente corretto.

Ecco, al politicamente corretto deve seguire non soltanto una manifestazione di sudditanza culturale, ma anche un appiattimento di tutte le diversità e di tutte le convenzioni possibili, per cui vale solamente il principio dell'autodeterminazione, della libertà fine a se stessa, senza nessun principio regolatore, dell'assenza di qualunque valore ispiratore. Allora,

la libertà assoluta diventa in qualche modo il principio fondamentale che tiene unito tutto, il desiderio addirittura come principio costituzionale.

Cosa c'entra questo con il provvedimento in questione? Certo, se il provvedimento viene motivato dalla necessità di eliminare qualunque forma discriminatoria, in particolare, nei due momenti del diritto di famiglia, quello della potestà rilasciata di aggiungere al proprio cognome quello del marito e, secondariamente, quello dell'attribuzione del cognome paterno ai figli, su questa frontiera passa un progetto politico di scardinamento dell'identità, del diritto naturale e della storia familiare.

E allora, il nuovo tabù. Dovremmo quindi vietare anche Freud, quando scrisse «Totem e tabù», la prima opera fondamentale, perché egli stabilì il divieto di incesto come primo momento costitutivo e fondativo della società: pose l'angoscia di castrazione come primo stabilimento di regolazione dei rapporti familiari, soprattutto a livello maschile, e come secondo momento l'invidia del pene a livello della crescita femminile. Questo allora dovrebbe essere vietato: vietiamo Freud; vietiamo uno sviluppo e una identità di genere, che si basa su principi ed esperienze differenziate, perché discriminatorie. Mettiamo Freud tra i libri proibiti, così come fece un regime ben preciso, che bruciò i libri di Freud per altre motivazioni, perché contrari a quella che era l'ideologia dominante: ora l'ideologia dominante è quella di eliminare qualunque differenza, perché considerata discriminatoria.

Ebbene, noi crediamo che le differenze siano elementi di valore, siano un valore aggiunto: è un valore aggiunto la differenza dei generi, come lo è la differenza a livello psicologico e quella a livello di educazione dei figli. Non è necessariamente una discriminazione, come vuole far intendere il provvedimento.

Ripeto: se esiste uno sviluppo psicologico che è stato evidenziato, che fa proprio di questa differenza di genere un elemento non di disordine, bensì di ordine e di armonia, non si capisce perché si continui a negare il valore della storia, quindi della continuità e, anche, della trasmissione di determinati principi, a meno che non si voglia dire che, assumendo dieci cognomi, uno dopo l'altro, si possa essere più equilibrati, più sereni o addirittura si voglia pensare che la società sia più libera. Non siamo di questa idea, come ho detto.

Aboliamo quindi il Dolce Stilnovo; aboliamo tutta la letteratura che fa della differenza di genere un motivo di ricchezza: il motivo della gentilezza, il motivo dell'armonia o anche del romanticismo, perché anche questa è una discriminazione di genere.

Ebbene, abbiamo avuto un esempio in questi mesi: abbiamo imparato che, ad esempio, i generi non sono più solamente due: siamo stati abituati dalla medicina e dalla storia a considerare i generi sessuali come due, mentre abbiamo sentito, in Aula, parlare di discriminazione di genere, di identità di genere come determinata sulla base di un accesso o di una volontà individuale, per cui abbiamo appreso che ci sono addirittura sei generi diversi.

Questo non appare nell'ecografia, in cui i generi sono necessariamente due; questo non discrimina poi sulla libertà di orientamento sessuale o di erotismo, come uno voglia sceglierlo. Però, che in qualche modo ci sia un attacco alle certezze del diritto naturale, che è e non può non essere la sostanza e l'essenza delle cose in quanto tali, ci sembra un atto proprio della sinistra. È per questo che noi, non solo non possiamo condividere, ma rigettiamo il provvedimento in questione.

In merito all'identità e all'attribuzione del cognome ai figli, c'è la soluzione spagnola, che consentiva di aggiungere il cognome materno a quello del figlio e di poter trasmettere così una continuità. Abbiamo la possibilità in quest'Aula di distruggere quella che viene considerata come una discriminazione. Con sentenza del 12 febbraio 2006, n. 61, la Corte costituzionale ha affermato che l'attuale sistema di attribuzione del cognome dei figli è retaggio di una «tramontata potestà maritale» e «affonda le proprie radici nel diritto di famiglia romanistica».

Ecco, noi pensiamo che in queste radici del diritto di famiglia romanistica ci siano degli elementi che non debbano essere dimenticati. Non possiamo dimenticare che c'è stata una certezza di diritti affermata; non possiamo dimenticare che in qualche modo trasmettiamo un elemento di sicurezza, facendo passare il cognome del padre ai figli; figli – come ha ben ricordato prima la collega Alberti Casellati – naturali e non naturali. In qualche modo, il provvedimento aveva una motivazione di eguaglianza; trasmettevamo un'eguaglianza e una certezza nei rapporti giuridici che con questo provvedimento andiamo fortemente a minare. Andiamo fortemente a minare il senso della storia e dell'appartenenza; noi crediamo che non si possa giocare con la certezza delle proprie radici e della propria identità.

Oggi, la principale patologia sociale che cogliamo anche nell'ambiente medico è il difetto, la voglia di una maggiore identità e la sua insicurezza. Oggi, la patologia è fatta e basata sull'identità. Si stanno sgretolando i rapporti sociali; vediamo persone sempre più sole, che sono unite magari solamente dal *computer*, da strumenti di lontananza. Mancano il rapporto umano, la vicinanza, la certezza di una propria storia e di una propria identità; questo è ciò che manca all'interno della famiglia. Non c'è la necessità di creare personaggi da operetta; a me vengono in mente Zagor e Cico, che si presentava come Cico y Felipe y Gonzales y Martinez e quant'altro. Avremo sei o sette cognomi; questa è una parodia. Oggi abbiamo bisogno di trasmettere certezze ai nostri figli.

Credo, inoltre, che si vada a minare continuamente l'identità paterna e la certezza di ruoli che sono connessi all'identità paterna e alla trasmissione di valori genitoriali che hanno a che fare non con l'accettazione incondizionata, ma con il principio paterno, che è quello dell'accettazione condizionata. Il padre accetta i figli non in modo incondizionato, come fa la madre, ma se rispondono anche alla legge. Il principio della legge viene trasmesso dal padre e dall'unione del maschile e del femminile, che è dato appunto dall'unione tra un uomo e una donna e che fa parte

di tutta la nostra storia psicologica, dei nostri archetipi (luna, sole e quant'altro), in 2000 anni di storia, si è generato l'equilibrio.

Il polo dialettico dell'amore incondizionato della madre e dell'amore condizionato dell'uomo ha generato la tenerezza e il diritto, ma ha generato anche la legge e, quindi, il dovere e il principio di responsabilità.

In una tale confusione, noi oggi molto spesso ci affrontiamo, parlando di quanto manchi in questa società e della necessità di una cultura condivisa. Ma come possiamo arrivare alla condivisione di una cultura se, in qualche modo, si vuole rinnegare una storia millenaria? Se riteniamo che la discriminazione tra uomo e donna passi oggi dall'identità di genere, e quindi da cosa un individuo decida di scrivere sulla carta di identità o sulla patente a 18 anni (seguendo qualche *guru* introietto dalla sinistra in Parlamento) oppure dalla scelta di inserire il cognome prima, dopo, a volte o costantemente?

Dobbiamo ammettere di essere molto lontani dall'obiettivo che tutti andiamo auspicando quando poi riscontriamo come il principio di responsabilità, in questo Paese, sia fortemente minato. Lo vediamo minato negli episodi di bullismo, nella continua recriminazione di abusi e, oggi, anche nei peana nei confronti dei nostri figli, allorquando ci si domanda se a far rispettare le regole debba essere la scuola o chi altro. La nostra opinione è che il principio di responsabilità debba arrivare dalle famiglie.

Il continuo attacco al principio di d'identità paterna e la convinzione che oggi dare delle regole e indicare doveri siano atti da esecrare in quanto aventi a che fare con una mentalità fascista o reazionaria, sono considerati invece atti progressisti in alcune legislazioni più progredite. Ma progredite verso cosa? Chi stabilisce verso cosa possa orientarsi il progresso? Siamo veramente convinti che alcune società siano più avanzate rispetto alle nostre? Che, in qualche modo, le società spagnola o tedesca e i relativi modi di vivere siano più avanzati e progrediti? Siamo davvero convinti che tali società abbiano compiuto un passo avanti perché hanno applicato la norma del passaggio dei cognomi?

Piuttosto, non riteniamo che compito della legge sia anche un'ordinata trasmissione di certezze e d'identità condivise? Ma come possiamo condividere una storia, quando questa nasce in qualche modo da un elemento di rivendicazione? Infatti, oggi noi non siamo in grado di collocare il confronto tra i due sessi su un piano di certezze ma dobbiamo sempre presupporre un elemento di scontro e non di integrazione e senza la complementarietà attorno ad un tavolo e ad un elemento di parità, che sia sostanziale pur nella differenza.

Questo provvedimento nasce con un presupposto filosofico e politico, che noi non possiamo condividere perché non tende a dare certezze o a trasmettere la tradizione. Noi non pensiamo che la tradizione sia consegnare al futuro, sempre e comunque, la storia passata. La tradizione è scegliere nel passato quanto deve essere consegnato alle generazioni future e, in qualche modo, deve essere mantenuto come un valore.

La storia familiare e la certezza della propria identità di genere, la certezza della propria identità familiare: quanto può valere oggi la cer-

tezza di alcuni elementi condivisi, il cognome, le fotografie, gli oggetti? Ecco, noi vogliamo mettere in discussione forse tutto questo per un protagonismo forse esagerato, per il nuovo totem e tabù che è la discriminazione, ogni forma di discriminazione?

Credo, colleghi, che il monito della Lega Nord sia quello di non togliere certezze, di valorizzare la differenza, di non considerare l'integrazione o la complementarità tra i ruoli come un elemento di discriminazione, bensì come una ricchezza per la società e per i popoli futuri. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pellegatta. Ne ha facoltà.

PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, il provvedimento che oggi stiamo discutendo è di grande delicatezza e importanza perché incide su due aspetti fondanti del convivere civile: da un lato, il sistema dei rapporti all'interno di quel nucleo sociale di base che è la famiglia, dall'altro, l'identità del nascituro.

Di fronte al grande dibattito che avviene in questi mesi sul tema della famiglia, con questa scelta precisiamo non solo il nome, ma anche l'identità di questo nucleo sociale e, senza metterne in discussione l'unità e la funzione, si comincia a dire, laicamente, che questi caratteri si realizzano solo se sussistono parità e libertà.

La denominazione familiare secondo il cognome del marito è un retaggio ormai superato dalla condizione che la donna ha acquisito nella società e nel lavoro ed è giusto, e forse tardivo, il riconoscimento di questo stato di cose. Affermare nel codice civile che ciascun coniuge mantiene, dopo il matrimonio, il proprio cognome, può sembrare piccola cosa, ormai consolidata dalla realtà, come dimostrerebbe il fatto, richiamato già nel dibattito e nella relazione, che negli atti ufficiali si utilizza il codice fiscale che notoriamente non muta con il matrimonio. Ma non si tratta affatto di piccola cosa: si tratta invece di riconoscere che la donna, nel matrimonio, sta con pari dignità e poteri rispetto al coniuge. È una piccola rivoluzione che oggi certifica il ruolo delle donne nella società.

Tanta strada deve essere ancora fatta, però, per superare le discriminazioni che ancora appesantiscono la condizione delle donne nel nostro Paese. Basti pensare al fatto che la rappresentanza dei cittadini in questa stessa nostra Aula è ancora largamente maschile o alle altre discriminazioni, che le donne subiscono sul lavoro e nello sviluppo delle proprie carriere. Dobbiamo avere la consapevolezza che non è un limite solo per le donne discriminate, ma una zavorra per il Paese tutto. Ma oggi segniamo un importante risultato.

Altrettanto rilevante di quella precedentemente indicata, è la scelta di dare logica conseguenza nell'assegnare i nomi ai figli. Sono state proposte diverse soluzioni per dare continuità al ruolo che la donna svolge nel dare la vita ai figli. Alcuni hanno proposto il doppio cognome obbligatorio, altri il solo nome della madre. Un dibattito come questo, anche per la sua

delicatezza, deve essere affrontato senza atteggiamenti ideologici, senza asserzioni pregiudiziali, ma con il principio del dubbio e la capacità di ascolto. Io credo che sia necessario riconoscere il rapporto prioritario e privilegiato che la madre e il bambino hanno; tuttavia, la scelta di assegnare solo il cognome della madre non solo andrebbe contro l'idea della parità tra i generi, ma riconoscerebbe, forse erroneamente, solo quell'unico rapporto nel complesso sistema che si instaura dentro una famiglia. Così come l'idea che si obblighi all'assunzione di entrambi i nomi ha un sapore di anonima uniformità che non tiene conto delle differenze.

Noi abbiamo in mente la famiglia come libera scelta di soggetti autonomi. È da qui che dobbiamo ripartire, dall'autonomia e dalla libertà. Per questo ci convince che il nome da dare ai propri figli, al frutto della propria libera scelta, sia una scelta libera tra i coniugi.

È stato affermato da alcuni che questo provvedimento metterebbe in discussione l'unità della famiglia. Al di là della strumentalità del momento, non riusciamo a cogliere, nelle sue scelte di libertà, elementi che scardinino quel nucleo sociale, a meno che non si ritenga che ci sia una primazia maschile da riaffermare. L'ipotesi che una coppia decida di dare al proprio figlio il cognome della madre non mette in discussione l'idea della famiglia, bensì quella concezione distorta che si sviluppa solo intorno alla figura paterna.

Oggi per fortuna non è più così. Le donne rivendicano il loro posto nella società a pieno titolo e rivendicano l'unicità femminile che si realizza nell'atto della nascita.

In questi mesi autorevoli terapeuti hanno sollevato obiezioni prevedendo un futuro a fosche tinte. Hanno affermato che la scelta di chi deve dare il nome ai figli provocherà litigi e incomprensioni tra i genitori e che si creerà una perdita della linea genitoriale per arrivare a proporre di tenere come primo cognome quello paterno in tutti i casi.

Si devono rispettare le opinioni degli scienziati e degli operatori, ma non vorremmo che la scienza fornisse alibi alla misoginia. Vorremmo, invece, affermare che ogni famiglia è un nucleo di soggetti liberi e autonomi che possono anche scegliere di avere figli e se ne assumono la responsabilità. Proprio in ragione di questa idea, la continuità della linea genitoriale paterna è uno degli elementi che configurano l'identità dei cittadini di domani, ma non certo quello più determinante.

Un ultimo elemento di soddisfazione è la ridenominazione dei figli nati fuori del matrimonio. Si elimina così una discriminazione grave e si dà completezza al percorso avviato fin dalla Costituzione.

Il codice civile del 1942, emanato quindi prima della Costituzione del 1948, determinava con le sue norme una situazione di vera inferiorità giuridica dei figli naturali, sacrificandone diritti a favore di familiari e persino a favore di parenti lontani. La Costituzione, invece, non solo garantisce ai figli naturali il diritto di essere mantenuti, istruiti ed educati dai loro genitori, ma impone anche alle leggi di assicurare loro una tutela compatibile con quella della famiglia legittima.

Resta allora a noi legislatori la responsabilità di consentire al Paese l'ultimo passo: attribuire, cioè, il diritto ai figli nati fuori del matrimonio di avere dei parenti, degli zii e dei nonni, dal punto di vista sia affettivo che legale ed economico.

Con la speranza che tale questione possa essere affrontata rapidamente e l'augurio che il buon punto di equilibrio raggiunto in Commissione circa il disegno di legge in discussione possa essere confermato dall'Aula, siamo consapevoli che oggi si segna un risultato importante per affermare il ruolo delle donne nel nostro Paese e per dare attuazione a quel principio di pari dignità che la Costituzione prevede e sancisce.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Onofrio. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*UDC*). Signor Presidente, avrei piacere innanzitutto che si rilevasse che su questa vicenda, di notevolissimo rilievo sociale, non vi è alcuna attenzione diffusa. Nel corso di questa ultima campagna elettorale mi è capitato di parlare dell'argomento oggi in discussione al Senato. Ebbene, non ho trovato una sola persona che ne sapesse alcunché. Non so se ciò sia legato all'ignoranza della gente, alla segretezza dei nostri lavori parlamentari o alla imprevedibilità di questo provvedimento. Sta di fatto che una questione che riguarda 56 milioni di italiani, dunque tutti gli italiani (raramente il Parlamento discute provvedimenti che riguardano tutti gli italiani), è sostanzialmente ignota agli italiani. Questo è il primo punto da considerare.

Non ritengo che siamo in ritardo, né che improvvisamente abbiamo deciso di occuparci di questa vicenda perché, come è stato scritto nella relazione di accompagnamento al disegno di legge, come si è detto in alcuni interventi e come è certamente il caso, questa materia è stata già oggetto di proposte di legge nella scorsa legislatura e l'ipotesi che il Parlamento intervenga a disciplinarla è stata oggetto di una recentissima sentenza della Corte costituzionale, la n. 61 del 2006.

Questo è il punto di fondo e un insieme di interventi internazionali di altra natura ha posto all'attenzione la questione del rapporto marito-moglie, uomo-donna, genitori-figli.

Tale la questione di fronte alla quale ci troviamo: esiste nel nostro ordinamento costituzionale una definizione del rapporto genitori-figli che impone di avere una soluzione di un tipo anziché di un altro, oppure no? Il Parlamento, in altri termini, è in grado di poter fare qualunque legge ritenga di voler fare o è costretto, per Costituzione, a farne soltanto un tipo?

Non pretendo che la mia opinione sia comune a tutti, ma la questione per me è la seguente: nell'articolo 29 della Costituzione italiana non si parla soltanto della società naturale fondata sul matrimonio in riferimento alla famiglia, ma dei diritti della famiglia; in Costituzione si ritiene, cioè, che la famiglia è un soggetto collettivo essa stessa, non una somma di soggetti individuali. Questo il punto fondamentale che, a mio giudizio,

rende impossibile una qualunque disciplina legislativa che tratti la questione del cognome dei figli come se si trattasse di una questione individuale.

La questione è collettiva: riguarda la famiglia in quanto tale o certamente i genitori in quanto tali. Questa la ragione per la quale non possiamo fare riferimento ad altri Paesi stranieri, come se esistessero Paesi nei quali questi fatti avvengono al di là della decisione. Dobbiamo considerare che nel nostro ordinamento costituzionale, non per un fatto giuridico, ma per un fatto di straordinario rilievo politico-sociale, l'ordinamento familiare non può essere stabilito dal Parlamento secondo un criterio che prescindia da quelli che ritengo essere i vincoli della Costituzione.

Si tratta di una questione che oggettivamente, in termini di studi sociologici e filosofici, è stata oggetto di discussione da almeno quarant'anni a questa parte, attraverso la questione del dibattito sul genere: tale dibattito è stato caratterizzato dall'affermazione, secondo la quale la sessualità è conseguenza della socialità e non è un fatto naturale. Quindi, non esiste un rapporto naturale tra genitori e figli, ma un rapporto legato all'evolversi della cultura, dei rapporti sociali. È un fatto, cioè, che può essere cambiato con il mutare dei costumi sociali.

Questo non ritengo sia conforme all'ordinamento costituzionale. Questo spazio di libertà del Parlamento nazionale non ritengo che esista, non per cattiveria, non perché lo dice la Conferenza episcopale italiana, non perché occorre essere, per così dire, clericali o religiosi ad altro titolo, ma perché nel nostro ordinamento costituzionale la questione fu una delle tre in ordine alle quali fu sancito il Patto costituzionale che regge il nostro Paese. Non è una questione di ordine, per così dire, periferico; il Patto costituzionale, in virtù del quale il Parlamento non può legiferare su tutto ciò che vuole come gli aggrada – perché esiste un organo, chiamato Corte costituzionale, che ha il compito di dire che alcune leggi non si possono fare perché la Costituzione lo vieta – fu sostanzialmente composto dalla riaffermazione dei principi di libertà individuali (cultura liberale classica), che ha dato vita a tutti i principi di libertà individuali (di associazione, di riunione, di corrispondenza, del dare vita a partiti politici e quant'altro); da una cultura di carattere collettivistico-sociale – parlo della cultura di matrice comunista, presente nella nostra Costituzione a vario titolo, soprattutto in materia economica – e da quella parte di cultura che si chiama cattolica, non in quanto clericale, ma laica, che afferma che è la persona, che precede lo Stato – e non è un'affermazione che possiamo trovare in ogni Costituzione straniera – che concorre a dar vita a formazioni intermedie, una delle quali – una sola – viene individuata come radice costituzionale propria - la famiglia - con una sua specifica natura.

È ovvio che questa specificità costituzionale non è lasciata, per così dire, in assoluta libertà, perché esiste in Costituzione il principio di eguaglianza. La Costituzione non scopre oggi il principio di eguaglianza. Essa prevede espressamente negli articoli 29 e seguenti che l'eguaglianza deve essere garantita all'interno della famiglia nei limiti dell'unità familiare. È la stessa Costituzione che non assume l'eguaglianza come valore generale,

intorno al quale la famiglia può essere dissolta, ma il contrario: stabilisce che la famiglia deve essere ordinata secondo un criterio di eguaglianza tra i coniugi ed eguaglianza tra figli nati dentro o fuori del matrimonio.

Mi sembra allora di capire che la questione che abbiamo di fronte è sostanzialmente la prima: esiste o no nel Parlamento della Repubblica la convinzione che la famiglia è una formazione sociale? È un punto molto delicato. Se questa formazione sociale è giuridicamente derivante dai costumi sociali, il Parlamento può fare ciò che vuole; se essa è costituzionalmente definita come società naturale fondata sul matrimonio, il Parlamento può fare quel che ritiene, ma non può ignorare che la Costituzione afferma trattarsi di società naturale.

Che significa società naturale in riferimento al rapporto genitori-figli? Significa che secondo la Costituzione – si può essere d'accordo o no con questa affermazione – non esiste un rapporto tra genitori e figli che non sia di uguaglianza dei genitori tra loro e dei genitori rispetto ai figli. Non esiste in base alla Costituzione la possibilità di un rapporto tra genitori e figli che si basi su un solo genitore, con un figlio che, per così dire, abbia un solo genitore. Questo è il punto delicato del testo al nostro esame e sono lieto che, almeno da questo punto di vista, si possa iniziare a discutere di una questione che fino ad ora sembrava sommersa dai problemi emersi in Commissione giustizia.

Anch'io colgo l'occasione per ringraziare il presidente e amico Salvi per aver concorso a condurre un dibattito su questo tema con estrema attenzione nel corso di molti mesi, ma noto, con sorpresa, che l'Aula è come se scoprisse il tema all'improvviso. Non si tratta di rinviare in Commissione il provvedimento, ma di capire di cosa stiamo discutendo.

Il provvedimento approvato in Commissione giustizia è, a mio parere, contrario a questi principi costituzionali. A mio giudizio, questo provvedimento non parte dall'affermazione di un soggetto collettivo famiglia all'interno del quale esiste il rapporto genitori-figli, ma afferma, ad esempio, che il rapporto dei genitori con i figli può portare ad attribuire al figlio il cognome di uno solo dei due genitori (situazione che nel nostro ordinamento è stata perenne, per oltre duemila anni, e ha dato vita al cosiddetto modello patriarcale, sul quale ovviamente si inserisce il problema dell'uguaglianza dei genitori e dei coniugi fra loro) o può dar vita anche al modello dei due cognomi.

Non credo però possa dar vita al modello basato sul singolo cognome, soprattutto se scelto a casaccio tra i genitori o, se tra questi manca l'accordo, scelto altrettanto a casaccio dall'ufficiale dello stato civile. Lo dico perché mi sembra che il Parlamento non possa ignorare che si tratta di una legge che dovrebbe portare milioni di italiani, al momento del matrimonio, addirittura a decidere come si chiamerà il figlio, quale cognome dargli. Mi sembra voler innestare un elemento di conflittualità sociale particolarmente drammatico all'interno della vita, prevalentemente affettiva, di due persone che stanno per sposarsi.

Ecco perché la questione deve essere risolta in termini automatici. Non può esservi incertezza su quale sia il cognome del figlio. In termini

automatici si deve poter garantire o il mantenimento del modello patriarcale, che viene considerato superato in quanto contrario al principio di uguaglianza, oppure – a mio giudizio – si deve far sì che il principio di uguaglianza concorra a definire il modello familiare, ma non oltre. Il modello di uguaglianza non è il modello, per così dire, dell'indifferenza del cognome del figlio rispetto a quello dei genitori; può essere quello dell'attribuzione al figlio dei cognomi di entrambi i genitori, perché il rapporto genitori-figli non è manipolabile legislativamente *ad libitum*, ma nel nostro ordinamento è parte costitutiva dell'entità familiare prevista in Costituzione.

Ripeto, anche in questo caso può trattarsi di una questione sulla quale il nostro gradimento non è totale. Posso capire che ci possano essere idee diverse e in questo caso ovviamente si può tranquillamente dar vita a un ordinamento costituzionale diverso, ma fino a quando ciò non avviene mi sembra che il Parlamento sia vincolato in qualche misura a un ordinamento legislativo compatibile con l'ordinamento costituzionale.

Cosa è avvenuto in Commissione giustizia? A mio giudizio, in quella sede – ma ci sono gli atti parlamentari che lo possono dimostrare – si sono registrate sostanzialmente due opinioni non coincidenti sul tema. L'opinione di chi ritiene che sia necessariamente modificabile l'ordinamento del rapporto genitori-figli sulla base del mutare della cultura e della società – una collega lo ha espressamente affermato e si tratta di un'affermazione giuridicamente significativa – e l'affermazione, della quale sono stato in parte protagonista, di chi ritiene che non vi sia una definizione di cultura che possa prescindere dalla definizione costituzionale dei rapporti fondamentali.

L'Assemblea è chiamata a discutere di questo. Ho accolto con estremo interesse il riferimento fatto oggi dal presidente Salvi alla disponibilità ad una discussione anche più ampia che non in Commissione, lo dico con enorme piacere, perché questa materia, totalmente di origine parlamentare, non può che approdare ad un voto d'Aula costitutivo della natura del nostro Paese, che, per definizione, deve avere un larghissimo consenso parlamentare.

Purtroppo, questo è mancato in Commissione; non è mancato per volontà ostruzionistica dell'opposizione: è mancato, secondo me, per una insufficiente valutazione complessiva delle cose; l'Aula è di fronte a questo problema, non al problema – che io non condividerei – di non discutere della materia, ma di fronte al problema di discutere della materia sapendo che di questo si tratta, non di un fatto banale e assolutamente periferico, ma di un fatto sostanziale dell'intera struttura del nostro Paese.

La discussione (lo dico perché tutti i colleghi possano essere informati dell'andamento della Conferenza dei Capigruppo) è avvenuta in questo modo: si è detto che è opportuno che ci sia la discussione generale, si è preso l'impegno politico da parte dei membri della Conferenza dei Capigruppo, me compreso, a non presentare pregiudiziali di costituzionalità o questioni sospensive in modo da consentire l'avvio e la conclusione della discussione generale; al termine della discussione generale non vi è un ac-

cordo in base al quale il relatore deciderà che si torni in Commissione, ma prenderà atto del fatto che si vuole cercare un'intesa che vada al di là dello schieramento di maggioranza o di opposizione. Non pretendo un'intesa unanime, ma un'intesa che affronti il problema.

In questo contesto, mi sembra opportuno, se vi è questa decisione politica dei Gruppi della maggioranza, capire su quale testo si può trovare un'intesa; avrei piacere di capire se il testo di cui ho sentito parlare, l'emendamento a firma Valditara, Buttiglione e Bianconi, sia una proposta politica dell'opposizione (che non è), o un testo di alcuni colleghi (che certamente è). Da questo punto di vista, quindi, vorrei comprendere se vi è una seria volontà di ricercare un'intesa o se questa intesa non la si vuole trovare; altrimenti, si vota sugli emendamenti e succeda quel che succeda.

Non sono contrario all'ipotesi di rimanere in minoranza, ma è evidente che su una questione di fondo di questo tipo non si può far finta di non capire che siamo di fronte ad un elemento costitutivo della natura del nostro Paese e questo è determinante anche per molti altri argomenti che dovranno occupare l'Aula del Senato; mi riferisco, ad esempio, al testamento biologico, alle unioni civili, ad alcuni diritti di libertà, a quel rapporto generale fra identità nazionale e identità di tipo diverso, perché questo fa parte della identità nazionale.

Questo tipo di famiglia non è lo stesso che vi è nell'ordinamento svedese o in quello tedesco o in quello spagnolo o in quello austriaco: questo tipo di famiglia va colto per quello che esso è nella nostra Costituzione ed è con esso che dobbiamo confrontarci. Il giudizio della Corte costituzionale, a cui mi sembra necessario ed opportuno aderire, non dice quale è la soluzione che dobbiamo adottare, ma dice che è opportuno che non si mantenga, in Italia, il modello di tipo patriarcale, che si inserisca il principio di eguaglianza anche nella scelta del cognome dei figli e questo mi sembra opportuno e giusto. L'eguaglianza nella scelta del cognome dei figli significa che tra marito e moglie non deve esserci un'assoluta precedenza, ma non credo possa significare che vi sia l'indifferenza della genitorialità congiunta.

Questo è un problema molto serio, sul quale, al termine della discussione generale, sarò molto lieto di conoscere l'opinione del Presidente della Commissione. Non c'è una richiesta, da parte del Capogruppo dell'UDC, di rimettere il disegno di legge alla Commissione per perdere tempo, non vi è l'idea di andare in Commissione senza che la questione sia più discussa, ma vi è l'idea che quello che viene dalla Commissione non può essere oggetto di un'intesa.

Alcune proposte contenute negli emendamenti presentati in Aula sono considerate valide, altre no, non ho capito bene; se si vuole cercare un'intesa occorre capire su che cosa si vuole discutere; noi siamo pronti a cercare l'intesa sapendo che su una materia come questa, che è di tipo parlamentare, è ovvio che l'intesa deve essere per sua natura trasversale rispetto agli schieramenti politici rappresentati in Parlamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castelli. Ne ha facoltà.

CASTELLI (*LNP*). Signor Presidente, non passa giorno senza che leggiamo su qualche quotidiano, soprattutto quelli economici, dello stato di crisi del nostro Paese, della mancanza di competitività, dei problemi sollevati, pochi giorni fa, anche dal presidente di Confindustria Montezemolo, in particolare sul fatto che l'Italia rischierebbe una grave crisi, a suo parere, della politica; io dico non solo della politica, ma dell'intera società. Ormai, infatti, la competizione globale è spietata e non lascia alibi, per cui chi saprà affrontarla andrà avanti, chi invece non saprà affrontarla tornerà indietro.

L'Italia ha dei nodi strutturali pesantissimi, tra cui, innanzitutto – e faccio l'esempio più eclatante – la questione della riforma delle pensioni, come ci viene ricordato dell'OCSE, dalla BCE, da Moody's e da molte altre parti.

Sembrerebbe pertanto sorprendente che, a fronte di queste problematiche, ci si occupi di una questione, apparentemente neanche così fondamentale dal punto di vista ideologico, come la possibilità di cambiare il cognome degli individui.

Credo ci si debba interrogare sul perché ciò accada, cioè sul perché, ripeto, anziché occuparci dei problemi fondamentali da risolvere, trattiamo di tale questione, che non va sicuramente ad incidere sulla competitività del sistema, non affronta il problema della TAV, del debito pubblico o quant'altro.

La risposta potrebbe essere duplice. Innanzitutto si potrebbe dire che il Governo e la maggioranza non sono in grado di affrontare i nodi cruciali del Paese. Pertanto, essendo già sotto pressione, perché da più parti viene segnalato che il Parlamento, e in particolare il Senato, lavora poco (e qui ci sono i numeri che lo dicono!), la maggioranza si dedicherebbe a queste questioni, apparentemente secondarie e magari politicamente meno deflagranti, appunto per non dover trattare problemi più importanti.

Una seconda risposta, che a mio parere è forse quella vera e anche più inquietante, è da ricondurre alla composizione stessa dell'attuale maggioranza, formata in modo eterogeneo: essa comprende, infatti, da una parte, una forte componente marxista, e quindi atea, che ha un concetto ben preciso di società e che è quella che oggi sicuramente governa le decisioni della maggioranza; dall'altra, invece, una componente che si richiama ai valori cattolici che mi sembra soccombente. Forse proprio perché il provvedimento in esame ha un forte contenuto ideologico, la parte marxista-leninista vuole risolverlo in tempi brevi, prima che la maggioranza stessa collassi, attribuendo evidentemente a questo provvedimento un'importante valenza. Quale può essere questa valenza?

Non possiamo capire l'importanza di questo provvedimento se non lo accomuniamo a quello, sicuramente più importante dal punto di vista politico e certamente più impegnativo sul piano mediatico, che vuole regolamentare le coppie di fatto. È evidente che i due provvedimenti sono figli della medesima ideologia; è evidente che intendono attaccare e cambiare

in radice il nucleo fondamentale della nostra società, la famiglia, così come finora concepita, cioè l'unione di un uomo e di una donna atta a procreare una discendenza.

Su questo dato si è retta in parte tutta la nostra civiltà e le civiltà pregresse. Era un fatto fondamentale anche il patronimico: tutti i discendenti sentivano la necessità di qualificarsi come «figlio di». Lo osserviamo, ad esempio, nel prefisso «Von» tedesco o nel prefisso «Mac» scozzese: quest'ultimo serviva ad individuare non più soltanto la famiglia cellulare, ma addirittura il *clan*, denotando un fortissimo sentimento di appartenenza, che si estrinsecava anche in altre forme (nei colori, ad esempio). Ricordiamo anche il suffisso «son» svedese. Quindi, la necessità d'individuare la discendenza e dichiarare la propria appartenenza affonda nelle radici della nostra storia.

Oggi mi pare che sia stato avanzato un altro concetto di società, elaborato sicuramente alla luce del materialismo storico e che ci porta agli scritti di Huxley, di Orwell e alle opere più recenti di Toni Negri. Toni Negri usa un termine che ritengo assolutamente significativo per come concepisce la società che ancora oggi cerca di interpretare la storia alla luce del materialismo storico. Secondo Negri, non c'è più proletariato, perché ormai è scomparso (almeno dalle nostre plaghe): egli definisce queste nuove masse che hanno a che fare con l'impero e la globalizzazione «la moltitudine». È un termine assolutamente indifferenziato che non contraddistingue più i cittadini o le persone appartenenti a un popolo; è un termine indifferenziato che non ha più radici, né punti di riferimento e descrive la società classica orwelliana o, meglio ancora, la società rappresentata da Aldous Huxley o persino – per usare paragoni pop – quella del film «Blade Runner»: un mondo in cui esiste una moltitudine senza punti di riferimento.

È chiaro che, se questa è la concezione di chi oggi si sente ancora figlio del materialismo storico, il provvedimento al nostro esame si inquadra proprio in tale ottica e assume l'importanza che evidentemente ha: un attacco pesante al vecchio modello di società per riuscire a introdurre uno nuovo. È evidente che il disegno di legge, se inquadrato in questa ottica, assume una rilevanza politica che va molto al di là del dato meramente sostanziale.

Qui nascono le contraddizioni, perché – come dicevo prima – la vostra maggioranza non è assolutamente coesa su tali temi. Si è stati costretti a cercare dei difficilissimi punti di incontro che, in realtà, non sono ancora stati trovati. Anche sotto questo punto di vista credo che la presentazione in Aula del disegno di legge sia assolutamente prematura. Perché? Ripercorriamo l'*iter* del provvedimento: esso viene affrontato per la prima volta in Commissione (credo non a caso) in un periodo dell'anno in cui il Senato è praticamente deserto. Mi riferisco alla seconda settimana di gennaio, quando – come si sa – i lavori dell'Aula solitamente sono sospesi e sono attive soltanto le Commissioni, ma lavorano a ritmo ridotto.

In quel frangente si è affrontato questo tema con grosse difficoltà e diatribe anche all'interno della maggioranza e di fronte all'assenza quasi

totale (la responsabilità è nostra) dell'opposizione che non si è resa conto dell'importanza del provvedimento. Ricordo che in Commissione erano presenti soltanto il sottoscritto e il collega D'Onofrio. Tutta la partita si è giocata in uno scontro maggioranza-opposizione all'interno della maggioranza stessa con, ad esempio, il ministro Bindi in grave difficoltà perché ha visto alcune delle sue proposte essere brutalmente bocciate dalla sua maggioranza.

Alla fine si esce con questo testo che contiene delle chicche, delle questioni che vanno comunque stigmatizzate. Potremmo anche finire qui il nostro intervento, affermando di non essere d'accordo su questo tema che ha un forte contenuto ideologico, peraltro esattamente contrario al nostro, e chiudendo qui la partita. Al contrario del collega D'Onofrio, non vediamo, in effetti, una possibilità di poter uscire da questa problematica, perché – ripetiamo – è una questione di natura ideologica. Pensiamo che questo sia un provvedimento, come dicevo poc'anzi, che fa parte del più vasto piano di attacco alla famiglia, non quella tradizionale che concepiamo noi, ma quella che sta scritta in Costituzione: questo è il punto fondamentale che va sottolineato. Siamo in presenza di un «mattoncino» di attacco alla famiglia prevista dalla nostra Costituzione agli articoli 29, 30, 31 e 32 (cito a memoria e spero di non sbagliare) e ci sono delle chicche che derivano sempre dalla necessità di trovare faticosamente una sorta di compromesso fra le diverse anime della maggioranza.

Cito la più clamorosa, contenuta all'articolo 2, per cui se i genitori sono d'accordo, bene, si sceglie il cognome fra l'uno e l'altro, ma se non sono d'accordo cosa si fa? Si tira a sorte! Pensate: il cognome, che è elemento costitutivo di un individuo, viene determinato attraverso l'alea. Mi domando se questa sia una soluzione seria. Non lo credo, ma non voglio ironizzare più di tanto. Ciascuno di noi tiene alla propria discendenza e al proprio patronimico: ebbene, domani questo individuo, in attesa di suo figlio, che magari nascerà in provetta, comunque vedrebbe il suo cognome discendere dal cielo tirato a sorte. Qui c'è il relatore, che probabilmente starà pensando ad altro, ma sarebbe interessante capire come possa nascere...

SALVI, *relatore*. Sono concentratissimo come sempre, senatore Castelli.

CASTELLI (*LNP*). Bene: di questo mi compiaccio e mi complimento con lei, senatore Salvi, ma dovrebbe poi dirci perché si è arrivati a questo...

SALVI, *relatore*. Sarà fatto in sede di replica.

PRESIDENTE. Non disturbiamo questa quiete.

SALVI, *relatore*. Sono intervenuto solo per riguardo al senatore Castelli.

CASTELLI (*LNP*). Bene. Così vivacizziamo un po' quest'Aula, che non è grigia ma è sicuramente sorda. Come dicevo, sarà interessante capire. Francamente, come individuo sarei molto seccato se il mio cognome dovesse essere determinato dalla sorte. Sono contento di essere figlio di chi mi ha generato, di mio padre: quindi, sono molto contento di portare un nome che risale magari un po' in là nel tempo.

La seconda questione interessante è sempre contenuta all'articolo 2, comma 1. Anche qui, in caso di mancato accordo o addirittura di morte – quindi, anche nel caso in cui magari c'era l'accordo, ma non è più possibile trovare i genitori – si tira a sorte. Francamente, mi pare una soluzione non molto dignitosa per un provvedimento di legge.

Infine, anche l'articolo 7, comma 1, che tenta – magari meritoriamente – di superare qualche problematica legata ad alcune situazioni curiose che esistono, come quella dei nomi ridicoli o vergognosi, andrebbe meglio definito: si può anche capire il significato di «nome vergognoso», ma cosa significa invece «nome ridicolo»? Cosa è e chi stabilirà se lo sia o no? L'ufficiale dell'anagrafe? Ci sono nomi anche inusuali: a chi daremo il potere di rifiutare il nome di un bambino o di una bambina? All'ufficiale dell'anagrafe, che lo farà magari in nome di una cultura sua propria, completamente lontana da quella del luogo in cui invece è nato il bambino?

In epoca di globalizzazione, con i milioni di extracomunitari che vengono portati nel nostro Paese, come farà un ufficiale dell'anagrafe nato magari a Canicattì a stabilire che è ridicolo o vergognoso il nome che ha scelto una coppia, per esempio, di marocchini, di maghrebini o quant'altro? Anche su questo tema bisognerebbe definire meglio la *ratio* dell'intervento e chi sarà demandato a giudicare se questi nomi sono ridicoli o vergognosi.

In ogni caso, nascendo dalla medesima ideologia, il disegno di legge in esame potrebbe utilmente essere accorpato con quello riguardante le coppie di fatto e, almeno per quanto ci riguarda, non vediamo quale spazio ci possa essere di edulcorazione, di messa a punto o di miglioramento di un testo di cui non so se gli italiani sentano la necessità. Credo che nessuno abbia mai focalizzato il tema, ma se chiedessimo agli italiani ciò di cui hanno bisogno, non credo sarebbero in molti a sostenere la necessità di stabilire il cognome del figlio, mentre magari risponderebbero in merito alla sicurezza, all'immigrazione, al posto di lavoro, alle tasse e a quant'altro. Queste sono le tematiche che dovrebbero costituire l'oggetto di provvedimenti all'esame dell'Aula e che latitano; vediamo invece soltanto provvedimenti di natura ideologica oppure provvedimenti atti a smontare le riforme approvate dal nostro Governo.

In conclusione, esprimiamo un giudizio negativo sul provvedimento, che riteniamo assolutamente inutile in questo momento storico. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. In considerazione dell'orario, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza mozioni, una interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 30 maggio 2007

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 30 maggio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Vittoria FRANCO ed altri. – Modifiche al codice civile in materia di cognome dei coniugi e dei figli (19).

– MANZIONE. – Modifiche al codice civile in materia di cognome della moglie (26).

– CAPRILI. – Modifiche al codice civile in materia di cognome dei figli (580).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione relativo ad un sistema globale di navigazione satellitare civile (GNSS) tra la Comunità europea ed i suoi Stati membri e lo Stato di Israele, fatto a Bruxelles il 13 luglio 2004 (1331) (*Relazione orale*).

2. Interventi per contrastare lo sfruttamento di lavoratori irregolarmente presenti sul territorio nazionale (1201).

3. Delega al Governo per completare la liberalizzazione dei settori dell'energia elettrica e del gas naturale e per il rilancio del risparmio energetico e delle fonti rinnovabili, in attuazione delle direttive comunitarie 2003/54/CE, 2003/55/CE e 2004/67/CE (691) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

La seduta è tolta (ore 19,56).

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Cossiga, Nardini, Pollastri, Randazzo, Strano e Turano.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Selva, per attività della 4^a Commissione permanente; Nessa, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Gruppi parlamentari, composizione

Il senatore Fazio ha comunicato di aderire al Gruppo per le Autonomie, cessando di far parte del Gruppo L'Ulivo.

Il Presidente del Gruppo per le Autonomie ha accettato tale adesione.

Commissioni permanenti, composizione e variazioni nella composizione

Con lettera in data 17 maggio 2007 il Gruppo «Sinistra democratica per il Socialismo europeo» ha comunicato le designazioni dei propri senatori in seno alle Commissioni permanenti:

- 1^a Commissione: senatore Villone;
- 2^a Commissione: senatore Salvi;
- 3^a Commissione: senatore Mele;
- 4^a Commissione: senatrice Pisa;
- 5^a Commissione: senatore Battaglia Giovanni;
- 6^a Commissione: senatrice Pisa;
- 7^a Commissione: senatore Mele;
- 8^a Commissione: senatore Brutti Paolo;
- 9^a Commissione: senatore Montalbano;
- 10^a Commissione: senatore Galardi;
- 11^a Commissione: senatore Di Siena;
- 12^a Commissione: senatore Iovene;
- 13^a Commissione: senatore Bellini;
- 14^a Commissione: senatore Angius.

Il senatore Angius cessa di far parte della 3^a commissione permanente, il senatore Battaglia Giovanni cessa di far parte della 9^a Commissione permanente, il senatore Montalbano cessa di far parte dell'8^a Commissione permanente, il senatore Iovene cessa di far parte della 4^a Com-

missione permanente, il senatore Mele cessa di far parte della 14^a Commissione permanente.

Il Presidente del Gruppo Misto ha reso note le seguenti variazioni nella designazione dei senatori nelle Commissioni permanenti:

il senatore Formisano cessa di far parte della 2^a Commissione permanente ed entra a far parte delle 5^a Commissione permanente.

il senatore Barbieri cessa di appartenere alla 3^a Commissione permanente ed entra a far parte della 2^a Commissione permanente.

il senatore Gabana cessa di far parte della 12^a Commissione permanente ed entra a far parte della 9^a Commissione permanente.

Il Presidente del Gruppo L'Ulivo ha reso note le seguenti variazioni nella designazione dei senatori nelle Commissioni permanenti:

il senatore Bordon cessa di far parte della 7^a Commissione permanente ed entra a far parte della 3^a Commissione permanente.

il senatore Micheloni cessa di far parte della 6^a Commissione permanente ed entra a far parte della 3^a Commissione permanente.

il senatore Danieli cessa di appartenere alla 12^a Commissione permanente, sostituito in quanto Vice ministro dal senatore Polito, ed entra a far parte della 4^a Commissione permanente ove, in quanto Vice ministro, viene sostituito dal senatore Turano.

il senatore Adduce cessa di appartenere alla 5^a Commissione permanente ed entra a far parte della 9^a Commissione permanente.

il senatore Scarpetti cessa di far parte della 5^a Commissione permanente ed entra a far parte della 13^a Commissione permanente.

Il Presidente del Gruppo per le Autonomie ha designato a rappresentare il gruppo medesimo nella 8^a Commissione permanente il senatore Fazio.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

La 12^a Commissione permanente (Igiene e sanità) ha trasmesso alla Presidenza del Senato, in data 2 maggio 2007, il documento approvato dalla Commissione stessa nella seduta del 18 aprile 2007, ai sensi dell'articolo 48, comma 6, del Regolamento, a conclusione dell'indagine conoscitiva sulla libera professione medica intramuraria, con particolare riferimento alle implicazioni sulle liste di attesa e alle disparità nell'accesso ai servizi sanitari pubblici (*Doc. XVII, n. 4*).

La 5^a Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio) ha trasmesso alla Presidenza del Senato, in data 22 maggio 2007, il documento approvato dalla Commissione stessa nella seduta del 16 maggio 2007, ai sensi dell'articolo 48, comma 6, del Regolamento, a conclu-

sione dell'indagine conoscitiva sulle linee di riforma degli strumenti e delle procedure di bilancio (*Doc.* XVII, n. 5).

I predetti documenti sono stampati e distribuiti.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

DDL Costituzionale

senatore Davico Michelino

Modifica dell'articolo 12 della Costituzione in materia di riconoscimento ufficiale dell'italiano, nonché delle specificità linguistiche della popolazione italiana in patria e all'estero (1578)

(presentato in data 17/5/2007);

senatori Mele Giorgio, Di Siena Piero, Brutti Paolo

Misure per l'indennizzo dei cittadini italiani profughi dalla Repubblica Democratica del Congo, già Zaire (1579)

(presentato in data 17/5/2007);

senatore Baccini Mario

Interventi speciali a favore dei piccoli comuni (1580)

(presentato in data 18/5/2007);

senatori Caprili Milziade, Poli Nedo Lorenzo, Baldini Massimo

Modifiche al codice della navigazione in materia di concessioni di beni demaniali e occupazione abusiva di spazi demaniali e inosservanza di limiti alla proprietà privata (1581)

(presentato in data 18/5/2007);

senatori Caprili Milziade, Di Lello Finuoli Giuseppe, Russo Spina Giovanni, Bonadonna Salvatore, Giannini Fosco, Martone Francesco, Tecce Raffaele, Vano Olimpia

Disciplina delle attività private di vigilanza, sicurezza e investigazione (1582)

(presentato in data 21/5/2007);

senatori Amati Silvana, Serafini Anna Maria, Bassoli Fiorenza

Misure per la promozione delle pari opportunità tra donne e uomini nell'accesso alle cariche elettive (1583)

(presentato in data 22/5/2007);

senatori Saro Giuseppe, Antonione Roberto

Norme in materia di cancellazione ed estinzione di ipoteche iscritte a garanzia dei mutui (1584)

(presentato in data 22/5/2007);

Ministro affari esteri

(Governo Prodi-II)

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Armenia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Roma il 14 giugno 2002 (1585)

(presentato in data 22/5/2007);

Ministro affari esteri

(Governo Prodi-II)

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Lettonia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Riga il 21 maggio 1997, e relativo Scambio di Note, effettuato a Roma il 9 dicembre 2004 (1586)

(presentato in data 22/5/2007);

Ministro affari esteri

(Governo Prodi-II)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione culturale e scientifica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'Honduras, fatto a Tegucigalpa il 7 maggio 2004 (1587)

(presentato in data 22/5/2007);

Ministro comunicazioni

(Governo Prodi-II)

Disciplina e organizzazione del servizio pubblico generale radiotelevisivo (1588)

(presentato in data 22/5/2007);

senatore Eufemi Maurizio

Coordinamento delle componenti della politica spaziale in Italia. Nonchè sostegno della domanda istituzionale proposta in base a servizi generati da progetti spaziali (1589)

(presentato in data 23/5/2007);

senatrice De Petris Loredana

Etichettatura degli oli di oliva vergini ed extravergini (1590)

(presentato in data 23/5/2007);

senatore Peterlini Oskar

Riconoscimento della lingua italiana dei segni (1591)

(presentato in data 23/5/2007);

senatore Peterlini Oskar

Disposizioni in materia di iscrizione anagrafica, per trasferimento di residenza, per i soggiornati in istituti di ricovero o cura nelle province autonome di Trento e Bolzano (1592)

(presentato in data 24/5/2007);

senatore Peterlini Oskar

Disposizioni in materia di iscrizione anagrafica, per trasferimento di residenza, per i soggiornanti in istituti di ricovero o cura (1593)

(presentato in data 24/5/2007);

senatrice Mongiello Colomba

Istituzione in Foggia di una sezione staccata della corte d'appello di Bari, di una sezione staccata della corte di assise d'appello di Bari e del tribunale per i minorenni (1594)

(presentato in data 24/5/2007);

senatrice Allegrini Laura

Istituzione in Viterbo di una sezione distaccata della Corte di appello di Roma (1595)

(presentato in data 24/5/2007);

senatore Ramponi Luigi

Disposizioni per la cessione degli alloggi dichiarati non più d'interesse da parte dell'amministrazione della Difesa (1596)

(presentato in data 24/5/2007);

senatore Maninetti Luigi

Disposizioni in materia di defiscalizzazione e decontribuzione dei redditi derivanti da lavoro straordinario (1597)

(presentato in data 24/5/2007);

Ministro salute

(Governo Prodi-II)

Disposizioni in materia di sicurezza delle strutture sanitarie e gestione del rischio clinico, nonché di attività libero-professionale intramuraria e di esclusività del rapporto di lavoro dei dirigenti del ruolo sanitario del Servizio sanitario nazionale (1598)

(presentato in data 24/5/2007);

senatore Tonini Giorgio

Nuove disposizioni in materia di cooperazione e solidarietà internazionale (1599)

(presentato in data 25/5/2007);

senatrice De Petris Loredana

Disposizioni per la tutela e la valorizzazione del paesaggio rurale (1600)
(presentato in data 25/5/2007);

Ministro affari esteri

(Governo Prodi-II)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Federazione russa sugli studi della lingua italiana nella Federazione russa e della lingua russa nella Repubblica italiana, fatto a Roma il 5 novembre 2003 (1601)

(presentato in data 29/5/2007);

Ministro affari esteri

(Governo Prodi-II)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Bulgaria sul trasferimento delle persone condannate alle quali è stata inflitta la misura dell'espulsione o quella dell'accompagnamento al confine, fatto a Sofia il 22 novembre 2005 (1602)

(presentato in data 29/5/2007).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

3^a Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, adottata a Parigi il 17 ottobre 2003 dalla XXXII sessione della Conferenza generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO) (1558)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 25/05/2007);

1^a Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. Cutrufo Mauro

Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione del Senato della Repubblica, di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533 (1455)

(assegnato in data 29/05/2007);

1^a Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. Colombo Furio

Disposizioni in materia di conflitti di interesse e di incompatibilità dei titolari delle cariche di governo, con particolare attenzione al controllo di imprese e capitali e di attività aziendali nel settore dell'informazione, comunicazioni, reti mobili o fisse di telefonia, attività informatiche (1483) previ pareri delle Commissioni 2^a (Giustizia), 6^a (Finanze e tesoro), 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni), 10^a (Industria, commercio, turismo), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 29/05/2007);

1^a Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. Di Lello Finuoli Giuseppe ed altri

Modifiche al testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, in materia di scioglimento dei consigli comunali e provinciali per fenomeni di infiltrazione mafiosa (1520)

previ pareri delle Commissioni 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 29/05/2007);

1^a Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. Palermo Anna Maria ed altri

Norme in materia di pluralismo informatico e di incentivazione della diffusione del software libero (1522)

previ pareri delle Commissioni 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali), 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni), 10^a (Industria, commercio, turismo)

(assegnato in data 29/05/2007);

1^a Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. Baio Emanuela ed altri

Modifica alla legge 22 maggio 1975, n. 152, in materia di tutela dell'ordine pubblico (1543)

previ pareri delle Commissioni 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali)

(assegnato in data 29/05/2007);

1^a Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. Binetti Paola ed altri

Norme per la crescita ed il sostegno della natalità (1554)

previ pareri delle Commissioni 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro), 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali), 10^a (Industria, commercio, turismo), 11^a (Lavoro, previdenza sociale), 12^a (Igiene e sanità), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 29/05/2007);

1^a Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. Costa Rosario Giorgio

Riconoscimento dello stato di Forza di polizia e delega al Governo per la riforma del rapporto di lavoro e per la riforma del servizio volontario del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco (1557)

previ pareri delle Commissioni 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), 11^a (Lavoro, previdenza sociale), 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 29/05/2007);

1^a Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. Peterlini Oskar

Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di elezione della Camera dei deputati, e al testo unico di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di elezione del Senato della Repubblica, per l'introduzione del voto di preferenza e l'abolizione delle candidature plurime (1572)

(assegnato in data 29/05/2007);

1^a Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. Davico Michelino

Modifica dell'articolo 12 della Costituzione in materia di riconoscimento ufficiale dell'italiano, nonché delle specificità linguistiche della popolazione italiana in patria e all'estero (1578)

previ pareri delle Commissioni 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali)

(assegnato in data 29/05/2007);

2^a Commissione permanente Giustizia

sen. Ciccanti Amedeo

Modifica alla tabella A allegata all'ordinamento giudiziario, di cui al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, con riferimento ai tribunali di Ascoli Piceno e di Fermo (1360)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio)

(assegnato in data 29/05/2007);

2^a Commissione permanente Giustizia

sen. Saro Giuseppe

Modifiche alla disciplina in tema di separazione personale tra i coniugi, scioglimento e cessazione degli effetti civili del matrimonio e successione ereditaria del coniuge (1432)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali)

(assegnato in data 29/05/2007);

2^a Commissione permanente Giustizia

sen. Maccanico Antonio

Abrogazione del quarto comma dell'articolo 832 del codice di procedura civile, in materia di incapacità delle associazioni alla nomina di arbitri (1547)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali)

(assegnato in data 29/05/2007).

2^a Commissione permanente Giustizia

sen. Casson Felice, sen. Brutti Massimo

Norme in materia di esercizio dell'azione per la dichiarazione giudiziale di paternità (1555)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali)

(assegnato in data 29/05/2007);

3^a Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

sen. Martone Francesco, sen. Del Roio Josè Luiz

Ratifica ed esecuzione del Protocollo del 28 novembre 2003 relativo ai residuati bellici esplosivi (Protocollo V) allegato alla Convenzione del 10 ottobre 1980 sulla proibizione o la limitazione dell'uso di alcune armi convenzionali che possono essere considerate dannose o aventi effetti indiscriminati (1212)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 4^a (Difesa), 5^a (Bilancio)

(assegnato in data 29/05/2007);

3^a Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica greca per lo sviluppo dell'interconnessione tra Italia e Grecia - Progetto IGI, fatto a Lecce il 4 novembre 2005 (1538)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni), 10^a (Industria, commercio, turismo), 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14^a (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 29/05/2007);

4^a Commissione permanente Difesa

sen. Marini Giulio

Modifica dell'articolo 4 della legge 14 aprile 1957, n. 277, in materia di composizione del Comitato del Museo storico della Liberazione (1527)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali)

(assegnato in data 29/05/2007);

4^a Commissione permanente Difesa

sen. Marini Giulio

Istituzione, presso il Ministero della difesa, dell'ufficio centrale di ricerca storica sul comportamento delle Forze armate durante la guerra di liberazione, le missioni di pace e gli interventi durante le pubbliche calamità (1528)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali)

(assegnato in data 29/05/2007);

6^a Commissione permanente Finanze e tesoro

sen. Mantovano Alfredo ed altri

Istituzione di una zona franca a Lecce (1534)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni), 10^a (Industria, commercio, turismo), 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14^a (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 29/05/2007);

6^a Commissione permanente Finanze e tesoro

sen. Mantovano Alfredo ed altri

Istituzione di una zona franca e di un porto franco a Santa Maria di Leuca (1535)

previ pareri delle Commissioni 5^a (Bilancio), 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni), 10^a (Industria, commercio, turismo), 14^a (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 29/05/2007);

6^a Commissione permanente Finanze e tesoro

sen. Eufemi Maurizio

Modifiche al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, in materia di esenzione dall'imposta comunale sugli immobili dell'abitazione principale (1542)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio)

(assegnato in data 29/05/2007);

7^a Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

sen. Zanettin Pierantonio ed altri

Disposizioni per favorire l'unitarietà dei beni immobili di interesse artistico, storico, archeologico ed etnoantropologico (1505)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali)

(assegnato in data 29/05/2007);

8^a Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni

Disciplina e riorganizzazione del servizio pubblico generale radiotelevisivo (1588)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro), 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali), 10^a (Industria, commercio, turismo), 14^a (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 29/05/2007);

11^a Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale

sen. Peterlini Oskar

Modifiche al decreto legislativo 5 dicembre 2005, n. 252, in materia di disciplina delle forme pensionistiche complementari (1571)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio) (assegnato in data 29/05/2007);

12^a Commissione permanente Igiene e sanità

sen. Calvi Guido

Disposizioni in materia di sanzioni amministrative per false dichiarazioni al Servizio sanitario nazionale (1471)

previ pareri delle Commissioni 2^a (Giustizia), 6^a (Finanze e tesoro), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 29/05/2007);

13^a Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali

sen. Maccanico Antonio

Riconoscimento del carattere nazionale al Bioparco di Roma e all'Acquario di Genova (1546)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali) (assegnato in data 29/05/2007);

Commissioni 1^a e 4^a riunite

sen. Marini Giulio

Riconoscimento in favore dei partecipanti alla seconda guerra mondiale (1526)

previ pareri delle Commissioni 5^a (Bilancio) (assegnato in data 29/05/2007);

Commissioni 2^a e 13^a riunite

sen. Libè Mauro

Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e al decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231, nonché altre disposizioni in materia di delitti contro l'ambiente (1536)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali) (assegnato in data 29/05/2007);

Commissioni 6ª e 10ª riunite

sen. Barbolini Giuliano ed altri

Misure per favorire l'esecuzione di musica dal vivo e per la riduzione dei consumi di bevande alcoliche nei locali da ballo, nelle discoteche e nei locali notturni (1504)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 12ª (Igiene e sanità')

(assegnato in data 29/05/2007).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 3ª Commissione permanente Aff. Esteri, in data 28/05/2007 il senatore Martone Francesco ha presentato la relazione 1108-A sul disegno di legge:

«Partecipazione italiana alla ricostituzione delle risorse di Fondi e Banche internazionali» (1108);

A nome delle Commissioni 1ª e 11ª riunite, in data 28/05/2007 i senatori Bianco Enzo e Livi Bacci Massimo hanno presentato la relazione 1201-A sul disegno di legge:

«Interventi per contrastare lo sfruttamento di lavoratori irregolarmente presenti sul territorio nazionale» (1201).

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

A nome della 10ª Commissione permanente Industria, in data 23/05/2007 la 10ª Commissione permanente Industria ha presentato nuovamente il testo degli articoli proposti dalla Commissione stessa, per i disegni di legge:

«Delega al Governo per completare la liberalizzazione dei settori dell'energia elettrica e del gas naturale e per il rilancio del risparmio energetico e delle fonti rinnovabili, in attuazione delle direttive comunitarie 2003/54/CE, 2003/55/CE e 2004/67/CE» (691).

Indagini conoscitive, annunzio

In data 23 maggio 2007, la Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria è stata autorizzata a svolgere, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, un'indagine conoscitiva sulle modalità di gestione ed utilizzo dei dati dell'anagrafe tributaria.

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, con lettera in data 17 maggio 2007, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, commi 5 e 6, della legge 15 dicembre 2004, n. 2004 – lo schema di decreto legislativo concernente: «Ulteriori modifiche al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale» (n. 96).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 13^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 28 giugno 2007. Le Commissioni 1^a, 4^a, 5^a, 9^a, 10^a, 12^a e 14^a potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 18 giugno 2007.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 11 maggio 2007, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 46, comma 5, della legge 28 dicembre 2001, n. 448 – la relazione concernente l'individuazione della destinazione delle disponibilità del Fondo per gli investimenti del Ministero della difesa, per l'anno 2007 (n. 95).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, l'atto è deferito alla 4^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 18 giugno 2007.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 18 maggio 2007, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera *b*), della legge 4 ottobre 1988, n. 436 – il programma annuale di A/R n. SMD 08/2007, relativo all'acquisizione di un satellite militare denominato «SICRAL-1B» (n. 97).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, l'atto è deferito alla 4^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 28 giugno 2007.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 18 maggio 2007, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera *b*), della legge 4 ottobre 1988, n. 436 – il programma pluriennale di A/R n. SMD 01/2007, relativo all'acquisizione di un satellite militare denominato «SICRAL-2» (n. 98).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, l'atto è deferito alla 4^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 28 giugno 2007.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettera in data 15 maggio 2007, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – la proposta di nomina del dottor Gaetano Benedetto a Presidente dell'Ente parco nazionale del Circeo (n. 37).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, la proposta di nomina è deferita alla 13^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 18 giugno 2007.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, con lettera in data 28 maggio 2007, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – la proposta di nomina del dottor Giancarlo Giannini a Presidente dell'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private e di interesse collettivo (ISVAP) (n. 38).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, la proposta di nomina è deferita alla 10^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 18 giugno 2007.

Governo, trasmissione di atti e documenti

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 9 maggio 2007, ha inviato, ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni, la comunicazione concernente il conferimento degli incarichi di livello dirigenziale generale ai dottori Giovanni De Simone e Pompeo Pepe, nell'ambito del Ministero dell'economia e delle finanze.

Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro per le riforme e le innovazioni nella Pubblica Amministrazione, con lettera in data 18 maggio 2007, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, la «Relazione sullo stato della Pubblica Amministrazione per l'anno 2005», con allegate, ai sensi dell'articolo 50, commi 3 e 4, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, le rilevazioni dei distacchi e dei permessi sindacali non retribuiti, delle aspettative e dei permessi per funzioni pubbliche (*Doc. XIII, n. 1-ter*).

Il predetto documento – che, ai sensi dell'articolo 16, comma 2, della stessa legge n. 93 del 1983, costituisce un allegato alla «Relazione previ-

sionale e programmatica per l'anno 2007» (*Doc. XIII*, n. 1), già annunciata all'Assemblea nella seduta del 3 ottobre 2006 (I Sezione) e del 15 novembre 2006 (II Sezione) – è stato trasmesso, alla 1ª e alla 5ª Commissione permanente.

Il Ministro delle infrastrutture, con lettera in data 8 maggio 2007, ha inviato, ai sensi dell'articolo 12, terzo comma, della legge 29 aprile 1976, n. 178, la relazione – riferita al secondo semestre 2006 – sullo stato di attuazione degli interventi nelle zone della Sicilia colpite dal sisma del gennaio 1968 (*Doc. CXLV*, n. 2).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettere in data 15 maggio 2007, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le comunicazioni concernenti le nomine:

del dottor Domenico Pappaterra a Commissario straordinario dell'Ente parco nazionale del Pollino (n. 51);

del dottor Stefano Allavena a Commissario straordinario dell'Ente parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga (n. 52);

del dottor Giuseppe Tarallo a Commissario straordinario dell'Ente parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano (n. 53).

Tali comunicazioni sono trasmesse, per competenza, alla 13ª Commissione permanente.

Il Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, con lettera in data 21 maggio 2007, ha trasmesso – ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – la comunicazione concernente la nomina dei componenti del Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione – INRAN (n. 54)

Tale comunicazione è trasmessa, per competenza, alla 9ª Commissione permanente.

Il Ministro delle politiche agricole e forestali, con lettera in data 17 aprile 2007, ha inviato, ai sensi dell'articolo 59, comma 5, della legge 23 dicembre 1999, n. 488, la relazione sullo stato di attuazione delle disposizioni sullo sviluppo dell'agricoltura biologica e di qualità relativa all'anno 2005 (*Doc. CLXXVI*, n. 1).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 9ª Commissione permanente.

Il Ministero delle politiche agricole e forestali, con lettera in data 18 maggio 2007, ha inviato, ai sensi dell'articolo 4, comma 4, del decreto legislativo 27 maggio 1999, n. 165, la relazione sull'attività svolta dall'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA) riferita all'anno 2005 (*Doc. CLXXXVI*, n. 1).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, primo comma, secondo periodo, del Regolamento, alla 9^a e alla 14^a Commissione permanente.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 15 maggio 2007, ha inviato un aggiornamento alla Nota aggiuntiva allo stato di previsione del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 2007 (Atto n. 152).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 4^a e alla 5^a Commissione permanente.

Il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, con lettera in data 8 maggio 2007, ha inviato, ai sensi dell'articolo 33, comma 2, della legge 11 febbraio 1992, n. 157, la relazione concernente i rapporti informativi di alcune regioni, in merito a vigilanza e repressione degli illeciti in materia venatoria, per l'anno 2005 (Atto n. 153).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 9^a e alla 13^a Commissione permanente.

Il Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, con lettere in data 18 maggio 2007, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30 della legge 20 marzo 1975, n. 70, le relazioni – riferite all'anno 2005 – sull'attività svolta dall'Istituto nazionale di economia agraria (INEA) (Atto n. 154) e dall'Unione nazionale incremento razze equine (UNIRE) (Atto n. 155).

I predetti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 9^a Commissione permanente.

Il Ministro della salute, con lettera in data 17 maggio 2007, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 3-*bis*, del decreto-legge 13 aprile 1993, n. 109, convertito dalla legge 12 giugno 1993, n. 185, e successive modificazioni, la relazione sulla stato delle acque di balneazione, relativa all'anno 2005 (*Doc. CLXXXIX*, n. 1).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12^a e alla 13^a Commissione permanente.

Il Ministro per gli Affari Regionali e le Autonomie Locali ha trasmesso, in data 17 maggio 2007, il parere reso dalla Conferenza Stato-Regioni, ai sensi dell'articolo 2, comma 5, lett. a) del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, in ordine al disegno di legge recante «Interventi per il settore sanitario e universitario» (1334).

Con lettere in data 9 maggio 2007, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Calasca Castiglione (VB), Isola di Capo Rizzuto (KR), Pennadomo (CH) e Carro (SP).

Governo, conferma dell'opposizione del segreto di Stato

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, in data 24 maggio 2007, la seguente lettera:

«Con lettera pervenuta in data 15 marzo 2007, il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma ha chiesto al Presidente del Consiglio dei Ministri la conferma del vincolo di segretezza, motivato da ragioni di Stato, in relazione alle vicende riguardanti la cittadina italiana Giuliana Sgrena e verificatesi in Iraq.

Ciò premesso, a norma dell'articolo 17 della legge n. 801 del 1977, comunico che alla richiesta del Procuratore della Repubblica è stata data risposta, sentiti i Servizi di informazione e sicurezza, nel senso della conferma della sussistenza del segreto di Stato derivante dalle previsioni contenute nella direttiva 30 luglio 1985 del medesimo Presidente, in particolare per quanto attiene "la dislocazione e l'impiego", "le operazioni e le attività informative", nonché "le modalità e tecniche operative" dei Servizi di informazione e sicurezza».

F.to: Romano PRODI

Conferimento di incarichi dirigenziali e di consulenza

Le società Alitalia S.p.A., Tirrenia di navigazione S.p.A., Infratelitalia S.p.A., Finanziaria per i settori industriale e dei servizi (FINTECNA) e Anas S.p.A., nonché il Consorzio per l'area di ricerca scientifica e tecnologica di Trieste, con lettere del 9, 11, 15 e 18 maggio 2007, hanno inviato – ai sensi dell'articolo 1, comma 593, della legge 27 dicembre 2006, n. 296 – le comunicazioni concernenti il conferimento di incarichi di consulenza per prestazione di servizi, nonché l'importo dei relativi compensi.

Tali comunicazioni sono depositate presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

La Corte costituzionale, con lettere in data 8 e 17 maggio 2007, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze nn. 156, 157, 158, 169 e 170 del 18 aprile 2007, depositate successivamente l'8 e il 17 maggio in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

degli articoli 1, comma 3, della legge della regione Campania 12 novembre 2004, n. 8 (Disposizione per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della regione Campania – Legge finanziaria regionale 2004), e 17, comma 1, della legge della regione Campania 5 agosto 1999, n. 5 (Disposizioni di finanza regionale). Il predetto documento (*Doc. VII, n. 72*) è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1^a e alla 8^a Commissione permanente;

dell'articolo 1, comma 54, della legge 23 dicembre 2005, n. 266 «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2006)», nella parte in cui si riferisce ai titolari degli organi politici regionali. Il predetto documento (*Doc. VII, n. 73*) è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1^a Commissione permanente;

dell'articolo 42, comma 5, del decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151 (Testo unico delle disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità, a norma dell'articolo 15 della legge 8 marzo 2000, n. 53), nella parte in cui non prevede, in via prioritaria rispetto agli altri congiunti indicati dalla norma, anche per il coniuge convivente con «soggetto con *handicap* in situazione di gravità», il diritto a fruire del congedo ivi indicato. Il predetto documento (*Doc. VII, n. 74*) è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1^a, alla 11^a e alla 12^a Commissione permanente;

del comma 202 dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 2005, n. 266 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato-legge finanziaria 2006). Il predetto documento (*Doc. VII, n. 75*) è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1^a e alla 5^a Commissione permanente;

dell'articolo 134, comma 1, del decreto legislativo 10 febbraio 2005, n. 30 (Codice della proprietà industriale, a norma dell'articolo 15 della legge 12 dicembre 2002, n. 273), nella parte in cui stabilisce che nei procedimenti giudiziari in materia di proprietà industriale e di concorrenza sleale, la cui cognizione è delle sezioni specializzate, si applicano le norme dei capi I e IV del titolo II e quelle del titolo III del decreto legislativo 17 gennaio 2003, n. 5 (Definizione dei procedimenti in materia di diritto societario e di intermediazione finanziaria, nonché in materia ban-

caria e creditizia, in attuazione dell'articolo 12 della legge 3 ottobre 2001, n. 366;

in applicazione dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, dell'articolo 134, comma 1, del decreto legislativo n. 30 del 2005, nella parte in cui stabilisce che nei procedimenti giudiziari in materia di illeciti afferenti all'esercizio di diritti di proprietà industriale ai sensi della legge 10 ottobre 1990, n. 287, e degli articoli 81 e 82 del Trattato UE, la cui cognizione è del giudice ordinario, ed in generale in materie di competenza delle sezioni specializzate, quivi comprese quelle che presentano ragioni di connessione anche impropria, si applicano le norme dei capi I e IV del titolo II e quelle del titolo III del decreto legislativo 17 gennaio 2003, n. 5. Il predetto documento (Doc. VII, n. 76) è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1^a e alla 2^a Commissione permanente;

con lettera del 23 maggio 2007, la Corte costituzionale ha altresì inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza n. 171 del 9 maggio 2007, depositata il successivo 23 maggio, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 7, comma 1, lettera *a*), del decreto-legge 29 marzo 2004, n. 89 (Disposizioni urgenti in materia di enti locali), convertito, con modificazioni, dalla legge 28 maggio 2004, n. 140. Il predetto documento (*Doc.* VII, n. 77) è stato trasmesso, in data 25 maggio 2007, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 15 e 22 maggio 2007, ha inviato, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

dell'Ente nazionale delle sementi elette (E.N.S.E.), per l'esercizio 2005 (*Doc.* XV, n. 111). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 9^a Commissione permanente;

dell'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica (INPDAP), per l'esercizio 2005 (*Doc.* XV, n. 112). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 11^a Commissione permanente.

Alle determinazioni sono allegati i documenti fatti pervenire dagli enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Corte dei conti, trasmissione di atti

La Corte dei conti – Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato – con lettere in data 22 maggio 2007, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 4, della legge 14 gennaio 1994, n. 20:

la deliberazione n. 9/2007/G, concernente l'indagine «Rapporti fisco-contribuenti: stato di attuazione dello statuto del contribuente e dell'obiettivo di ottimizzazione del servizio per i contribuenti-utenti» (Atto n. 156). La predetta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a e alla 6^a Commissione permanente;

la deliberazione n. 10/2007/G, concernente l'indagine sulle contabilità speciali del Ministero dell'interno (Atto n. 157). La predetta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a e alla 5^a Commissione permanente.

Regioni, trasmissione di relazioni

Il Difensore civico dell'Abruzzo, con lettera in data 7 maggio 2007, ha inviato, ai sensi dell'articolo 16, comma 2, della legge 15 maggio 1997, n. 127, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2006 (*Doc. CXXVIII*, n. 1/5).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a Commissione permanente.

Consigli regionali, trasmissione di voti

È pervenuto al Senato un voto della regione Trentino-Alto Adige concernente gli aiuti per gli interventi di assistenza umanitaria per le popolazioni colpite dalla guerra nel Libano (n. 20).

Tale voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 3^a Commissione permanente.

Enti pubblici e di interesse pubblico, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (ISMEA), con lettera in data 14 maggio 2007, ha inviato, ai sensi dell'articolo 5, comma 2, del decreto legislativo 27 maggio 2005, n. 101, la prima relazione sull'attività svolta dall'Istituto stesso in materia di

interventi finanziari a sostegno delle imprese agricole, nell'anno 2005 (*Doc. CCXXXII, n. 1*).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 9^a e alla 10^a Commissione permanente.

Commissione europea, trasmissione di atti e documenti

Nel periodo dal 3 al 23 maggio 2007 la Commissione europea ha inviato atti e documenti di interesse comunitario.

I predetti atti e documenti si intendono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti e documenti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Antonino Giuseppe Buda, di Messina, chiede un adeguamento del trattamento economico per il personale della polizia municipale nonché nuove norme in materia di avanzamento di grado e di passaggio alla categoria superiore al conseguimento della laurea (*Petizione n. 500*);

il signor Giuseppe Castelli, di San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno), insieme ai signori Fiorello Tatone e Giulio Del Ponte, chiede interventi volti a riaffermare funzioni e competenze della Magistratura, come previsti dalla Costituzione, con speciale riguardo ai rapporti con il potere legislativo (*Petizione n. 501*);

il signor Emo Picchi, di Castagneto Carducci (Livorno), chiede l'erogazione di migliori prestazioni da parte del Servizio sanitario nazionale, con particolare riguardo alla gratuità dei presidi ortopedici (*Petizione n. 502*);

la signora Roberta Bartocci, di Roma, ed altri cittadini chiedono un provvedimento legislativo che garantisca l'opzione per l'alimentazione vegetariana e vegana nelle mense e ne favorisca la diffusione nella popolazione attraverso una corretta informazione (*Petizione n. 503*);

il signor Mario Giuliano, di Napoli, chiede l'istituzione di un fondo per la casa ed altri provvedimenti contro il disagio abitativo (*Petizione n. 504*);

il signor Marino Savina, di Roma, chiede:

nuovi provvedimenti in materia di immigrazione (*Petizione n. 505*);

che i detenuti condannati con sentenza definitiva possano essere destinati allo svolgimento di attività lavorative socialmente utili (*Petizione n. 506*);

l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla eliminazione delle barriere architettoniche, con particolare riguardo ai luoghi e ai trasporti pubblici (*Petizione n. 507*);

nuovi provvedimenti in materia di cooperazione allo sviluppo e di solidarietà internazionale (*Petizione n. 508*);

l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta in materia di bilanci di gestione della Pubblica Amministrazione (*Petizione n. 509*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Curto ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00101, dei senatori Bonadonna ed altri.

Interpellanze, apposizione di nuove firme

Il senatore Saro ha aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00183, del senatore D'Amico ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Ripamonti, Confalonieri e Bulgarelli hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-01997, dei senatori Grassi ed altri.

Mozioni

CUTRUFO, DEL PENNINO, PIANETTA, ROTONDI, MASSIDDA, STRACQUADANIO, SARO, GIRFATTI, SANTINI. – Il Senato,
premessi che:

sono ormai molti giorni che gli assistenti di volo dell'Alitalia, Linee Aeree Italiane S.p.A., compagnia di bandiera del nostro Paese, mettono in scena un cosiddetto «sciopero bianco» che non comporta un'astensione dal lavoro ma un'applicazione alla lettera di norme e regolamenti, provocando sino ad oggi la cancellazione di oltre 800 voli ed un costo per il sistema Paese di oltre 50 milioni di euro;

un esempio specifico nella giornata di domenica 20 maggio 2007: si è atteso l'ultimo istante fissato per la partenza e, improvvisamente, uno dei componenti dell'equipaggio denunciava un malore, facendo così man-

care il numero minimo previsto per un volo regolare e costringendo il comandante a cancellarlo;

la situazione, inoltre, non sembra poter migliorare autonomamente nei prossimi giorni, essendo previste altre e ulteriori forme di sciopero;

tale stato dei fatti comporta, come è noto a tutti, gravissimi e incalcolabili inconvenienti al trasporto aereo ma, soprattutto, incalcolabili danni sia economici sia morali ai clienti ed ai consumatori in generale, generando il caos negli aeroporti nazionali ed internazionali;

ovunque cresce l'indignazione, soprattutto da parte di comuni cittadini, italiani e stranieri, che denunciano forme di sciopero selvaggio, senza alcun diritto di informazione ma soprattutto di tutela;

considerato che:

per sciopero si intende l'astensione collettiva dal lavoro di lavoratori dipendenti allo scopo di rivendicare diritti, per motivi salariali, per protesta o per solidarietà;

il diritto di sciopero è garantito dalla Costituzione italiana, *ex* articolo 40, e, con riferimento ai servizi di pubblica utilità (come trasporti e sanità), è regolamentato dalla legge che stabilisce le modalità e i tempi dello sciopero sanzionando eventuali violazioni. In alcuni servizi di interesse pubblico lo sciopero può essere annullato di fatto tramite la precettazione da parte delle autorità di pubblica sicurezza, dei trasporti o della sanità;

la Costituzione sancisce e garantisce tuttavia anche il diritto alla libertà di circolazione per tutti i cittadini;

esistono diverse modalità di svolgimento dello sciopero, non tutte legittime. La linea di discriminazione della legittimità di uno sciopero risiede nel principio giurisprudenziale della proporzionalità tra l'astensione ed il danno recato al datore di lavoro;

la regolamentazione dello sciopero nei servizi pubblici essenziali ha segnato una tappa importante nella storia del diritto di sciopero, poiché riflette un utilizzo non egoistico di tale strumento e la presa di coscienza del necessario temperamento dell'interesse al miglioramento delle condizioni di lavoro con l'interesse generale alla ordinata convivenza sociale. Così la legge 12 giugno 1990, n. 146, «Norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali e sulla salvaguardia dei diritti della persona costituzionalmente tutelati. Istituzione della Commissione di garanzia dell'attuazione della legge», successivamente modificata dalla legge 82/2000, sancisce all'articolo 1 che: «Ai fini della presente legge sono considerati servizi pubblici essenziali, indipendentemente dalla natura giuridica del rapporto di lavoro, anche se svolti in regime di concessione o mediante convenzione, quelli volti a garantire il godimento dei diritti della persona, costituzionalmente tutelati, alla vita, alla salute, alla libertà ed alla sicurezza, alla libertà di circolazione, all'assistenza e previdenza sociale, all'istruzione ed alla libertà di comunicazione». Nel successivo articolo, stabilisce, inoltre, esplicitamente che è necessario temperare l'esercizio del diritto di sciopero con il godimento dei diritti della persona, costituzionalmente tutelati, dettando per tali motivi una specifica disci-

plina, per assicurare l'effettività ai diritti tutelati, nel loro contenuto essenziale;

la predetta legge individua come «servizi indispensabili», per quanto concerne la tutela della libertà di circolazione: i trasporti pubblici urbani ed extraurbani autoferrotranviari, ferroviari, aerei, aeroportuali e quelli marittimi limitatamente al collegamento con le isole;

secondo la legge, inoltre, i soggetti che proclamano lo sciopero hanno l'obbligo di comunicare per iscritto, nel termine di preavviso, la durata e le modalità di attuazione, nonché le motivazioni, dell'astensione collettiva dal lavoro. La comunicazione deve essere data sia alle amministrazioni o imprese che erogano il servizio, sia all'apposito ufficio costituito presso l'autorità competente ad adottare l'ordinanza, che ne cura la immediata trasmissione alla Commissione di garanzia;

esistono tuttavia, molte definizioni di sciopero a seconda delle diverse modalità o ampiezza della platea di lavoratori in rivendicazione o protesta;

l'Alitalia è la principale compagnia aerea del Paese: effettua servizi di trasporto passeggeri e merci verso destinazioni nazionali, internazionali ed intercontinentali. Detiene una quota del mercato domestico del 55%,

impegna il Governo:

a riferire direttamente ed in tempi celeri se le predette modalità di attuazione del diritto di sciopero, messe in atto dal personale Alitalia, siano conformi alla legge vigente;

a prevedere, sempre in tempi rapidi e compatibili con l'annosa situazione degli ultimi anni, una specifica disciplina diretta a dettare una tutela più stringente anche per i consumatori ed i comuni cittadini, da forme intollerabili ed anomale di esercizio del diritto di sciopero;

a riferire su quali indagini e quali provvedimenti voglia e stia mettendo in campo la Commissione di Garanzia per gli scioperi, prevista dalla vigente normativa, proprio al fine di garantire il rispetto della legge e della civile convivenza tra le varie categorie di cittadini e di lavoratori;

ad intervenire direttamente, esplicitandone le modalità, per risolvere in modo definitivo tale situazione che sta portando discredito a livello internazionale per la serietà dell'intero sistema Paese.

(1-00102)

SCHIFANI, MATTEOLI, D'ONOFRIO, CASTELLI, CUTRUFO, DEL PENNINO, VEGAS, BALDASSARRI, CICCANTI, POLLEDRI, STRACQUADANIO. – Il Senato,

premesso che:

secondo quanto riportato dai verbali pubblicati su organi di stampa, nel luglio del 2006 il Vice Ministro dell'economia e delle finanze, Vincenzo Visco, avrebbe esercitato pressioni indebite sul Comandante generale della Guardia di finanza, Generale di Corpo d'armata Roberto Speciale, affinché disponesse il trasferimento di quattro alti ufficiali in servizio in Lombardia. Gli ufficiali interessati al trasferimento d'ufficio sareb-

bero stati esattamente quelli direttamente responsabili dei reparti impegnati in indagini sulla «scalata» alla Banca Nazionale del Lavoro da parte di Unipol. Nel processo verbale delle dichiarazioni rese dal Comandante generale della Guardia di finanza all'Avvocato dello Stato che lo interrogava, si legge infatti quanto segue: «Visco mi disse che se non avessi ottemperato a queste direttive erano chiare le conseguenze cui sarei andato incontro»;

tale svolgimento dei fatti, tra l'altro, risulterebbe confermato dalle deposizioni rese alla Magistratura da parte di tre alti ufficiali;

per contro, pubblicamente, il Vice Ministro, negli stessi giorni, cercava di stemperare ogni polemica con la pubblica opinione, liquidando il caso come «avvicendamenti unicamente riconducibili ad esigenze di servizio»;

nella ricostruzione della vicenda emergono con palese evidenza, pertanto, le intromissioni indebite del vertice politico sul Corpo, al fine di indurre all'adozione di provvedimenti di trasferimento dei quattro ufficiali in deroga all'*iter* procedurale interno, che affida tale competenza alla potestà esclusiva del Comandante generale. Nel verbale pubblicato si legge, inoltre, che il Comandante generale Roberto Speciale avrebbe ribattuto alle pressioni subite nel modo seguente: «Risposi al Vice Ministro che l'osservanza delle regole è stata da sempre il faro della mia vita. Di non poter pertanto assecondare queste sue ultime richieste e che pertanto ero pronto a rassegnare il mandato»;

secondo la ricostruzione dei fatti, il vice ministro Visco avrebbe posto all'attenzione del Comandante generale un foglietto indicante i nomi dei quattro ufficiali da mandare via da Milano, *ad horas*, peraltro senza preavvisare, come avviene invece di rito chiedendo anche un parere, la Procura che allora coordinava le indagini affidate agli ufficiali coinvolti;

nell'interrogatorio si legge che il vice ministro Visco avrebbe disposto, «perentoriamente», a detta di Speciale, di concertare d'ora innanzi ogni decisione futura direttamente con i due sottoposti, i generali Italo Pappa e l'allora capo dei reparti d'istruzione Sergio Favaro, persone che il Vice Ministro aveva appena incontrato. La circostanza rappresentava, di fatto, una sorta di esautoramento del Comandante generale. Quindi, secondo la ricostruzione fornita dallo stesso Comandante generale, Pappa e Favaro prima si incontrarono tra loro, predisponendo le ipotesi di avvicendamento, e poi Pappa avrebbe redatto il piano operativo recante gli avvicendamenti stessi;

nella piccata replica fornita dal Vice Ministro alla ricostruzione della vicenda al cronista che lo interpellava, il Vice Ministro medesimo negò tutto, puntualmente, affermando che «è tutto falso» e ribadendo che anche il Presidente del Consiglio aveva già risposto nell'Aula della Camera dei deputati a suo tempo (luglio scorso) ad interrogazioni in merito, affermando che quelli in questione erano avvicendamenti che «non presentano alcuna eccezionalità»;

a ciò, il Presidente del Consiglio dei ministri aggiungeva che «il Vice Ministro Visco ha anche avuto un colloquio telefonico personale» con il procuratore capo di Milano, ed avrebbe assicurato «che sarebbe stata riservata la massima cura nel garantire la continuità nell'azione di indagine e ricevendo l'assicurazione che in tal caso non vi sarebbe stata alcuna controindicazione»;

ritenuto che:

la condotta del Vice Ministro denota il palese dispregio per le regole di rispetto delle competenze attribuite al Comandante generale della Guardia di finanza, comportamento, altresì, evidentemente inteso a porre il Corpo in posizione di soggezione politica alle direttive indebite del Vice Ministro;

il comportamento del Vice Ministro denota, altresì, dispregio persino riguardo alle norme del diritto del lavoro, aggravato nella fattispecie dalla circostanza che il colpito nei propri diritti-doveri è un alto militare;

la condotta del Vice Ministro ha creato nocimento al Corpo della Guardia di finanza intero ed imbarazzo al suo vertice, nella persona del Generale di Corpo d'armata Roberto Speciale, ufficiale di altissime qualità militari, professionali ed umane, ulteriormente confermatesi in occasione della vicenda in questione;

in sede di risposta rese agli atti di sindacato ispettivo sopra citate, il Governo, a causa della reticenza del Vice Ministro a confermare il comportamento tenuto nell'occasione, ha reso comunicazioni false od incomplete al Parlamento;

non avendo il Vice Ministro dell'economia e delle finanze rassegnato le auspicabili ed opportune dimissioni,

impegna il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Governo a revocare le deleghe assegnate al Vice Ministro dell'economia e delle finanze, prof. Vincenzo Visco.

(1-00103)

Interpellanze

COSSIGA. – *Al Ministro della giustizia.* – Si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga conforme all'ordinamento giudiziario, al codice di procedura penale ed alle sue norme di attuazione che la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma abbia aperto un fascicolo senza indicare nessuna ipotesi di reato in relazione al caso Visco-Speciale, assumendo funzioni, che non le competono, di polizia di sicurezza nell'esercizio della sua funzione nella raccolta di informazioni di interesse pubblico, interferendo così pesantemente in una delicata e complessa vicenda di carattere politico-amministrativo rispetto alla quale la Procura generale della Repubblica di Milano non ha individuato nessun profilo di rilevanza penale.

(2-00186)

Interrogazioni

EUFEMI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Si chiede di sapere:

se risulti vero che l'invito alla conferenza nazionale della famiglia promosso dal Ministero delle politiche per la famiglia che si terrà nei prossimi giorni dal 24 al 26 maggio 2007 a Firenze sia stato esteso anche ai dipendenti delle USL;

se risulti vero che la partecipazione di questi ultimi sia a carico delle stesse USL in quanto equiparata allo svolgimento di un corso di aggiornamento;

se questa partecipazione concorra anche all'assegnazione di crediti che concorrono all'attribuzione del premio economico;

se tutto ciò non rappresenti una gravissima fonte di spreco rispetto all'esigenza di contenere i costi nella pubblica amministrazione al fine di determinare l'equilibrio di bilancio indispensabile a liberare risorse per la famiglia;

a quanto ammonti tale impegno di spesa e quale contributo potrà portare alla elaborazione di politiche per la famiglia;

quali siano le valutazioni in ordine a tale discutibile scelta.

(3-00677)

EUFEMI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'art. 7 della legge 145 del 2002 ha istituito l'area della vicedirigenza;

nella legge finanziaria 2006 sono state stanziare le somme necessarie per il finanziamento dell'area della vicedirigenza, che ammontano a 15 milioni di euro (2006) e 20 milioni (2007);

in data 15 marzo 2006 è stato deliberato dall'OCCS (Organismo coordinamento comitati settore) ed impartito all'ARAN il 20 marzo 2006, l'atto di indirizzo per il CCNQ (Contratto collettivo nazionale quadri) sulla definizione dei comparti di contrattazione collettiva delle amministrazioni dello Stato, nel quale è prevista la creazione, nel comparto Ministeri, dell'apposita separata area della vicedirigenza, in cui confluirà il personale appartenente alle ex qualifiche funzionali VIII e IX, corrispondenti ai livelli C2 e C3 nell'attuale sistema di classificazione professionale del comparto Ministeri;

nell'atto è evidenziato che l'area della vicedirigenza potrà essere costituita nei comparti diversi dallo Stato una volta approvato il decreto interministeriale di equiparazione delle qualifiche omologhe ai C2 e C3, nelle amministrazioni diverse dai Ministeri;

tale decreto, già firmato dal Ministro *pro tempore* della funzione pubblica, sen. Baccini, è stato nuovamente firmato dall'attuale Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione, prof. Luigi

Nicolais, e successivamente trasmesso al Ministero dell'economia e delle finanze per la controfirma;

nel merito, il predetto atto di indirizzo quadro, relativo alle sole amministrazioni dello Stato, non ha ancora avuto seguito, in quanto a tutt'oggi è in atto una riflessione da parte dei comitati di settore delle altre amministrazioni pubbliche (non statali) al fine di definire l'assetto complessivo dei comparti per la tornata contrattuale 2006-2009;

a seguito di ciò l'OCCS non ha ancora varato l'atto di indirizzo quadro per la ridefinizione dei comparti di contrattazione collettiva contenente le indicazioni anche per i comparti diversi dallo Stato;

a fronte di ciò, in data 10 maggio 2007, con propria sentenza n. 4266 del 10 maggio 2007, il TAR Lazio ha riconosciuto che i dipendenti interessati dall'istituto della Vicedirigenza sarebbero titolari di un interesse legittimo alla attivazione del dispositivo di legge che prevede l'istituzione dell'area separata della Vicedirigenza a partire dalla tornata contrattuale 2006/2007, configurandosi, in tal senso, un «accordo dovuto» da parte dell'Amministrazione riconducibile a precisi obblighi di legge;

preso atto che i dipendenti del comparto Ministeri avrebbero già provveduto a mettere in mora il Ministro della funzione pubblica in relazione all'emanazione dell'atto di indirizzo recante le linee per la stipula delle intese contrattuali del biennio 2006/2007, qualificandosi tale atto quale atto amministrativo a tutti gli effetti, come rilevato dalla sentenza del Giudice amministrativo;

considerato che:

la citata sentenza n. 4266 del TAR Lazio definisce l'interesse dei dipendenti all'accesso alla nuova area come «qualificato» e che tale aspirazione troverebbe puntuale addentellato normativo nel citato articolo 17-*bis* del decreto legislativo n. 165/2001, che la pone su di un piano di maggiore specificità rispetto alla pretesa ad un semplice rinnovo contrattuale;

la pretesa azione in giudizio, come si evince dalla sentenza in questione, risulta fondata e, pertanto, il dispositivo del TAR riferisce che «va, quindi ordinato alle autorità intimate (presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministro della funzione pubblica e Ministro dell'economia e delle finanze), ciascuna per la parte di sua competenza, di esercitare le proprie attribuzioni, entro il termine di sei mesi dalla notifica della sentenza»,

si chiede di sapere quali iniziative si intendano urgentemente adottare al fine di ottemperare al dispositivo indicato dalla sentenza n. 4266 del TAR Lazio, secondo cui l'attivazione dell'istituto della Vicedirigenza di cui all'articolo 17-*bis* del decreto legislativo n. 165/2001 è previsto già a decorrere dal contratto 2006/2007.

(3-00679)

FLUTTERO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la legge 23 dicembre 2005, n. 266 (finanziaria 2006) prevede all'articolo 1, commi 337-340, la possibilità di destinare il cinque per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche a vari soggetti tra cui quelli

che operano nel settore del volontariato, delle onlus, delle associazioni di promozione sociale e di altre fondazioni e associazioni riconosciute;

con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 20 gennaio 2006 sono stati disciplinati modalità e aspetti per l'attuazione di questa norma;

anche la legge finanziaria per il 2007 (legge 27 dicembre 2006, n. 296), all'articolo 1, commi 1234-1237, riconferma per i contribuenti la possibilità di devolvere il cinque per mille dell'IRPEF ad attività di finanziamento del settore del volontariato, ugualmente rinviando ad un decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri le modalità di attuazione;

l'applicazione della norma ha messo in evidenza il grave difetto di pesanti ritardi nei confronti dei destinatari, scelti dal contribuente, che ancora attendono l'assegnazione delle quote loro devolute;

più volte è stata denunciato, anche in sede parlamentare, il ritardo dell'Agenzia delle Entrate nell'attività ricognitiva dei soggetti destinatari, in quanto la stessa Agenzia sembra non essere ancora in grado di assegnare i fondi del cinque per mille,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario, oltre a concludere rapidamente l'*iter* dei fondi già indicati nelle dichiarazioni IRPEF pregresse, stabilire nell'emanando decreto attuativo della Presidenza del Consiglio dei ministri i tempi entro i quali tutte le operazioni contabili e di controllo debbano essere concluse ed i fondi debitamente destinati, tenuto conto che i beneficiari come le associazioni di volontariato svolgono un'attività che dipende prioritariamente dalla libera contribuzione dei cittadini.

(3-00680)

BARBOLINI, BENVENUTO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'articolo 12, comma 2, del decreto-legge 28 marzo 1997, n. 79, convertito con modificazioni dalla legge 28 maggio 1997, n. 140, e successive modificazioni, dispone l'assegnazione in sede di contrattazione integrativa di premi di produttività a favore del personale dell'Amministrazione economica e finanziaria in servizio presso gli uffici adibiti alle attività di contrasto dell'evasione fiscale;

il COCER (Consiglio centrale di rappresentanza) della Guardia di finanza lamenta che i 307,5 milioni di euro di premi di produttività relativi al biennio 2004/2005 sarebbero già in via di distribuzione esclusivamente fra il personale civile dell'Amministrazione, escludendone pertanto i 64.000 militari della Guardia di finanza che pure partecipano in prima linea al conseguimento degli obiettivi di politica economica, inclusi in particolare quelli tributari;

considerato che tale situazione, ove verificata nei fatti, oltre ad apparire ad ogni evidenza iniqua, sarebbe tale da disincentivare l'organico della Guardia di finanza nel suo ruolo assolutamente centrale ai fini dell'obiettivo strategico della lotta all'elusione e all'evasione fiscale e del re-

cupero della materia imponibile, che l'attuale maggioranza ha giustamente posto al centro della sua attività di governo,

si chiede di conoscere se quanto esposto dal COCER della Guardia di finanza risponda a realtà e, in caso affermativo, quali ne siano i motivi e quali rimedi il Ministro in indirizzo intenda adottare per rimediare alla suddetta sperequazione.

(3-00681)

TECCE, CAPELLI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso che:

con decreto ministeriale n. 201 del 6 agosto 1999, si prevede l'istituzione di classi di concorso di «strumento musicale» nella scuola media, in applicazione di quanto previsto dalla legge 124/1999 che, all'articolo 11, contempla la riconduzione a ordinamento dei corsi di scuola media a indirizzo musicale precedentemente autorizzati e funzionanti in via sperimentale;

con il citato decreto ministeriale 201/1999 tali corsi ad indirizzo musicale venivano ricondotti ad ordinamento considerando l'insegnamento dello strumento musicale integrazione interdisciplinare ed arricchimento dell'insegnamento obbligatorio di educazione musicale;

con l'articolo 4 del citato decreto ministeriale 201/1999 veniva definita una fase transitoria che doveva avere termine con l'anno scolastico 2004-2005 e si stabiliva – in fase di prima applicazione – la tipologia degli strumenti musicali nella istituenda classe di concorso di «strumento musicale» nella scuola media (A077), stabilendo che l'accesso alla predetta classe di concorso era legato, sempre in fase di prima applicazione, al possesso dello specifico diploma di conservatorio relativo alle diverse specialità strumentali;

all'allegato A del citato decreto ministeriale 201/1999 non veniva contemplato l'insegnamento del mandolino, probabilmente per mero errore materiale o dimenticanza;

considerato inoltre che migliaia di utenti hanno chiesto in questi anni di aggiungere all'elenco allegato al decreto ministeriale 201/1999 anche l'insegnamento del mandolino, sia per il grande valore storico e culturale di tale strumento musicale, testimoniato tra l'altro dall'esistenza di quattro conservatori in Italia (Napoli, Padova, Aquila e Bari) in cui si studia mandolino, sia per superare un'evidente discriminazione ai danni dell'utenza e di coloro che concludono il corso di studio in conservatorio ed il cui titolo, in virtù di tale dimenticanza, attualmente, non è spendibile nell'ambito del lavoro,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda, con apposito decreto, integrare l'elenco di cui al decreto ministeriale 201/1999 includendo il mandolino nell'ambito di apposita revisione degli assetti ordinamentali e prevedendo, per il mandolino stesso, un suo inserimento tra gli strumenti previsti nella classe di concorso A077, ai fini dell'insegnamento nella scuola media ad indirizzo musicale, possibilità prevista nella risposta data ad una

lettera della Unione Nazionale Arte Musica Spettacolo U.N.A.M.S.-Scuola, dal Direttore Generale per gli Ordinamenti Scolastici (prot. n. 11407 del 15 dicembre 2006);

se non si consideri urgente tale modifica, sia tenendo conto che la tradizione del mandolino, in particolare in alcune aree del Paese come Napoli e Cremona, ha creato un'importante realtà artigianale di liuteria nota nel mondo che rappresenta un grande valore economico e culturale per la comunità, sia altresì per non perpetuare una discriminazione verso l'utenza e i tanti giovani diplomati in mandolino al conservatorio che ad oggi vedono, ingiustamente, limitata l'utilizzabilità del proprio titolo di studio.

(3-00683)

BENVENUTO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che la risposta fornita il 21 marzo 2007 in 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) del Senato dal Vice Ministro dell'economia e delle finanze Pinza all'interrogazione 3-00388 ha già fornito un'articolata serie di informazioni e di dati che aiutano a definire taluni aspetti ancora irrisolti della cartolarizzazione SCIP2, evidenziando in primo luogo il miglioramento degli introiti nel secondo semestre del 2006, pur lasciando da approfondire alcune ulteriori questioni relative agli immobili «di pregio» ad al relativo contenzioso, si chiede di conoscere:

quanti siano gli immobili considerati di pregio ancora da dismettere ad oggi, tenuto conto, per esempio, che il decreto ministeriale 13 aprile 2007, pubblicato l'11 maggio 2007, ne individua altri 9;

quale sia il valore complessivo degli immobili di pregio finora individuati;

quanti degli immobili di pregio siano stati venduti con rogito entro il 31 dicembre 2006 e per quale incasso;

se sia vero che alcuni enti abbiano proceduto all'alienazione di immobili di pregio con la seguente clausola: «fatto salvo il diritto alla restituzione del maggior prezzo corrisposto, conseguente all'eventuale esito favorevole del ricorso proposto»;

se sia vero, come sostengono numerosi comitati degli inquilini, che il contenzioso è in aumento, tanto che centinaia di famiglie avrebbero promosso causa *ex* articolo 2932 del codice civile per vedersi riconoscere il diritto all'acquisto alle condizioni esistenti prima dell'entrata in vigore della legge 410/2001;

se risulti che taluni tribunali abbiano sospeso le vendite e ordinato agli enti ed alla SCIP srl di trasferire in capo ai ricorrenti gli appartamenti legittimamente optati entro il 31 ottobre 2001;

per quale parte del patrimonio degli immobili di pregio esistano procedimenti in fase di appello, per i quali, secondo la richiamata risposta resa il 21 marzo 2007, «non è prevedibile né l'esito né tantomeno il tempo di definizione»;

infine, se, a giudizio del Ministro in indirizzo, non si possa e non si debba ricercare una soluzione concordata che superi l'attuale fase di contenzioso, con i relativi oneri diretti ed indiretti, inserendo nel decisivo

tema delle politiche per la casa, centrale per l'attuale Governo, un idoneo provvedimento che favorisca le dismissioni SCIP2 e tuteli i diritti di tutti gli inquilini, rispettando così i tempi previsti per i rimborsi sul mercato.
(3-00684)

MALAN. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze* – (Già 4-00319).

(3-00686)

DE PETRIS. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali, dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

con la legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria per il 2007), sono stati approvati interventi di rilievo a sostegno del comparto agricolo e agroalimentare, con particolare riferimento alle agroenergie, alle agevolazioni fiscali per le società agricole, al credito d'imposta per la certificazione dei prodotti di qualità, al fondo per l'imprenditoria giovanile, agli sgravi per l'investimento pubblicitario all'estero, all'apicoltura e ai mercati diretti dei produttori;

gli interventi sopracitati coinvolgono interessi e aspettative di notevole rilievo per le imprese del settore e sono destinati a regolamentare ambiti di attività suscettibili di incremento dello sviluppo e dell'occupazione;

per dare attuazione agli interventi previsti si rende necessario provvedere all'adozione di provvedimenti ministeriali attuativi concernenti i sottoelencati commi dell'art. 1 della citata legge 296/2006: comma 289 – credito d'imposta per certificazione di qualità; comma 368 – fissazione sanzioni per mancata miscelazione biodiesel; comma 368 – condizioni e modalità per filiere agroenergetiche; comma 371 – requisiti per impianti e garanzie per defiscalizzazione biodiesel; comma 371 – determinazione annuale agevolazione biodiesel; comma 372 – bioetanolo, fissazione caratteristiche prodotto; comma 380 – esenzione accisa olio vegetale puro; comma 382 – revisione certificati verdi; comma 472 – assetto organizzativo Istituto Fauna selvatica; comma 1055 – trasformazione EIPLI in SpA; comma 1065 – requisiti mercati diretti dei produttori agricoli; comma 1066 – gasolio agevolato per apicoltori – nomadismo; comma 1069 – regolamentazione Fondo imprenditoria giovani; comma 1090 – credito d'imposta per investimenti pubblicitari mercati esteri; comma 1093 – reddito forfetario per società agricole – modalità,

si chiede di conoscere:

per quale motivazione non risultino ancora adottati i provvedimenti ministeriali attuativi della legge finanziaria per il 2007 concernenti il comparto agroalimentare elencati in premessa, se sussistano impedimenti di varia natura alla loro definizione e quale sia attualmente lo stato di avanzamento delle relative istruttorie;

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno ed urgente sollecitare i servizi ministeriali competenti affinché siano quanto prima pre-

disposti ed adottati tali provvedimenti nel rispetto delle scadenze fissate dalla legge e degli impegni assunti con le categorie interessate.

(3-00687)

MONTINO, PASETTO. – *Al Ministro per le politiche giovanili e le attività sportive.* – Premesso che:

l'ASI, Alleanza sportiva italiana, con sede in Roma in via della Colonna Antonina 41, è un ente di promozione sportiva, sociale, culturale e assistenziale e che il suo riconoscimento quale ente di promozione sportiva è stato confermato dal CONI con delibera del Consiglio nazionale n. 1224 del 15 maggio 2002, ai sensi dell'articolo 27 dello Statuto del Coni;

l'ASI è sottoposta al controllo del CONI secondo i criteri e le modalità stabilite dal Consiglio nazionale, in conformità a quanto previsto dal decreto legislativo 23 luglio 1999, n. 242, e successive modificazioni e integrazioni, e dallo Statuto del CONI;

tra i membri della Direzione centrale dell'ente figura tra gli altri, in veste di Segretario amministrativo, il dottor Carlo Alberto Zaccheo, fratello di Vincenzo Zaccheo;

il 4 gennaio 2006 la signorina Martina Zaccheo, nipote del Segretario dell'ASI dott. Carlo Alberto Zaccheo, ha acquistato un immobile di proprietà dell'ASI sito in piazza Mignanelli 7 a Roma, nelle immediate adiacenze di piazza di Spagna,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno accertare presso la presidenza dell'ASI attraverso quali formalità si sia proceduto all'alienazione dell'immobile sito in piazza Mignanelli;

se oltre a quella della acquirente siano state presentate altre offerte di acquisto;

se la Direzione e la Presidenza del CONI, deputate al controllo delle attività dell'ASI, siano al corrente dell'avvenuta alienazione del bene ed eventualmente delle procedure osservate per giungere alla stipula del contratto di compravendita;

se l'iniziativa sia stata condotta nel rispetto degli obiettivi che impongono il raggiungimento del massimo profitto da parte dell'ente alienante.

(3-00688)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

GRAMAZIO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

la ASL di Latina, la seconda città del Lazio, è attualmente priva del Direttore generale, dopo le dimissioni per raggiungimento del limite di età del dottor Ernesto Petti, che ha svolto le funzioni di Direttore generale della ASL più grande dell'intero Lazio dopo quella di Roma;

il dottor Ernesto Petti, alla vigilia di lasciare l'incarico di Direttore generale, ha firmato una delibera nella quale assegnava un premio di produzione al Direttore sanitario, dottor Carlo Saitto, e al Direttore amministrativo, dottor Giuseppe Testa, delibera affissa all'albo della ASL – dal 5 marzo al 20 marzo 2007 – nel periodo, quindi, immediatamente precedente all'uscita di scena dalla Direzione generale della ASL di Latina;

firmando questa delibera il Direttore generale uscente ha regalato al dott. Saitto ed al dott. Testa un trattamento economico aggiuntivo con la motivazione di un approssimativo o, meglio, imprecisato raggiungimento di obiettivi che ammontano alla modesta cifra di 22.578,67 euro per ciascuno, più gli oneri previdenziali;

il Direttore sanitario ed il Direttore amministrativo già percepiscono dalla ASL di Latina un trattamento economico annuo pari a 122.710,16 euro;

in questi giorni il Senato ha convertito in legge il decreto n. 23/2007 che risana i debiti della sanità anche per la Regione Lazio con l'obbligo di presentare un piano di rientro e risparmio,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della vicenda sopra esposta e se intenda intervenire per sanare questo abuso che appare in contrasto con le nuove norme approvate dal Parlamento.

(3-00676)

GRAMAZIO. – *Al Ministro dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

venerdì 18 maggio 2007, la rassegna stampa pubblicata dall'Università «La Sapienza» di Roma non riportava, come pure avrebbe dovuto fare, un articolo di spalla a firma della giornalista Tiziana Lapelosa nella cronaca di Roma del quotidiano «Libero», dove si menzionava l'interrogante, dal titolo: «Gramazio a Montaguti – In commissione con le buone o con le cattive»;

il dott. Ubaldo Montaguti, Direttore generale del Policlinico Umberto I, scelto dal Presidente della Regione Piero Marrazzo per guidare il Policlinico più grande d'Italia e di indiscusso prestigio, è stato chiamato a riferire presso la Commissione d'inchiesta sul Servizio sanitario nazionale non solo per soddisfare le richieste dei componenti in merito allo stato dell'ospedale da lui diretto, evidenziato in cronaca dopo l'inchiesta del settimanale «L'Espresso», ma anche per parlare del suo stipendio e di quello della moglie che, come lui, lavora al Policlinico Umberto I;

già venuto una volta in Commissione, il dott. Montaguti, ha avuto un forte scontro con l'interrogante in quanto si rifiutava di dire la verità sul suo stipendio e su quello di sua moglie, portata nel suo *staff* dirigenziale;

con il voto del Senato che ha convertito in legge il decreto-legge n. 23 sul ripiano dei debiti della sanità è il casodi porre fine ai continui abusi operati dai Direttori generali come ad esempio la circostanza che il Responsabile dell'azienda ospedaliera San Camillo-Forlanini di Roma

avrebbe assunto come portavoce un portantino con la licenza media inferiore, lo stipendio simile a quello di un redattore capo di un giornale;

il dott. Montaguti è stato convocato in Commissione nuovamente per rispondere a 120 domande a chiarimento del suo operato di responsabile di una azienda ospedaliera-universitaria che sotto la sua direzione ha messo in luce una drammatica situazione di degrado, tra cui la chiusura delle sale operatorie per salmonellosi;

il dottor Montaguti dovrà intervenire a costo di essere portato in forma coatta in Commissione come l'interrogante ha dichiarato in una trasmissione di RaiUtile fatta alla presenza del Ministro,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo vorrà prendere al fine di evitare «oltraggiose» dimenticanze che la stampa porta a conoscenza del contribuente ma che il prezioso comportamento dei collaboratori vuole nascondere come è avvenuto nella rassegna stampa redatta in data odierna dall'Università «La Sapienza» di Roma.

(3-00678)

CASSON, DONATI, RONCHI. – *Ai Ministri delle infrastrutture, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dell'università e della ricerca.* – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

il Consorzio Venezia Nuova è progettista e costruttore di tutte le opere dello Stato per la Salvaguardia di Venezia e della sua laguna, in quanto individuato con decreto del Ministro dei lavori pubblici quale concessionario unico in attuazione della cosiddetta seconda legge speciale per Venezia, la legge n. 798 del 1984 (articolo 3);

tale Consorzio ha assunto sempre più la fisionomia di un'unica impresa monopolista visto il suo doppio ruolo: da un lato ricerche, studi di fattibilità, piani e progettazioni e dall'altro realizzazioni di quasi tutte le opere dello Stato in laguna, il tutto praticamente senza gare;

rispetto ai primi anni, la composizione consortile si è pressoché completamente modificata, in quanto quasi tutte le imprese che componevano l'originario Consorzio se ne sono andate o hanno grandemente limitato la propria partecipazione *pro quota*, per diversificati motivi;

attualmente, la capofila del *pool* di imprese costituenti il Consorzio Venezia Nuova detiene in sostanza il monopolio di tutte le grandi opere del Veneto: dal Mo.S.E. alla bonifica delle aree inquinate di porto Marghera, dall'ospedale di Mestre alla Nuova Romea al passante autostradale; considerato inoltre che:

da un punto di vista normativo, la figura dei Concessionari unici di studi progettazioni ed opere è stata superata dalla legge n. 109 del 1994 (articolo 17, comma 9), così come ribadito anche dal decreto legislativo n. 163 del 2006 (articolo 90, comma 8);

queste disposizioni normative nazionali, a carattere generale, sono state emesse in attuazione delle direttive comunitarie del 1993 e del 2004, e la loro formulazione letterale è estremamente chiara, come risulta dal testo che così recita «Gli affidatari di incarichi di progettazione non pos-

sono partecipare agli appalti o alle concessioni di lavori pubblici, nonché agli eventuali subappalti o cottimi, per i quali abbiano svolto la suddetta attività di progettazione; ai medesimi appalti, *sub* appalti concessioni di LL.PP. non può partecipare un soggetto controllato, controllante o collegato all'affidatario di incarichi di progettazione»;

in particolare, la Concessione unica al »Consorzio Venezia Nuova« dovrebbe ritenersi revocata per effetto della legge n. 206 del 1995 (articolo 6-*bis*, commi 1 e 2) che ha abrogato la norma della legge n. 798 del 1984, che prevedeva l'istituzione del Concessionario unico: «il terzo e quarto comma dell'articolo 3 della legge 29 novembre 1984, n. 798, sono abrogati. Restano validi gli atti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi e i rapporti giuridici sorti sulla base delle disposizioni citate al comma 1»;

nonostante tale evidente dettato normativo, il Concessionario unico è ancora oggi attivo, essendo state aggirate le norme di legge citate, tramite la stipula di nuove convenzioni, surrettiziamente formalizzate come atti aggiuntivi all'originaria concessione del 1991;

per di più, si è proceduto a ciò, nonostante il fatto che gli originari componenti del Consorzio fossero mutati e ne fossero soprattutto mutati i requisiti e le caratteristiche tecniche;

l'associazione Italia Nostra nel luglio 1998 ha fatto un reclamo (n. 997 42455) contro tale situazione incompatibile con le leggi europee, ma tre anni dopo il reclamo è stato archiviato e ripetute richieste per ottenere il decreto di archiviazione sono a tutt'oggi rimaste inevase;

la figura del Concessionario unico continua ad essere presente e ad operare nella realtà veneziana, anche se con l'obbligo di mettere a gara una parte dei lavori (da notizie giornalistiche pare trattarsi del 40 %), scelti però dallo stesso concessionario;

ritenuto inoltre che:

la figura del Concessionario unico fa riferimento ad una specialità-specificità che non aveva ragion d'essere sin dall'origine, mancando tra le ditte del Consorzio specifiche competenze per lavori *off-shore*, quali quelle richieste per i lavori attinenti alla salvaguardia di Venezia;

in ogni caso, detta figura non ha più alcuna ragion d'essere, essendo quasi completamente cambiate, rispetto alla configurazione originaria, le ditte che compongono il Consorzio Venezia Nuova;

di fatto, succede che il Consorzio crei tutte le condizioni (ricerche mirate, eliminazione delle proposte non gradite, scelta degli interventi e dei progetti da sottoporre all'approvazione del Magistrato alle Acque, elaborazione dei rendiconti e dei risultati da presentare annualmente al Parlamento, eccetera) per essere in realtà il controllore di sé stesso;

in tale situazione, vengono condizionate le istituzionalmente competenti strutture dello Stato, come ad esempio il Magistrato alle Acque (che è ormai ridotto a pochissime unità attive e che sembra quasi lo «zerbino» del Consorzio), oltre che il mondo produttivo e quello della ricerca, nonché le forze sociali, politiche e amministrative locali;

si è venuta a creare una situazione incomprensibile per i cittadini, di fronte ad un Consorzio che pare intoccabile, situazione assolutamente non lineare, che rischia inoltre di essere foriera di gravi illiceità;

la figura del controllore di se stesso, come sostanzialmente è il Consorzio Venezia Nuova, è una figura ormai messa al bando da ogni ordinamento del mondo occidentale, perché contrasta con i più elementari principi di trasparenza e di correttezza;

tale situazione giuridica e di fatto non è assolutamente accettabile, perché unica rispetto a tante altre situazioni giuridiche e di fatto presenti in tutta Italia e perché genera un *vulnus* gravissimo sia nell'ambito delle istituzioni, sia nell'ambito del mercato e della concorrenza, sia soprattutto dal punto di vista del rispetto della legalità,

si chiede di sapere:

se non si ritenga finalmente doveroso far rispettare le norme di legge che dichiarano illegittimo e abrogato il Concessionario unico, facendo svolgere le funzioni di pianificazione e progettazione ambientale a soggetti pubblici, *in primis* al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare (come in tutte le altre aree italiane), e le funzioni di studio, valutazione e progettazione operativa ad istituzioni pubbliche o a soggetti comunque diversi dagli esecutori delle opere (da mettere a gara);

se non si ritenga necessario garantire la netta separazione delle figure dei controllori rispetto a quelle dei controllati, sia nell'attuazione delle attività di ricerca e progettazione, sia nella realizzazione delle opere e nelle attività di monitoraggio e controllo.

(3-00682)

GRAMAZIO. – *Al Ministro dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza che nel quartiere Casalbertone di Roma, in via De Dominicis, le sei residenze universitarie, destinate agli studenti fuori sede, ospitano anche persone che con gli atenei non hanno nulla a che fare, come denuncia il quotidiano «E.Polis», in un'inchiesta della giornalista Paola Lo Mele dal titolo «Nelle case destinate ai fuori sede una fauna di anziani e abusivi», mettendo così in luce la situazione disastrosa che negli anni è andata sempre più peggiorando, sia per quanto riguarda gli affitti in nero sia per gli scarsi servizi offerti agli studenti;

esiste un'emergenza abitativa degli studenti a causa del disinvestimento da parte della Regione e delle istituzioni universitarie ed anche a causa della politica di privatizzazione dell'ADiSu e di una legge finanziaria che ha ulteriormente tagliato i fondi strutturali all'università;

purtroppo, la maggior parte degli studenti fuori sede che vivono a Roma (soltanto quelli della «La Sapienza» sono oltre 70.000) è costretta a rivolgersi al mercato nero degli affitti, proprio per mancanza di alternative, ed i prezzi per un letto sono esagerati;

come denuncia la giornalista, nelle sei palazzine, destinate in via di principio ai fuori sede più meritevoli e meno facoltosi, vengono ospitati «personaggi» che con l'università, i concorsi e le graduatorie non hanno mai avuto a che fare: gli «abusivi» si sostituiscono agli assegnatari perennemente assenti dietro pagamento di un congruo affitto in nero, mentre i cosiddetti anziani non sono altro che attempati ex-studenti che continuano ad alloggiare ad oltranza nelle residenze ADiSu;

nelle sei palazzine della «Casa dello studente» alloggiano in continuazione fratelli, parenti in visita, amici di amici, oppure perfetti sconosciuti che pagano in denaro sonante la gentile ospitalità,

l'interrogante chiede di conoscere:

se risulti che, nelle palazzine, sia usanza subaffittare stanze e se sia vero che anche la Direzione è a conoscenza di tale situazione, cioè che vi sono abusivi conclamati, anzi, si dice, sembra sia pieno di tali personaggi;

se sia vero che in merito ai controlli sia usanza della ADiSu chiudere un occhio, o meglio entrambi;

se risulti anche che le stanze doppie vengano utilizzate come alloggi quadrupli, con materassi stesi a terra e con l'utilizzo di brande di fortuna;

se risulti che sussista nella «Casa dello studente» una pessima condizione igienica, con scarafaggi, sacchi di immondizia lasciati per giorni in mezzo agli androni, spazzatura ammucchiata agli angoli e mozziconi di sigarette sparsi ovunque;

quali iniziative, infine, il Ministro in indirizzo intenda prendere per ricostruire la legalità ed il decoro negli alloggi universitari.

(3-00685)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FANTOLA. – *Al Ministro dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il 4 maggio 2007 veniva emanato il bando con il quale si indiceva il concorso per titoli ed esami per l'ammissione al primo anno delle scuole di specializzazione mediche;

l'art. 3 del predetto bando elencava i requisiti per l'ammissione: richiedeva, quale requisito indispensabile per la presentazione della domanda di partecipazione al concorso, il possesso dell'abilitazione alla professione di medico;

lo stesso bando fissava al 18 luglio 2007 la sessione dell'esame di Stato per i neo laureati in medicina e chirurgia nell'anno accademico 2005/2006;

la scadenza delle domande era prevista di converso per il 4 giugno 2007;

ai sensi dell'art. 7 del decreto ministeriale del 27 aprile 2007 la data di inizio delle attività didattiche delle scuole di specializzazione mediche per l'anno accademico 2006/2007 era fissata al 30 luglio 2007;

l'*incipit* dell'art. 3 fa riferimento all'art. 2 del decreto ministeriale 6 marzo 2006, n. 172, che testualmente recita: «Ammissione alla scuola: Alle scuole si accede con concorso annuale per titoli ed esami, indetto con decreto del Rettore dell'università, per il numero di posti determinati con decreto del Ministro, di cui all'articolo 35, comma 2, del decreto legislativo 17 agosto 1999, n. 368. Al concorso possono partecipare i laureati in medicina e chirurgia in data anteriore al termine di scadenza fissato dal bando per la presentazione delle domande di partecipazione al concorso, con obbligo di superare l'esame di Stato prima della scadenza del termine per la presentazione delle domande di partecipazione al concorso medesimo»;

anche il precedente regolamento emanato con decreto 25 febbraio 2003, n. 99, prevedeva l'emanazione di concorsi con scansione annuale e le medesime modalità di espressione dei requisiti richiesti;

il decreto legislativo 17 agosto 1999, n. 368, (citato nel preambolo del bando del 4 maggio 2007) prevedeva, peraltro, testualmente all'art. 36, comma *a*), che: «le prove di ammissione si svolgono a livello locale, in una medesima data per ogni singola tipologia, con contenuti definiti a livello nazionale, secondo un calendario predisposto con congruo anticipo e adeguatamente pubblicizzato»;

la scansione annuale dei bandi non è oggettivamente garantita e le modalità riportate nel bando del 4 maggio 2007 risultano altamente discriminanti per i neo laureati in medicina e chirurgia nell'anno accademico 2005/2006, i quali stanno effettuando il tirocinio obbligatorio *post* laurea ed hanno già presentato richiesta per sostenere l'esame di Stato alla data del 18 luglio 2007, per cui pur possedendo di fatto i requisiti richiesti per la data del 30 luglio 2007 (data di inizio delle attività didattiche) non potrebbero accedere al concorso per una discrepanza tra le date dei diversi bandi relative a: scadenza presentazione della domanda per le scuole di specializzazione (4 giugno 2007), sessione esami di Stato (18 luglio 2007) e mancata previsione nel bando della clausola di salvaguardia di conseguimento del titolo abilitante entro la data di inizio delle attività (30 luglio 2007);

l'amministrazione universitaria dovrebbe realisticamente considerare che le date delle diverse operazioni dovrebbero essere maggiormente coerenti e coese, ed evitare che laureati dell'anno accademico 2005/2006 debbano attendere di fatto l'anno accademico 2007/2008 per iniziare le scuole di specializzazione;

i bandi non vengono emanati a scansione annuale fissa;

non appare equo modificare le modalità di accesso, senza prevedere strumenti giuridici compensativi;

non si comprende come la medesima amministrazione che calendarizza sedute di laurea, tirocini obbligatori ed esami di Stato non tenga coerentemente conto di tali date nella emanazione del bando di ammissione alle scuole di specializzazione e alle relative scadenze,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo, per quanto di sua competenza, ritenga di intraprendere le necessarie iniziative ai fini:

dell'inserimento nel bando succitato della norma di salvaguardia, sempre prevista in precedenza, che permetta di presentare la domanda medesima con riserva del conseguimento dei requisiti necessari, successivamente alla data di scadenza delle domande, ma comunque entro la data di inizio delle attività didattiche;

dell'emanazione di una norma transitoria integrativa specifica che garantisca a tutti i laureati dell'anno accademico 2005/2006 le medesime possibilità di accesso al concorso per le scuole di specializzazione;

dell'emanazione di un altro bando di concorso per coloro i quali conseguiranno l'abilitazione alla data del 18 luglio 2007.

(4-01998)

BULGARELLI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il sign. Mario Salvati, nato a Rodi Garganico il 16 marzo 1955, sposato con un figlio di circa 29 anni, sta attualmente scontando una condanna all'ergastolo, presso il carcere di Treviso, per sequestro di persona, omicidio e altri reati minori, comminatagli nel 1983, dunque 24 anni fa; il Salvati, che ha già trascorso 24 anni in carcere, conteggiando gli sconti automatici di pena, ha pertanto superato i 28 anni di detenzione e dovrebbe usufruire della libertà anticipata;

in carcere ha intrapreso un percorso di studi che lo ha portato a conseguire diversi diplomi, e le relazioni comportamentali stilate dalla dirigenza del carcere sono, da molto tempo a questa parte, ottime;

il sig. Salvati, inoltre, collabora da tempo a varie riviste, e dai suoi scritti, dei quali si sono occupati vari giornali, emerge una presa di distanza netta dalla sua esperienza criminale e piena consapevolezza degli errori commessi in passato;

da molti anni il Salvati è lontano dal luogo di residenza dei suoi familiari, il che costringe questi ultimi a intraprendere lunghi e onerosi viaggi per mantenere i rapporti con il loro congiunto; tuttavia, gli è sempre stato rifiutato l'avvicinamento, così come i permessi, che pure gli spetterebbero,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga, alla luce del completo ravvedimento del sig. Salvati, delle lusinghiere relazioni stilate sul suo conto dall'autorità carcerarie e della lunga pena detentiva già scontata, di adoperarsi, nell'ambito delle proprie competenze, per la sua scarcerazione o, in subordine, per l'avvicinamento presso un istituto penitenziario più vicino al luogo di residenza dei suoi familiari, come il carcere di Opera o la casa circondariale di Milano – Bollate.

(4-01999)

BULGARELLI. – *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Premesso che:

tra le prerogative dell'Italia nell'ambito della missione internazionale in Afghanistan vi è quella di contribuire alla riforma dell'ordinamento giudiziario locale, con un ruolo di coordinamento rispetto agli altri *partner* internazionali;

a tale proposito in data 6 febbraio 2007 il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Gianni Verneti, dichiarava nel corso dell'audizione presso la III Commissione (Affari esteri e comunitari) della Camera dei deputati: «Vanno annoverati inoltre i tanti progetti per il sostegno al Parlamento afgano e in particolare l'impegno e il coordinamento del cosiddetto *lead* della giustizia, che, nel gennaio del 2006, abbiamo assunto durante la conferenza di Londra e che ha dato luogo all'»Afghanistan compact«. Recentemente, abbiamo cercato di potenziare e migliorare tale progetto giustizia con il coordinamento della nostra ambasciata a Kabul. Il nostro intervento si è articolato lungo varie direttrici: la riforma della legislazione afgana, con un contributo alla stesura della nuova Costituzione, il nuovo codice di procedura penale provvisorio, il codice minorile, le iniziative per la qualità della vita nel sistema penitenziario del paese – ampiamente inferiore a qualunque *standard* internazionale, da ispirarsi invece al pieno rispetto dei diritti umani e dei minori – la ricostruzione e la ristrutturazione delle infrastrutture di giustizia. Da questo punto di vista, abbiamo fornito un contributo concreto non soltanto in termini di uffici del ministero, ma anche di tribunali, procure e carceri. A questo si aggiunga la formazione di 2.000 operatori della giustizia: giudici, procuratori, avvocati, operatori penitenziari.»;

a seguito del rapimento e della trattativa per il rilascio di Daniele Mastrogiacomo, giornalista di «La Repubblica», Rahmatullah Hanefi, mediatore dell'organizzazione Emergency, operante nel teatro afgano fino alla turbolenta soluzione dell'evento in questione, è stato accusato di concorso in omicidio per la morte di Adjmal Nashbandi, l'interprete rapito insieme all'inviato di «La Repubblica» e giustiziato dai talebani;

Hanefi, secondo i servizi segreti afgani, invece di portare Nashbandi in salvo come stabilito, lo avrebbe lasciato nelle mani della banda di talebani che alla fine lo ha assassinato; per le autorità afgane si tratterebbe di un reato che mette a rischio la sicurezza nazionale, per il quale non è prevista l'assistenza di un legale;

in un articolo pubblicato l'8 maggio 2007 dall'edizione *online* del «Corriere Canadese» si apprende che: «Rahmatullah Hanefi sarà processato entro due settimane. Ed entro quella data saranno anche resi noti i capi di imputazione nei confronti del collaboratore di Emergency arrestato dai servizi segreti per presunte collusioni con i talebani, dopo aver avuto un ruolo chiave nella liberazione del giornalista di Repubblica Daniele Mastrogiacomo. È stato lo stesso presidente afgano Hamid Karzai a rassicurare il ministro della Difesa Arturo Parisi sulle sorti del responsabile dell'ospedale di Emergency a Lashkargah.»;

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo ritengano positivo il lavoro svolto fin qui nell'ambito della missione internazionale per la riforma dell'ordinamento giudiziario in Afghanistan;

se non ritengano che il trattamento fin qui riservato a Rahmatullah Hanefi non contraddica palesemente gli obiettivi di riforma del sistema giudiziario afgano, per il quale il Governo italiano si è impegnato, e non costituisca un valido motivo per interrompere la collaborazione tra il Governo italiano e quello afgano.

(4-02000)

EUFEMI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione.* – Premesso che Confintesa è confederazione sindacale nazionale operante in diversi settori del mondo del lavoro e la Federazione Intesa è Federazione sindacale rappresentativa nel comparto del settore pubblico;

risultando all'interrogante che:

nel biennio economico 2004/2005, l'ARAN (Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni avrebbe dovuto – alla stregua dei dati elettorali corrispondenti e della inequivocabile normativa di riferimento – riconoscere a Federazione Intesa la «rappresentatività» nel Comparto Ministeri, nel Comparto Agenzie Fiscali e nel Comparto Presidenza del Consiglio con ogni conseguenza di legge ed invece, con delibera adottata dal suo Comitato direttivo in data 18 marzo 2004, l'ARAN ha inopinatamente escluso Federazione Intesa da qualsivoglia comparto di contrattazione e da ciò è derivata l'esclusione di Confintesa – Confederazione cui Federazione Intesa era all'epoca affiliata dall'ambito delle Confederazioni «rappresentative»;

tale esclusione è stata tempestivamente impugnata da Federazione Intesa innanzi il Tribunale di Roma ma, in data 3 agosto 2004 l'ARAN, nonostante il giudice fosse «in riserva» e se ne attendesse l'esito, ha temerariamente sottoscritto con le Confederazioni sindacali «qualificate rappresentative» il «Contratto collettivo nazionale quadro per la ripartizione dei distacchi e permessi alle organizzazioni sindacali rappresentative nei comparti nel biennio 2004/2005»;

tale irrazionale atto ha sancito l'esclusione di Federazione Intesa e di Confintesa dall'ambito delle organizzazioni sindacali titolari del diritto di partecipare alla contrattazione collettiva e di fruire delle prerogative sindacali per il biennio economico 2004/2005;

l'ARAN – ancor più temerariamente e con una condotta a dir poco inverosimile per una pubblica amministrazione governata dai principi costituzionali di buon andamento ed imparzialità – ha mantenuto tale esclusione anche a seguito dell'ordinanza cautelare resa dal Tribunale di Roma il giorno successivo, ovvero in data 4 agosto 2004 che ha riconosciuto «in via d'urgenza che la Federazione Intesa è in possesso del requisito della rappresentatività sindacale ex art. 43 decreto legislativo 165/2001 con ogni conseguenza di legge tra cui il diritto alla partecipazione alla contrat-

tazione nei comparti Ministeri, Agenzie Fiscali e Presidenza Consiglio dei Ministri»;

solo a seguito del reclamo avverso tale ultima ordinanza, e della sua ferma reiezione con provvedimento del Tribunale di Roma pubblicato il 9 settembre 2004 l'ARAN ha (tardivamente) ottemperato alle statuizioni cautelari sussistenti dal 4 agosto in data 30 settembre 2004;

nel successivo giudizio di merito il Tribunale di Roma ha ripetutamente censurato il comportamento tenuto dall'ARAN e riconosciuto la indiscutibile «rappresentatività» di Federazione Intesa nei suindicati comparti per il biennio economico 2004/2005;

con la sentenza resa all'esito del giudizio di merito, il Tribunale di Roma ha dichiarato illegittimo il comportamento dell'ARAN che ha escluso la rappresentatività della Federazione Intesa per il biennio contrattuale 2004/2005 e per l'effetto ha condannato l'ARAN al risarcimento dei danni subiti da Federazione Intesa, danni da quantificarsi in separato giudizio, ritenendo evidente che «l'ARAN, con l'esclusione della ricorrente dai tavoli della contrattazione ha causato un danno immediato per la ricorrente che non ha più potuto usufruire del riconoscimento delle prerogative sindacali ed ha, altresì, subito indubitabilmente una lesione del suo diritto all'immagine»;

il comportamento illegittimo tenuto dall'ARAN nel 2004 ha danneggiato gravemente non solo l'attività sindacale, ma anche l'immagine di Federazione Intesa e di Confintesa, in considerazione non solo della campagna «denigratoria» operata dalle altre organizzazioni sindacali e dagli organi di stampa in base all'accertamento illegittimo operato dall'Agenzia, ma anche nelle molteplici iniziative – giudiziarie e extragiudiziarie – esperite da Federazione Intesa al fine di contrastare o, quantomeno, arginare tali azioni;

è in corso la causa per la quantificazione giudiziale del risarcimento dei danni richiesti complessivamente in circa 7.200.000,00 euro;

il comportamento dell'ARAN è stato reiterato nell'apertura delle trattative relative al Contratto collettivo nazionale di lavoro del Comparto Ministeri per il quadriennio normativo 2006-2009 e biennio economico 2006-2007. Ed infatti l'ARAN ha omesso nuovamente di convocare la Federazione Intesa e la Confintesa alle trattative, contravvenendo ad ogni prescrizione legislativa in materia di procedimento amministrativo, senza fornire alcuna adeguata giustificazione e senza consentire agli interessati di presentare delle osservazioni che avrebbero modificato l'esito della rilevazione, garantendo un corretto e qualificato contraddittorio, dimostrando di non agire secondo le regole auree della buona fede;

l'ARAN ha avviato le trattative in assenza della firma definitiva del Contratto Quadro (CCNQ) sulla definizione dei comparti di contrattazione per il quadriennio 2006-2009 che è «assolutamente propedeutico all'accertamento definitivo della rappresentatività» e del CCNQ sulle prerogative sindacali per il biennio 2006-2007;

è inaudito che in uno Stato di diritto la Federazione Intesa e la Confintesa debbano rivolgersi di continuo alla magistratura per vedersi ri-

conoscere i propri diritti da parte dell'ARAN e che invece non si proceda ad una seria verifica delle competenze dei dirigenti che continuano ad adottare atti illegittimi ed arbitrari con comportamenti viziati quanto meno da colpa grave, se non da dolo, oltre a procedersi ad attenta verifica delle commistioni esistenti tra alcuni dirigenti dell'ARAN ed altre organizzazioni sindacali;

è inconcepibile che ci sia un'impunità sostanziale dell'ARAN e dei suoi dirigenti che non solo sono restati ognuno al loro posto svolgendo le stesse mansioni nonostante le sentenze di condanna, ma reiterano impunemente nel corso degli anni gli stessi comportamenti capziosi, illegittimi ed arbitrari a danno della Federazione Intesa e della Confintesa,

si chiede di sapere:

se sia intendimento del Governo consentire che l'ARAN continui ad assumere, *inaudita altera parte*, decisioni illegittime attribuendo, di fatto, l'impunità ai dirigenti, ovvero accertare la responsabilità amministrativa dei pubblici funzionari per i loro comportamenti dolosi o colposi ed agire nel pieno rispetto delle leggi, accertando con obiettività la rappresentatività delle organizzazioni sindacali;

se sia intendimento del Governo richiamare al rispetto dell'art. 28 e 54 della Costituzione;

se sia interesse del Governo porre in essere ogni impegno al fine della piena attuazione anche degli artt. 3 e 39 della stessa Costituzione;

se sia intenzione del Governo intervenire al fine di limitare eventuali ulteriori danni all'erario pubblico.

(4-02001)

VALENTINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

con decreto del Presidente della Repubblica del 25 gennaio 2007 è stato sciolto il Consiglio comunale di Soriano Calabro (Vibo Valentia);

tale provvedimento è stato emanato in seguito alla deliberazione del Consiglio dei ministri in data 19 gennaio 2007, mai comunicata o trasmessa, quale atto finale di una serie di accertamenti effettuati dal Ministero dell'interno e dalla Commissione d'accesso appositamente istituita;

anche le relazioni della Commissione, all'esito delle quali il Ministero dell'interno ha proposto lo scioglimento del Comune «per collegamenti diretti o indiretti con ambienti malavitosi», non sono mai state trasmesse né comunicate;

con nota del Ministero dell'interno – Dipartimento affari interni e territoriali – Direzione centrale per le autonomie – Ufficio controllo sugli organi – prot. 159103/40 del 10 marzo 2007, è stato negato all'ex Sindaco di Soriano l'accesso alle copie della documentazione istruttoria;

tale diniego appare ingiustificabile e gravemente lesivo del diritto di difesa e di tutela giurisdizionale della parte lesa;

la relazione finale del Ministero dell'interno, datata 4 gennaio 2007, l'unica resa disponibile, appare frutto, a giudizio dell'interrogante, di travisamento dei fatti e macroscopici difetti d'istruttoria mentre, più

in generale, si configurano profili di illegittimità in buona parte degli atti propedeutici allo scioglimento del Comune di Soriano,

si chiede di conoscere:

quali siano le ragioni per le quali è stato, di fatto, impedito l'esercizio del diritto di difesa alle parti interessate, cui è stato negato l'accesso alla documentazione istruttoria;

per quale motivo non si sia ritenuto di acquisire un riscontro oggettivo, anche attraverso strumenti di verifica diretta della parte imputata, prima di procedere ad atti accusatori così pesanti, premessa delle gravi determinazioni assunte dal Consiglio dei ministri cui ha fatto seguito il provvedimento del Capo dello Stato.

(4-02002)

EUFEMI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione e della giustizia. – Premesso che:

il comportamento illegittimo tenuto dall'ARAN dal 2004 ha danneggiato gravemente non solo l'attività sindacale, ma anche l'immagine di Federazione Intesa e di Confintesa, in considerazione non solo la campagna «denigratoria» operata dalle altre organizzazioni sindacali e dagli organi di stampa in base alla illegittima esclusione operata dall'ARAN per il biennio 2004-2005, ma anche nelle molteplici iniziative – giudiziarie e extragiudiziarie – esperite da Federazione Intesa e da Confintesa al fine di contrastare o, quantomeno, arginare tali azioni;

per tale illegittima esclusione è in corso la causa per la quantificazione giudiziale del risarcimento dei danni richiesti, che complessivamente ammontano a circa 7.200.000,00 euro;

al termine dei lavori del Comitato Paritetico per il biennio 2006-2007, l'ARAN informava Confintesa di non aver computato alla Federazione Intesa numerose deleghe e voti ottenuti nelle elezioni delle Rappresentanze sindacali unitarie del 2004 per vari e speciosi motivi e ponendo in essere delle attività ritorsive e persecutorie che compromettevano il raggiungimento da parte della Federazione Intesa della soglia minima di rappresentatività;

avverso tale atto Confintesa e la Federazione Intesa hanno ricorso giudizialmente ed il Tribunale di Roma ha rigettato il ricorso, condividendo quanto sostenuto dall'ARAN. Nello specifico il Tribunale di Roma ha condiviso la tesi dell'ARAN circa l'impossibilità di attribuire alla Federazione Intesa le deleghe del sindacato Sialpe, stante una denominazione errata riportata nelle schede di rilevazione e mai rettificata dal Ministero della giustizia, a detta dei funzionari preposti della stessa ARAN;

a seguito della pronuncia negativa è stato effettuato l'accesso agli atti presso il Ministero della giustizia, che deteneva le schede sottoscritte, dal quale si è evinto che l'ARAN aveva richiesto che le schede venissero corrette e siglate dal responsabile dell'Ufficio relazioni sindacali del Ministero della giustizia e che lo stesso aveva correttamente adempiuto a

quanto richiesto, circostanza, questa, volontariamente negata dai funzionari che rappresentavano l'ARAN, anche durante il procedimento giudiziale di accertamento;

presso il Ministero della giustizia è pacifico che le deleghe del Sialpe dovessero essere imputate, ai fini della rappresentatività, alla Federazione Intesa tanto da ritenere che per l'effetto dell'intervenuto accordo tra l'Intesa ed il Sialpe al fine del calcolo dei permessi *ex art. 10* del Contratto collettivo nazionale quadro, le deleghe del Sialpe dovessero essere imputate dal Ministero della giustizia alla Federazione Intesa a partire dal 1° gennaio 2005;

per tali ultimi sconcertanti fatti, Confintesa e la Federazione Intesa hanno prodotto formale denuncia presso la competente Procura della Repubblica ravvisando una grave omissione e abuso di atti di ufficio da parte dei funzionari dell'ARAN preposti al procedimento di accertamento delle deleghe del Sialpe in capo alla Federazione Intesa;

tale comportamento scorretto può sottenderne molti altri che, per la complessità delle operazioni e l'incertezza cognitiva delle dinamiche interne agli uffici dell'ARAN, sono in corso di accertamento con gli strumenti consentiti dalla legge sulla trasparenza amministrativa;

non è ammissibile che l'ARAN consenta agli stessi dirigenti di continuare a svolgere le stesse funzioni, nonostante le sentenze di condanna subite per l'errato accertamento del biennio 2004-2005 e, così facendo, permetta a questi stessi dirigenti di reiterare impunemente, nel corso degli anni, gli stessi comportamenti capziosi, illegittimi ed arbitrari a danno della Federazione Intesa e di Confintesa,

si chiede di conoscere:

se sia intendimento del Governo consentire che l'ARAN continui ad assumere, *inaudita altera parte*, decisioni illegittime attribuendo, di fatto, l'impunità ai dirigenti ovvero accertare la responsabilità amministrativa dei pubblici funzionari per i loro comportamenti dolosi o colposi ed agire nel pieno rispetto delle leggi accertando con obiettività la rappresentatività delle organizzazioni sindacali;

se sia intendimento del Governo richiamare al rispetto dell'art. 28 e 54 della Costituzione;

se sia interesse del Governo porre in essere ogni impegno al fine della piena attuazione anche degli artt. 3 e 39 della stessa Costituzione;

se sia intenzione del Governo intervenire al fine di limitare eventuali ulteriori danni all'erario pubblico.

(4-02003)

CARRARA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'articolo 47, comma 2, della legge 20 maggio 1985, n. 22, dispone che, a decorrere dall'anno finanziario 1990, una quota pari all'otto per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, liquidata dagli uffici sulla base delle dichiarazioni annuali, è destinata, in parte, a scopi di interesse sociale e di carattere umanitario a diretta gestione statale e, in

parte, a scopi di carattere religioso a diretta gestione della Chiesa cattolica;

in attuazione di tali norme, è stato emanato, con decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1998, n. 76, il regolamento recante criteri e procedure per l'utilizzazione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF devoluta alla diretta gestione statale per interventi straordinari per fame nel mondo, calamità naturali, assistenza ai rifugiati e conservazione dei beni culturali;

la ripartizione tra le istituzioni beneficiarie avviene in proporzione alle scelte espresse dai contribuenti in sede di dichiarazione annuale dei redditi e, in caso di scelte non espresse dai contribuenti, la destinazione si stabilisce proporzionalmente alle scelte espresse e secondo gli accordi sottoscritti con le Confessioni religiose;

il meccanismo è apparentemente semplice: il contribuente effettua la scelta mettendo la propria firma sul modello in corrispondenza dell'istituzione prescelta; tuttavia la percentuale dei contribuenti che esprime esplicitamente la scelta è notevolmente basso;

l'otto per mille di coloro che non hanno espresso nessuna scelta non resta allo Stato ma, attraverso un meccanismo di redistribuzione, viene assegnato ai soggetti concordatari secondo le percentuali risultanti dall'esercizio dell'opzione esplicita,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, al fine di consentire ai contribuenti scelte più consapevoli circa la destinazione della quota dell'otto per mille, non ritenga opportuno e necessario promuovere campagne di informazione sul funzionamento dell'istituto, oltre a prevedere strumenti che pubblicizzino le scelte effettuate dallo Stato in merito alle somme di sua spettanza, anche in ossequio al principio di trasparenza cui deve uniformarsi nell'esercizio della propria attività.

(4-02004)

GRASSI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il 14 aprile 2007, come indicato dalla stampa locale, in occasione del *derby* di calcio Rimini-Cesena, alcuni tifosi della squadra riminese venivano raggiunti da misure di prevenzione, per aver partecipato ad un *sit-in* e poi aver sfilato dietro uno striscione dedicato alla memoria di un loro amico deceduto da molti anni;

il corteo, non autorizzato, era stato promosso per protestare contro il divieto di esposizione dello striscione all'interno dello stadio Romeo Neri di Rimini;

la frase riportata sullo striscione cita il nome del giovane seguito dalla frase: «nei nostri cuori», ed è stato esposto in tutti gli stadi per due lustri per mantenerne vivo il ricordo;

il divieto di esposizione dello striscione non appare di per sé misura idonea a prevenire atti di violenza, finalità che rappresenta la *ratio* delle norme di cui al decreto-legge 8/2007;

uno striscione dal contenuto meramente evocativo della memoria di una persona cara, non sembra infatti poter rappresentare una condotta

idonea ad istigare o suscitare quelle reazioni di violenza, che la normativa in esame mira a prevenire, e la cui asserita sussistenza avrebbe legittimato il provvedimento del questore,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda fornire ulteriori informazioni sulla questione in oggetto;

se non ritenga opportuno assumere, dalle autorità competenti, le informazioni necessarie a chiarire se il divieto di apposizione dello striscione rappresenti una sanzione conforme alla *ratio* della norma, finalizzata – in quanto tale – a prevenire atti di violenza nel contesto di manifestazioni sportive.

(4-02005)

RUSSO SPENA. – *Ai Ministri della salute e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

a Roma, in via della Camilluccia 19, su palazzo di proprietà Enasarco, è stato installato un ripetitore Vodafone ed è stata autorizzata l'installazione di una seconda antenna in favore della Wind;

la zona di cui trattasi si caratterizza per la presenza di numerosi impianti simili, come: un'antenna radio-taxi nella stessa via Camilluccia; due ripetitori in piazza Ennio, uno in piazza Madonna del Cenacolo, uno in via Farnesina, due in via Mario Fani, altri nei pressi del vicino Hotel Hilton e, infine, un maxi ripetitore dell'Esercito italiano sito in via Forte Trionfale;

numerosi studi scientifici hanno dimostrato come le onde elettromagnetiche siano all'origine di diversi tipi di patologie, quali emicrania, insonnia, attacchi di panico, problemi agli occhi, ma anche di disturbi ben più gravi, come il tumore al cervello o le leucemie infantili;

nella stessa zona di cui sopra, negli ultimi anni, si è registrato un aumento significativo di decessi per tumori, soprattutto nell'immobile di proprietà dell'Enasarco sito in via della Camilluccia ed in quelli immediatamente adiacenti;

un gruppo di residenti della zona, riunitosi in comitato, ha fatto effettuare il 22 aprile 2007 la misurazione delle radiazioni elettromagnetiche, dalle cui rilevazioni si evince un livello di esposizioni più che doppio rispetto al limite consentito dalla legge;

il comitato di residenti ha provveduto a segnalare il problema ai vertici dell'Enasarco ed alle autorità competenti (Comune di Roma, ASL Ambiente 1, Ministero della salute e Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente) chiedendo la verifica dei dati autonomamente raccolti e la sospensione dei lavori relativi all'installazione dell'antenna Wind;

ai sensi della legge 36/2001 («Legge quadro sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici»), per la costruzione e l'esercizio di tali impianti è sempre necessario attenersi ad alcuni criteri e principi direttivi, tra cui quello di individuare le tipologie di infrastrutture a minore impatto ambientale, paesaggistico e sulla salute dei cittadini, nonché quello di procedere ad una concertazione con le Regioni

e gli enti locali interessati nell'ambito dei procedimenti amministrativi decisionali,

si chiede di sapere:

quali interventi si intendano intraprendere per assicurare l'effettività del diritto alla salute costituzionalmente garantito a tutti i cittadini, soprattutto in relazione ai rischi derivanti dall'inquinamento elettromagnetico presente nell'area sopracitata;

se non si reputi necessario che l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente provveda ad accertare la reale entità delle radiazioni elettromagnetiche dell'area, al fine di garantire che i limiti stabiliti dalla legge non vengano superati;

se non si reputi utile sospendere tutte le richieste di autorizzazione per l'installazione di nuove stazioni radio-base, in attesa di elaborare ed approvare un piano delle aree destinato all'ubicazione delle antenne per telefonia cellulare;

come si possa garantire l'informazione e la partecipazione pubblica in modo che eventuali dislocazioni degli impianti che causano campi elettromagnetici vengano discusse e decise in maniera concordata con le amministrazioni locali e i diretti interessati.

(4-02006)

MANTOVANO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

a seguito dell'istituzione delle Sezioni staccate delle Commissioni tributarie – introdotta dall'art. 35 della legge 18 febbraio 1999, n. 28, il Ministro dell'economia e delle finanze, con decreto ministeriale del 6 giugno 2000, ha deliberato l'istituzione in Puglia di tre Sezioni staccate a Foggia, tre a Lecce e due a Taranto;

detto decreto, nel fissare il numero di giudici da assegnare alle singole sezioni, non tiene in considerazione né il diverso carico di arretrato giudiziario riscontrato nelle singole sezioni né le proposte formulate al riguardo dal dott. Salvatore Paracampo – già allora presidente della Commissione tributaria regionale della Puglia – nella relazione inviata in data 17 settembre 1999 (nota n. 243/P) al Consiglio di presidenza della giustizia tributaria ed al Ministero dell'economia. In particolare, nel decreto viene del tutto disattesa la richiesta avanzata dal presidente Paracampo di assegnare almeno cinque Sezioni alla città di Lecce, in considerazione del numero – già in quel momento elevato – di processi pendenti;

a seguito delle sollecitazioni della Presidenza della Commissione tributaria regionale della Puglia, e della richiesta del Consiglio di Presidenza della giustizia tributaria, il Ministro ha disposto l'aumento delle Sezioni staccate a Lecce da tre a cinque, ma il relativo decreto non è stato mai registrato per carenze formali riscontrate dalla Corte dei conti. Una volta restituito al Ministero per apportarvi le dovute correzioni, il decreto non è stato più riproposto;

con nota n. 229 del 5 luglio 2006 – inviata al Ministro dell'economia e per conoscenza al Ministro della giustizia, al vice ministro dell'eco-

nomia e delle finanze, al dr. Paolo Ciocca, Capo dipartimento per le politiche fiscali, al Consiglio di presidenza della giustizia tributaria ed al presidente dell'Associazione nazionale Giudici tributari – il presidente della Commissione tributaria regionale della Puglia ha chiesto di revocare il citato decreto ministeriale 6 giugno 2000, nella parte in cui determina in modo illegittimo il numero dei Giudici da assegnare alle Sezioni staccate. Questa facoltà, come osservato dal dott. Paracampo nella citata nota, compete in via esclusiva al Presidente della Commissione tributaria regionale della Puglia (art. 2, comma 2, proprio del decreto ministeriale 6 giugno 2000) giacché «solo tale organo ha la responsabilità generale del funzionamento e della vigilanza su tutta la Commissione. È l'organo di Presidenza – infatti – che deve tenere conto dei flussi processuali e quindi assegnare ad una Sezione staccata il numero dei Giudici ritenuti necessari (vale a dire delle sezioni interne) al fine di garantire l'ottimale funzionamento degli organi di giustizia (cioè il buon andamento dell'amministrazione di cui all'art. 97 della Costituzione)»;

non essendo pervenuta dal Ministero dell'economia alcuna determinazione in merito, in data 3 febbraio 2007 il dott. Salvatore Paracampo ha inoltrato alla Procura generale della Corte dei conti una denuncia per danno erariale lamentando la notevole sproporzione tra il numero delle Sezioni assegnate alla sede centrale (14 sezioni) e quello delle Sezioni assegnate a Lecce (3 sezioni) e ciò in relazione all' «enorme diversa pendenza di processi» (1.954 innanzi alla sede centrale e 7.053 innanzi alle Sezioni di Lecce). Sulla base di questi dati, risalenti al 30 giugno 2006, il Presidente della Commissione tributaria regionale della Puglia osserva nell'esposto che nonostante «i Giudici tributari assegnati a Lecce abbiano definito nell'anno (1° luglio 2005 / 30 giugno 2006) più processi (n. 1.519) rispetto ai sopravvenuti (n. 556) i tempi di smaltimento dell'arretrato sono notevoli e comunque sproporzionati a quelli di definizione presso la sede centrale». A detta del presidente, ciò provoca, come diretta conseguenza, «l'irragionevole durata dei processi per la quale il Ministero può essere chiamato a rispondere del danno in base alla legge Pinto 89/2001 (risultano essere stati già instaurati presso la Corte di Appello di Roma alcuni giudizi del genere per processi trattati dalla Commissione tributaria di Bari). Inoltre, come si osserva nel citato esposto – l'art. 68 del decreto legislativo 546/1992 prevede che, con la sentenza emessa dalla Commissione tributaria regionale, l'amministrazione finanziaria è legittimata a iscrivere a ruolo il residuo delle imposte, sanzioni ed interessi non ancor riscossi per cui il ritardo nelle decisioni della Commissione tributaria regionale differisce i tempi della riscossione; ciò procura danno all'erario e senza tener conto anche del fatto, sia pure eventuale, che *medio tempore*, il patrimonio del contribuente potrebbe essere anche 'sparito'. Il danno si verifica anche nei casi in cui la sentenza della Commissione tributaria regionale dovesse essere favorevole al contribuente perché l'erario dovrebbe rimborsare il riscosso con gli interessi in misura maggiore di quelli dovuti se la sentenza fosse pronunciata in un tempo ragionevole»;

l'aumento delle Sezioni interne a Lecce non comporta alcun aumento di spesa per l'amministrazione perché nelle Sezioni operanti nella sede vi sono – a detta dello stesso presidente della Commissione tributaria regionale – molti giudici residenti a Lecce, i quali non potrebbero usufruire neppure del rimborso spettante a coloro che risiedono fuori dalla città ove ha sede l'Ufficio (rimborso fissato nella misura di 1,50 euro per ricorso);

la mancata adozione di un provvedimento in tal senso configura – come evidenziato nell'esposto del Presidente della Commissione tributaria regionale della Puglia – un'ipotesi di responsabilità per danno erariale in violazione dell'art. 97 della Costituzione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non abbia già adottato o non intenda adottare provvedimenti volti a revocare parzialmente il citato decreto legislativo 6 giugno 2000 nella sua parte illegittima, al fine di realizzare una più equa distribuzione delle sezioni staccate della Commissione tributaria regionale della Puglia e permettere un più celere smaltimento dell'arretrato processuale delle Sezioni staccate a Lecce, evitando così il danno erariale denunciato dal presidente Paracampo.

(4-02007)

BULGARELLI. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso che:

nella notte tra il 24 e il 25 aprile 2007 un giovane, presente all'interno del locale «Link», sito in via Fantoni a Bologna, veniva colto da malore per l'assunzione concomitante di alcol e sostanze stupefacenti, come accertato in seguito dai medici che lo ricoveravano in stato comatoso;

in seguito all'apertura di un fascicolo da parte della procura felsinea, in cui venivano ipotizzati a carico di ignoti i reati di lesioni gravi e spaccio di sostanze stupefacenti, il Questore di Bologna disponeva la sospensione della licenza ai gestori del locale; è in corso inoltre un'inchiesta tendente ad appurare se la sostanza stupefacente assunta dal giovane sia stata venduta all'interno del locale e se il locale sia coinvolto nello spaccio di tali sostanze;

a tale riguardo si fa presente che nel corso della serata del 25 aprile è stato predisposto dall'associazione «Link», come nel corso di ogni evento accessibile al pubblico, un servizio d'ordine sia all'ingresso che all'interno dei locali, servizio delegato tramite convenzione all'associazione interculturale «Universo»;

risulta all'interrogante che il controllo sia stato attento su ogni persona o movimento sospetti, soprattutto all'interno dei locali, avendo il Link interesse primario a prevenire fenomeni di spaccio illecito; al momento del malore accusato dal ragazzo, inoltre, i responsabili e i membri dell'associazione «Link» si sono attivati immediatamente nel prestare soccorso e nell'informare le strutture sanitarie di Pronto soccorso per il tramite del servizio 118;

non esiste alcuna evidenza, tranne le generiche dichiarazioni del ragazzo vittima del malore (che avrebbe dichiarato di aver acquistato la

sostanza da persone non identificate presenti all'interno del locale) sul coinvolgimento del locale nella vendita di tale sostanza; non si comprende, pertanto, per quale motivo il pubblico ministero Walter Giovannini abbia richiesto il sequestro dei locali, come apparso nelle pagine dell'edizione di bologna del «Corriere della sera» del giorno 17 maggio 2007, misura mai adottata in analoghe situazioni;

si precisa che dall'attività serale l'associazione «Link associated» trae sostentamento per autofinanziare una serie di iniziative che vanno dai programmi per gli adolescenti del quartiere San Donato, alla produzione di audio e video, fino all'organizzazione di *festival* di musica e cinema,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano che la chiusura del locale disposta dal Questore sia una misura eccessiva, considerata la mancanza di qualsiasi indizio sul coinvolgimento del locale nello spaccio di sostanze stupefacenti ed avendo predisposto i gestori del locale medesimo uno stabile e attento servizio di controllo volto proprio a scongiurare l'eventualità di atti illeciti compiuti all'interno del «Link».

(4-02008)

BULGARELLI. – *Al Ministro della difesa.* – Risultando all'interrogante che:

secondo quanto riportato dal quotidiano «Il Vicenza» nell'edizione del 20 maggio 2007, presso l'aeroporto civile Dal Molin, in data 18 maggio 2007, sono stati posati diversi metri di filo spinato lungo la strada che costeggia l'impianto;

nel succitato articolo vengono riportate anche altre osservazioni fatte da rappresentanti dei «Comitati No Dal Molin» circa la posa di ulteriori barriere protettive lungo determinati spezzoni del perimetro previsto per il raddoppio della base militare americana, in particolare una nuova spirale di filo spinato nel parcheggio della locale squadra di *rugby* denominata Rangers;

nei mesi scorsi pose di analoghe barriere di filo spinato sono avvenute nella zona di Coldogno, sempre facente parte del perimetro in questione;

nel medesimo articolo vengono riportate indiscrezioni provenienti dall'attuale base Ederle circa la prevista costruzione, entro il mese di luglio 2007, di un vero e proprio muro di cinta intorno all'area interessata;

il consigliere comunale Ciro Asproso ha presentato un'interrogazione consiliare per sapere se la presenza della nuova base a ridosso dell'aeroporto civile consentirà a quest'ultimo di mantenere inalterata la propria funzionalità,

si chiede di sapere:

se i lavori di posa del filo spinato di cui si riferisce nell'articolo succitato siano il preludio di una nuova fase di operazioni per arrivare al raddoppio della base militare;

se il Ministro in indirizzo ritenga effettivamente che l'aeroporto civile Dal Molin possa continuare a funzionare regolarmente dopo il raddoppio della base militare americana.

(4-02009)

VALDITARA, MANTOVANO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso che:

in conformità col parere formulato dal Consiglio di Stato – Sezione Seconda in data 24 maggio 2006, il Presidente della Repubblica ha accolto il ricorso straordinario per l'annullamento del decreto del Rettore dell'Università di Bari 711212001 n. 12532 di indizione di una sessione finalizzata all'abilitazione per le attività di sostegno nelle sedi di Bari e di Lecce, e per l'annullamento della deliberazione del Consiglio di Facoltà di Scienze della formazione primaria del 26 ottobre 2001, di approvazione del piano di studi del secondo biennio, comprendente gli insegnamenti facoltativi individuali per conseguire il titolo per l'ammissione ai concorsi per l'attività didattica di sostegno;

tali provvedimenti sono stati impugnati a causa della mancata previsione in essi di un numero massimo di partecipanti, correlato allo specifico fabbisogno numerico di docenti di sostegno nella provincia, da accertare previa adeguata istruttoria; in tal modo, si consente l'accesso di tutti gli abilitati della SISS Puglia, senza alcuna considerazione per la posizione e il numero degli specializzati nei corsi biennali tenuti transitoriamente fino all'entrata a regime dei nuovi corsi di laurea in scienze della formazione primaria e delle scuole di specializzazione per l'insegnamento nella scuola secondaria;

d'altronde, analoghi bandi di altre sedi universitarie avevano correttamente specificato il numero dei posti disponibili, a differenza di quanto disposto dall'Università di Bari;

l'annullamento degli atti di tale ateneo si traduce in un serio pregiudizio per i potenziali insegnanti di sostegno pugliesi aventi titolo a occupare i posti disponibili: essi infatti rischiano di pagare per errori commessi da altri, nella specie dall'Università di Bari,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di sollecitare l'Università di Bari, e in particolare – per quanto di rispettiva competenza – il Rettore e il Consiglio di Facoltà di Scienze della formazione primaria, ad adottare nuovi atti che, delimitando i posti disponibili per gli insegnanti di sostegno, tuttavia tengano conto nel nuovo bando del lavoro svolto e della frequenza mantenuta da coloro che hanno presentato domanda per l'abilitazione in base agli atti poi annullati.

(4-02010)

CICCANTI. – *Al Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione.* – Premesso che:

in data 3 ottobre 2006, l'interrogante ha rivolto al Ministro in indirizzo con altri Senatori l'interrogazione parlamentare 4-00631 in merito

dal decreto legislativo 285/99 recante «riordino del centro di formazione studi FORMEZ»;

l'interrogazione, sollecitata in data 7 maggio 2007, non ha ancora avuto riscontro;

il FORMEZ vivrebbe grazie ad un contributo a piè di lista sulla finanziaria ed alle convenzioni con il Dipartimento della funzione pubblica;

sarebbero stati tagliati contributi determinando una situazione di completo *impasse* finanziario;

la scarsa autonomia finanziaria del FORMEZ determinerebbe una situazione del personale con eventuali problemi di stabilizzazione e di taglio di tutti i contratti a tempo determinato;

nei mesi passati, per definire i criteri di stabilizzazione, sarebbe stato proposto ai precari un tavolo per un progetto di assunzione di circa un centinaio di persone, ma per quanto riguarda i tempi, il numero reale e le disponibilità finanziarie, nulla sarebbe stato precisato;

le casse del FORMEZ potranno avere autonomia per qualche altro mese, mentre il Ministero non sta prendendo alcuna posizione circa la eventuale prosecuzione o cessazione dell'attività dell'Istituto;

diviene incomprensibile il motivo per il quale il Governo non intervenga dovutamente di fronte a centinaia di precari che affollano un Istituto di proprietà pubblica come il FORMEZ, non ipotizzando peraltro alcuna sanatoria per persone che collaborano da anni con il sistema del contratto a proroga, poi cessazione per 20 giorni e poi nuovo contratto;

si potrebbe ipotizzare un disegno ben preciso, che porterebbe allo svuotamento graduale del FORMEZ dai precari, per poi farlo confluire nell'Agenzia Pubblica di Formazione, di cui al comma 585 e seguenti dell'art. 1 alla legge finanziaria per il 2007;

tale comportamento, pur giuridicamente ineccepibile, potrebbe sembrare quantomeno politicamente ed eticamente non corretto,

si chiede di sapere:

per quale motivo l'Assemblea dei soci del FORMEZ abbia deciso di deliberare l'assorbimento con contratto a tempo indeterminato dei lavoratori di Formautonomie (società *in house* del FORMEZ) non prevedendo preventivamente l'assorbimento dei precari già presenti nell'Istituto;

quali saranno i destini di tutti i lavoratori FORMEZ nell'ambito della definizione della nuova *mission* dell'Istituto;

come e quando si manterranno le promesse di stabilizzazione dei lavoratori precari dopo la conclusione del tavolo tra le parti sociali e l'amministrazione;

quali provvedimenti intenda adottare per superare, nel breve periodo, la crisi finanziaria.

(4-02011)

NOVI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

nella Casa circondariale di Biella da tempo si verificano discriminazioni e disservizi nella gestione del personale;

tale gestione dei turni e degli straordinari ha provocato forti proteste da parte di alcuni sindacati autonomi,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda accertare se queste disfunzioni permangono e procedere ad una diversa gestione della Casa circondariale di Biella.

(4-02012)

MARTINAT, FLUTTERO. – *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* – Premesso che:

nella giornata di lunedì 14 maggio 2007 all'interno dell'Università delle Facoltà Umanistiche di Torino si sono verificati gravissimi scontri, generati dagli attacchi violenti di esponenti del Collettivo Universitario Autonomo (CUA) ai danni di alcuni rappresentanti di Azione Universitaria, che hanno reso indispensabile l'intervento delle Forze dell'ordine;

gli esponenti di Azione Universitaria svolgevano normali operazioni di volantaggio di fronte ai cancelli di Palazzo Nuovo in vista delle prossime elezioni per il rinnovo delle rappresentanze studentesche dell'Università con la piena autorizzazione del Rettore;

gli esponenti del CUA hanno impedito con la forza il regolare svolgimento delle legittime attività di campagna elettorale di Azione Universitaria, costringendo non solo le Forze dell'ordine ad intervenire per riportare l'ordine, ma causando altresì danni alle strutture dell'Ateneo ed impedendo il normale corso delle lezioni universitarie;

molti esponenti del CUA hanno attaccato violentemente la Polizia intervenuta causando feriti e contusi tra gli agenti, costringendo gli esponenti di Azione Universitaria e gli studenti presenti a trovare riparo all'interno dell'edificio per ripararsi dal lancio di uova e fumogeni,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo intendano provvedere in tempi strettissimi ad una indagine sui fatti avvenuti e sulla situazione nei principali atenei nazionali, al fine di verificare se i gravi scontri accaduti a Torino sono circoscritti all'ennesimo grave episodio di violenza da parte di anarchici ed autonomi della sinistra estremista all'interno dell'università cittadina, oppure il pericoloso segnale di un clima di intolleranza antidemocratica diffusa nelle scuole a livello nazionale.

(4-02013)

SARO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture.* – Premesso che:

in base alle disposizioni della legge finanziaria per il 2007 (legge 296/2006), art. 1, comma 1020, gli enti concessionari autostradali, che procedono ad appalti di opere specialistiche mediante offerte economicamente più vantaggiose, sono tenuti al giudizio di una apposita Commissione nominata dal Ministero, che di fatto espropria l'ente stesso della sua autonomia;

anche la Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia si trova in tale fattispecie e, pertanto, Autovie Venete S.p.A. per procedere all'aggiudica-

zione della progettazione del ponte autostradale sul fiume Piave deve avvalersi della suddetta Commissione, nominata dal ministro Di Pietro;

tale Commissione è composta dall'ing. Mautone, Provveditore alle opere pubbliche della Campania e Molise dall'ing. Luserotti, già funzionario delle ATER di Gorizia, oltre che esponente dell'Italia dei Valori e sostenitore elettorale, a Gorizia, del candidato sindaco Bellavite,

si chiede di sapere:

quali siano i criteri adottati dal ministro Di Pietro per nominare la suddetta Commissione e in particolare il presidente Mautone, Provveditore alle opere pubbliche del Molise «terra d'origine del Ministro», e l'ing. Luserotti, esponente dell'Italia dei Valori partito di cui è *leader* il Ministro;

se si ritenga questa la garanzia di serietà e trasparenza a cui alludeva il ministro Di Pietro nel momento in cui ha preteso con la legge finanziaria di imporre all'ente concessionario proprie Commissioni giudicatrici;

se non si ritenga inaccettabile violare così pesantemente l'autonomia locale, ricorrendo, in queste Commissioni tecniche, a nomine di propri esponenti politici che mortificano l'attendibilità della Commissione stessa e le enunciazioni moralizzatrici del ministro Di Pietro contro le spartizioni partitocratiche e lottizzatorie.

(4-02014)

MELE. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e dell'università e della ricerca.* – Tenuto conto che, per quanto risulta all'interrogante:

la crisi che investe l'Accademia nazionale di arte drammatica (ANAD) è uno dei sintomi più preoccupanti dello stato dell'alta formazione artistica in Italia;

l'ANAD è l'unico istituto che, nell'ambito teatrale, cura la formazione di attori e registi;

è finanziata congiuntamente dal Ministero dell'università e della ricerca e dal Ministero per i beni e le attività culturali;

solo di recente è entrato in vigore il nuovo Statuto dell'istituto che ha favorito il ricambio di un vertice fino ad oggi anacronisticamente articolato in un Direttore nominato a vita e in un Presidente del Consiglio d'amministrazione, e fonte, per anni, di incomprensioni e conflitti dagli effetti deleteri sull'efficienza e la credibilità dell'istituzione;

la stessa gestione amministrativa, del personale come delle attività di formazione e realizzazione teatrale, è fonte di problemi e spesso anche di sperpero di risorse pubbliche;

l'inquadramento del personale docente, con insegnanti a cattedra per le materie storiche o ritenute complementari e insegnanti con «contratto speciale di scrittura» per le materie principali (quali recitazione o regia), appare discutibile soprattutto per quanto riguarda i contratti «di scrittura», anomali e ambigui quanto a natura, responsabilità, durata;

tutto ciò ha avuto riflessi sull'attività didattica, apparsa spesso scoordinata e mancante di alcune discipline indispensabili per una compiuta formazione artistica e professionale degli allievi;

nel corso del 2006 la tensione ai vertici dell'Istituto è precipitata, coinvolgendo anche gli studenti, ingenerando una situazione caotica che ha indotto il ministro Mussi a commissariare l'ANAD anche se singolarmente, cioè solo quanto al Consiglio di amministrazione e alla Conferenza degli studenti;

nel frattempo risultano cresciute le irregolarità soprattutto con riferimento alla composizione del corpo docente; mentre appare non risolvibile in tempi brevi l'altra grave questione della mancanza di aule sufficienti alle esigenze didattiche,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano salvaguardare lo spirito della riforma delle accademie artistiche del 1999 (modificata nel 2002);

se non si ritenga di dover intervenire, per quanto nelle rispettive competenze, in modo determinato per promuovere fra gli organismi di direzione e rappresentanza dell'ANAD un'adeguata assunzione di responsabilità e uno spirito di servizio che recuperi la vocazione autentica dell'Accademia;

se non si ritenga che una cura particolare meritino i problemi di razionalizzazione anche contrattuale del corpo docente, oltre ai problemi della didattica e della tutela dei diritti degli studenti, dato che una scuola di teatro all'avanguardia in fatto di formazione, produzione e ricerca è indispensabile alla crescita culturale del Paese sui piani interno e internazionale;

quali iniziative si intendano intraprendere per velocizzare la messa a disposizione di una sede adeguata per l'ANAD.

(4-02015)

BORNACIN. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso che:

con comunicazione del 22 dicembre 2006, il Ministero dell'interno trasferiva alla Questura di Pisa un assistente capo in servizio nella Sezione di Polizia giudiziaria presso la Procura del Tribunale di Pisa, dove era stato aggregato nell'estate precedente;

tale trasferimento è avvenuto a seguito di espressa richiesta di comando da parte del Procuratore della Repubblica di Pisa;

il suddetto atto viene motivato precipuamente facendo riferimento alle assenze dell'assistente capo nel corso degli anni 2005 e 2006;

le assenze, come si evince dagli stessi atti, sono legate alle condizioni familiari dell'agente, padre di una ragazza affetta da grave disabilità e di un figlio nato da pochi mesi;

la sede lavorativa nella Sezione di Polizia giudiziaria presso la Procura del Tribunale di Pisa rispondeva appieno alle soprascritte inderogabili esigenze familiari dell'assistente;

la legislazione italiana è particolarmente attenta alla tutela delle persone disabili e dei loro familiari, per i quali è anche possibile, ai sensi della legge 104/1992, art. 33, comma 5, richiedere una sede lavorativa che

renda agevole l'assistenza del familiare disabile e, in ogni caso, il preventivo assenso all'eventuale trasferimento della sede di lavoro,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno adottare immediati provvedimenti atti a valutare l'opportunità e la legittimità di tale atto di trasferimento, atteso che lo stesso determina una grave problematica in primo luogo per una persona affetta da grave disabilità, che si vedrebbe privare senza motivo, per molto più tempo rispetto a prima, dell'importante figura paterna.

(4-02016)

DIVINA. – Al Ministro degli affari esteri. – Premesso che:

con la legge 14 dicembre 2000, n. 379, è stata riconosciuta la cittadinanza italiana alle persone nate e già residenti nei territori appartenenti all'Impero austro-ungarico prima del 16 luglio 1920;

la condizione per il conseguimento della cittadinanza consiste nell'effettuare una dichiarazione in tal senso rispettando le modalità previste dalla legge 5 febbraio 1992, n. 91, entro cinque anni dell'entrata in vigore della suddetta legge 379/2000,

l'interrogante chiede di conoscere:

quante di queste domande risultino giacenti presso i Consolati italiani in Argentina e Brasile;

quanto tempo si presuma debba intercorrere ancora per definire tutti i procedimenti relativi a domande ancora giacenti o presso la Commissione tecnica per il riconoscimento oppure presso i Consolati esteri cui sono state presentate.

(4-02017)

GENTILE. – Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti. – Premesso che:

i flussi turistici verso Maratea in Basilicata, con tutto il suo entroterra, e l'alto Tirreno, da Praia a Mare fino a Belvedere Marittima in Calabria, sono valutati nella sola stagione estiva in oltre un milione e mezzo di presenze giornaliere, persone richiamate dalla bellezza dei luoghi e dalla massiccia presenza di strutture ricettive con relative infrastrutture a sostegno, la maggior parte dei quali però proviene dalla vicina Campania;

il clima favorevole e la varietà delle offerte (turismo estivo e invernale insieme, per la vicinanza dei campi di sci della Sila e del Lago-negrese, turismo religioso, culturale, scolastico, sportivo, della terza età, congressuale ecc.) rappresentano uno dei potenziali punti di forza del settore turistico in Calabria e Basilicata, con evidenti ricadute economiche ed occupazionali;

ciò che però penalizza fortemente tale settore, impedendone lo sfruttamento pur con tutte le sue potenzialità, non è la distanza dal resto d'Italia, ma la precarietà dei mezzi di trasporto e delle vie di comunicazione: l'autostrada Salerno – Reggio Calabria infatti è un imbuto insormontabile, i treni a lunga percorrenza non effettuano fermate, per raggiungere l'aeroporto di Lamezia Terme, a parte la distanza, bisogna prima su-

perare Scalea e Santa Maria del Cedro, impresa impossibile d'estate, così il turista del Nord Italia e d'Europa preferisce altre mete turistiche;

il trasporto delle auto al seguito diventa così una necessità e anche un'opportunità di rilancio non solo economico e quindi occupazionale, ma anche di politica industriale potendo, in presenza di flussi turistici stagionalizzati, incentivare la costruzione di nuovi alberghi attraverso il pieno utilizzo delle risorse comunitarie disponibili;

il Comune di Praia a Mare, disponendo delle strutture necessarie (*terminal*, piattaforma di carico e scarico, numero 10 binari ferroviari «banalizzati»), considerata la difficoltà di trasporto aereo e stradale verso il comprensorio, fin dal 2004 ha fatto richiesta alle Ferrovie dello Stato, a R.F.I., a Trenitalia e al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti dell'istituzione nella stazione ferroviaria, almeno nel periodo estivo, del servizio di carico e scarico della macchine al seguito, non ricevendo che una risposta interlocutoria;

a tale richiesta si sono associate, tutte attraverso regolari delibere di Giunta, cinque amministrazioni comunali della Basilicata (Lagonegro, Rivello, Nemoli, Lauria, Trecchina) e dodici della Calabria (Aieta, Tortora, San Nicola Arcella, Santa Maria del Cedro, Diamante, Buonvicino, Belvedere Marittima, Verbicaro, Maierà, Orsomarso, Papisidero, Santa Domenica Talao) nonché il Consiglio provinciale di Torino e l'Assessorato ai trasporti della Regione Calabria;

considerato che simile servizio è istituito ormai da anni presso la stazione ferroviaria di Calalzo di Cadore (Belluno), con partenza da Roma, limitatamente alla stagione sciistica invernale, per raggiungere Cortina e dintorni,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno, per quanto di competenza, sollecitare Ferrovie dello Stato, R.F.I. e Trenitalia S.p.A., ognuna per le proprie competenze, a dare risposta agli enti territoriali interessati, per la realizzazione di quest'opera così importante per l'economia e l'occupazione di due regioni, nonché alla Regione Calabria e alla Provincia di Torino che condividono il progetto ritenendolo valido dal punto di vista industriale ed economico.

(4-02018)

MASSA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il decreto-legge 9 ottobre 2006, n. 263, convertito dalla legge 6 dicembre 2006, n. 290, nel dettare misure urgenti per fronteggiare l'emergenza nel settore dei rifiuti nella regione Campania, al comma 1-*bis* dell'art. 6, così dispone: «La legge 24 febbraio 1992 n. 225, si interpreta nel senso che le disposizioni delle ordinanze di protezione civile che prevedono il beneficio della sospensione dei versamenti dei contributi previdenziali ed assistenziali e dei premi assicurativi si applicano esclusivamente ai datori di lavoro privati aventi sede legale ed operativa nei comuni individuati da ordinanze di protezione civile»;

sulla scorta di tale disposizione normativa la Direzione provinciale dell'INPDAP di Campobasso ha richiesto agli enti pubblici della Provincia, (ad esempio, con nota inviata al Comune di Campobasso il 30 aprile 2007), di provvedere all'estinzione del debito residuo 2007 originato dall'aver goduto dei benefici concessi in seguito agli eventi sismici del 2002, «in unica soluzione entro e non oltre il giorno 15 giugno 2007»,

si chiede di sapere:

se la disposizione normativa *de qua*, dagli effetti così ingiusti e di fatto aberranti, non sia in palese dispregio del principio di eguaglianza sancito dall'art. 3 della Costituzione, che afferma l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge, senza alcuna distinzione di sesso, razza, lingua, religione, opinioni politiche, condizioni personali e sociali, nonché dell'art. 36 della Carta costituzionale poiché, con l'applicazione di tale norma, la retribuzione del pubblico dipendente non sarebbe in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé ed alla sua famiglia una esistenza libera e dignitosa; invero, non si comprende il perché di una diversità di trattamento tra enti pubblici e privati, tra lavoratori pubblici e privati, considerato, peraltro, che storicamente, in simili situazioni, i benefici previsti nelle ordinanze di riferimento sono sempre stati estesi anche agli enti pubblici ed a maggior ragione dovrebbero essere estesi in situazioni come queste, ove le condizioni dei lavoratori – pubblici e privati – sono sensibilmente peggiorate a seguito dei drammatici eventi sismici del 31 ottobre 2002 e la situazione degli enti locali è caratterizzata da un preoccupante e costante calo delle risorse economiche, attesa anche la progressiva riduzione del trasferimento di fondi statali;

pertanto, se non si intenda intervenire prontamente per vanificare gli effetti della norma in esame, avvertiti come odiosi, irragionevoli e profondamente ingiusti dalla popolazione interessata, e ristabilire condizioni rispondenti ad equità e giustizia, in piena armonia con il dettato costituzionale.

(4-02019)

MANTOVANO. – *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* – Premesso che:

nella serata del 26 maggio 2007 a Castellaneta (Taranto) il dott. Matteo Di Giorgio, magistrato con funzioni di pubblico ministero a Taranto, ha subito un'aggressione da parte dell'ex senatore DS Rocco Loreto, candidato sindaco del centrosinistra a Castellaneta, preside presso l'istituto tecnico alberghiero «M. Perrone» e reggente al Liceo della stessa città;

per quanto è stato accertato ed è riportato dai *mass media* (tra gli altri ANSR del 27 maggio 2007 ore 12.51 e 18.02), il prof. Loreto avrebbe rivolto delle minacce sia al dott. Di Giorgio che al figlio, dicendo espressamente a quest'ultimo che a scuola sarebbe dovuto «passare sotto le sue mani»,

si chiede di sapere:

se e quali provvedimenti di competenza il Ministro dell'interno intenda assumere per garantire la sicurezza personale del dott. Di Giorgio;

se il Ministro della pubblica istruzione intenda valutare la compatibilità del comportamento tenuto dal prof. Loreto con la garanzia del buon andamento dell'attività nell'istituto scolastico che presiede;

conseguentemente, se il Ministro della pubblica istruzione ritenga opportuno che il prof. Loreto continui a svolgere le funzioni di preside nell'istituto scolastico frequentato dal figlio del dott. Di Giorgio.

(4-02020)

BENVENUTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze, del lavoro e della previdenza sociale e per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione.* – Si chiede di sapere se non si intenda destinare una quota, peraltro sicuramente marginale, del riscontro extragettilo ad interventi di parziale defiscalizzazione del trattamento privilegiato di pensione spettante ai dipendenti civili e militari dello Stato che abbiano contratto infermità o lesioni per cause di servizio, di cui agli articoli 64 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092. Transitoriamente, anche in un'ottica di perequazione con il comparto privato, il primo ed immediato beneficio potrebbe consistere – come motivatamente sollecitato dall'Unione nazionale dei mutilati per servizio (UNMS) – nell'esentare da IRPEF il 10 per cento della pensione complessiva, corrispondente all'aggiunta privilegiata dei militari, anche in considerazione della sua natura ormai pacificamente accertata come «risarcitoria».

(4-02021)

ALFONZI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la cittadina somala Omar Muse Saida, nata a Kismayo (Somalia), sposata con tre figli e residente in Castelnuovo Don Bosco (Asti), Via Josè Don Molas, 61- è in Italia dal 1988;

la suddetta cittadina somala esercita la professione di OSS (assistente socio-sanitaria) e lavora da 17 anni con regolare libretto di lavoro (da quasi 13 anni presso «Il Giglio», Casa Residenziale per anziani, psichiatrici e diversabili) ad Albugnano (Asti);

la signora Omar Muse Saida dispone di un permesso di soggiorno regolare e non è mai incorsa in problemi giudiziari;

il 26 ottobre 2002, vista la sua presenza in Italia per più di 10 anni e avendo soddisfatto tutti i requisiti necessari, ha deciso di richiedere la cittadinanza italiana,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga conforme a quanto previsto dalla legge che dopo circa quattro anni e mezzo dalla richiesta di cittadinanza si risponda in modo evasivo sullo stato dell'istruttoria, unitamente al fatto che la signora Omar Muse Saida non abbia ancora ricevuto la cittadinanza italiana richiesta;

se sia a conoscenza di eventuali motivi ostativi che impedirebbero la concessione della cittadinanza italiana alla signora Omar Muse Saida; se non valuti che il comportamento degli Uffici preposti all'espletamento delle domande di cittadinanza possa essere considerato lesivo dei diritti garantiti a tutti i cittadini residenti in Italia.

(4-02022)

PINZGER. – *Ai Ministri dell'interno, della giustizia, delle comunicazioni e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la disciplina amministrativa degli esercizi pubblici di telefonia e *Internet*, come prevista dal decreto legge 27 luglio 2005, n. 144, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 luglio 2005, n. 155, e attuata dal decreto del Ministro dell'interno 16 agosto 2005, pone a carico di albergatori e pubblici esercenti una serie di adempimenti qualora gli stessi intendano offrire alla propria clientela accesso alla rete *Internet* (richiesta di apposita licenza, riproduzione del documento di identità degli utenti, monitoraggio delle operazioni degli utenti);

tali misure decise dal precedente Governo in un clima di estrema tensione in seguito agli attentati terroristici di Londra del luglio 2005, oggi non appaiono più necessarie. Infatti, sia il Governo italiano che altre Istituzioni nazionali ed internazionali hanno in mano una serie di strumenti più puntuali e, di conseguenza, più efficaci per effettuare un perfetto lavoro di prevenzione e repressione del terrorismo, garantendo un ottimo livello di sicurezza a persone e cose che si trovano sul territorio dello Stato italiano;

le misure poste a carico degli albergatori e pubblici esercenti, che offrono alla propria clientela accesso alla rete *Internet* in maniera del tutto accessoria rispetto alle prestazioni principali di somministrazione di pasti e bevande e/o alloggio, risultano sproporzionate e prive di scopo;

per gli albergatori e pubblici esercenti tali misure, previste a loro carico – peraltro inesistenti in altri Stati europei, invasive della propria sfera privata (come per esempio la riproduzione in copia del proprio documento di identità) e comunque improntate in un clima di diffidenza generalizzata – comportano un aggravio in termini di lavoro e di burocrazia, nonché costi supplementari che vanno ad incidere sulla concorrenzialità delle imprese,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano che non vi sia più proporzionalità tra le misure poste a carico di albergatori e pubblici esercenti ed i presunti vantaggi che ne deriverebbero nella lotta al terrorismo e, pertanto, se non ritengano opportuno rivedere e modificare i provvedimenti citati.

(4-02023)

GENTILE. – *Ai Ministri degli affari esteri e della giustizia.* – Premesso che:

nel mese di febbraio 2007 perveniva all'attenzione del Ministro della giustizia una *notitia criminis* da parte del Procuratore della Repub-

blica presso il Tribunale di Fermo per ottenere l'autorizzazione di cui all'art. 406 del codice penale per indagare sul cittadino belga Rocco Antonini, nato a Frameries (Belgio) padre delle minori F. e M. a seguito di denuncia della signora Maoloni Maria Pia, madre delle piccole, per abusi sessuali commessi su di loro da parte del padre e del nonno delle bambine dal 2004 al 2006, fatti peraltro denunciati anche in Belgio;

all'epoca della formulazione della denuncia in Italia le bambine si trovavano sul suolo italiano;

il nonno delle bambine, Roberto Antonini, nato a San Demetrio (L'Aquila) il 19 ottobre 1947, è cittadino italiano;

le fattispecie di reato, per le quali gli Antonini risultano iscritti nel Registro degli indagati presso la Procura della Repubblica di Fermo, proc. n. 3577/06 in fase di indagini preliminari, sono p.e p. dall'art. 609-*bis* e *quater*, 600 *quater* e *sexies*, 600 *quater*.1 e *sexies* del codice penale, pertanto rientrano tra quelle previste dall'art. 7, n. 5), del codice penale;

alla luce di quanto appena rilevato il cittadino straniero Rocco Antonini, presunto responsabile di tali reati in concorso con il cittadino italiano Roberto Antonini, anche se detti reati si assumono commessi all'estero, risulta perseguibile dall'autorità giudiziaria italiana, previa richiesta del Ministro della giustizia;

in Belgio è tuttora aperto il procedimento penale a carico degli Antonini,

si chiede di sapere:

se non si ritenga il caso di rendere noto il numero di protocollo e la data di arrivo presso la segreteria del Ministro della giustizia della comunicazione del Procuratore della Repubblica di Fermo ed il responsabile del procedimento amministrativo, nonché il nome del dirigente del settore di riferimento;

se il Ministro in indirizzo abbia intenzione di concedere la richiesta ovvero per quali motivi non abbia concesso la richiesta;

se la questione sia stata oggetto di trattazione intercorsa tra il Belgio e l'Italia a livello ministeriale ovvero a livello politico o a livello diplomatico;

se vi siano state pressioni dal Belgio per non concedere la richiesta;

se sia stato accertato se Rocco Antonini non abbia anche la cittadinanza italiana, dato che è figlio di cittadino italiano.

(4-02024)

MANTOVANO. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che in occasione delle elezioni, e quindi anche in questo periodo, Trenitalia prevede lo sconto del 60% sul prezzo del biglietto per tutti i tipi di treni, Eurostar compresi, previa presentazione del certificato elettorale al momento dell'acquisto. Ciò rende l'esercizio del diritto-dovere di votare meno penalizzante per i più giovani, soprattutto per gli studenti fuori sede e per i pendolari, pur se comporta comunque un esborso finanziario. La tariffa speciale si applica solo in caso di acquisto di biglietti di andata e ritorno

da utilizzare nel giro di 10 giorni. Per recarsi da Roma a Lecce (e poi tornare) il biglietto a prezzo pieno dell'Eurostar è di 94 euro. Il 60% di sconto corrisponde quindi a un biglietto di 37 euro e 60 centesimi. Invece Trenitalia fa pagare 60 euro. Se si controlla quale è il prezzo esatto sul sito della stessa Trenitalia, si trova conferma della sconto del 60%, e tale misura è addirittura stampigliata sul biglietto, sul quale si trova annotata l'applicazione di uno sconto del 60%. Se si chiedono informazioni in un'agenzia di viaggi, si apprende che lo sconto del 60% non è matematico, ma è in relazione a una serie di fattori, fra i quali il chilometraggio e la lunghezza del tratto ferroviario. Se i chiarimenti sono domandati direttamente a Trenitalia, telefonando all'apposito numero, intanto si paga la tariffa telefonica di 1,50 euro al minuto, e poi dall'altro capo del filo spiegano che Trenitalia non applica più sconti matematici. L'informazione è però errata, poiché, per esempio, tutti i possessori di CartaViaggi hanno diritto a uno sconto matematico fino al 20% sul prezzo del biglietto fino ad esaurimento posti, senza applicazione di parametri particolari (chilometraggio o altro); tutti possono entrare facilmente in possesso della Carta e, in ogni caso, si ottiene lo sconto del 50% matematico per bambini fino a 12 anni, qualunque sia la propria situazione personale. Resta il dato di fatto che per le agevolazioni elettorali sui biglietti Trenitalia scrive che viene applicato uno sconto del 60%, mentre in realtà esso è di poco meno del 40%,

si chiede di sapere quali immediate iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda assumere nei confronti di Trenitalia affinché per il periodo elettorale pratici sui biglietti di viaggio di chi si reca a votare nella città di residenza lo sconto effettivamente previsto e dichiarato.

(4-02025)

ALFONZI. – Ai Ministri delle infrastrutture, dei trasporti e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. – Premesso che:

la realizzazione del Passante ferroviario di Torino è regolata da una Convenzione stipulata il 10 dicembre 1984 tra il Comune di Torino, le Ferrovie dello Stato (ora R.F.I. S.p.A.), la Regione Piemonte e SATTI S.p.A. (ora GTT S.p.A.); i relativi progetti definitivi ed esecutivi dei lotti di intervento sono approvati in linea tecnica dalla Regione Piemonte e dal Comune di Torino, previo parere emesso da un Comitato di Coordinamento, composto dai rappresentanti dei suddetti enti e società;

con decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti in data 18 aprile 2006, prot. n. 63/RD, su istanza di Italferr S.p.A., è stata indetta la Conferenza di servizi di cui agli artt. 14 e seguenti della legge 241/1990, per la valutazione e l'approvazione del progetto definitivo per la realizzazione del sottoattraversamento del fiume Dora nell'ambito del quadruplicamento Porta Susa-Stura del nodo di Torino, limitatamente alla variante di progetto afferente la realizzazione della stazione di Rebaudengo, quale terminale di un nuovo tracciato della linea ferroviaria regionale Torino-Ceres, di cui mancano il progetto e le risorse pubbliche necessarie alla realizzazione;

la localizzazione della stazione in progetto, in totale contrasto con la strumentazione urbanistica vigente, interessa un parco pubblico denominato «Parco Sempione», che era l'unico polmone verde di una zona fittamente popolata come Borgo Vittoria, nel nord di Torino, ed ospitava alberi di notevoli dimensioni che avevano anche un buon effetto di mitigazione dell'inquinamento atmosferico;

il Comitato per la difesa del Parco Sempione è nato al momento dell'occupazione della zona ovest del Parco Sempione di Torino da parte del cantiere del Passante Ferroviario, occupazione avvenuta nell'inverno 2005 senza alcun avviso preventivo;

ad oggi sono collocati nel Parco un impianto per la produzione di cemento e, sopra una base cementata, le baracche che ospitano le maestranze e gli uffici dell'impresa costruttrice e i ricoveri del macchinario;

la consistenza quantitativa e qualitativa dell'area verde verrà irrimediabilmente danneggiata in quanto sono stati previsti progetti per un'area di tre ettari circa di locali interrati o diversamente cementificati (sui sette totali del Parco), sopra i quali non sarà possibile far sviluppare una adeguata vegetazione. L'ovvia conseguenza è la diminuzione a poco meno di metà del potere di mitigazione dell'inquinamento atmosferico già posseduto dal Parco;

il Comitato ha già raccolto 2.000 firme di cittadini per chiedere la collocazione fuori dal Parco del cantiere e della prevista nuova stazione e ha indetto alcune manifestazioni sul territorio;

il Comitato è impegnato, negli ultimi tempi, nella raccolta di firme e in ulteriori manifestazioni pubbliche per evitare lo scempio ambientale rappresentato dal progetto di ridislocare sotto corso Grosseto il percorso urbano della linea ferroviaria SATTI Ciriè-Lanzo allo scopo di farle raggiungere la nuova stazione prevista dentro il Parco;

il progetto ferroviario attuale, scaturito della variante del 2002 di sottoattraversamento del fiume Dora, non è stato sottoposto ad alcuna valutazione d'impatto ambientale e prevede non più una fermata sotterranea, ma la costruzione di una vera e propria nuova stazione all'interno del Parco Sempione; alla stazione verrebbero allacciate le linee RFI e SATTI già legate tra loro a stazione Dora, stazione che verrebbe retrocessa a fermata. Ciò comporterebbe un aumento dell'impatto sulla zona verde del Parco, oltre a costringere la linea SATTI Torino-Ceres ad un nuovo tracciato (ad oggi da decidere definitivamente, ma preventivato sotto corso Grosseto) che abbandonerebbe l'attuale piano del ferro sotterraneo lungo via Stradella, interrato solamente nel 1990. La conseguenza sarebbe quella di rinunciare alla scelta più facile e meno costosa: non fare ricongiungere la linea SATTI Torino-Ceres con la stazione di Porta Susa, distante poco più di un chilometro, nel centro cittadino. Una soluzione auspicata anche dai pendolari della linea per Ceres;

la Conferenza dei servizi si è riunita in due sedute; risulta che in merito al progetto definitivo siano state formulate nei termini di legge fondate osservazioni da parte di alcune associazioni ambientaliste e che le

stesse venivano inviate per conoscenza anche all'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici;

la Provincia di Torino, soggetto istituzionalmente competente invitato ad esprimersi in Conferenza, ha espresso un motivato parere contrario alla localizzazione della nuova stazione Rebaudengo;

risulta all'interrogante che in sede di Conferenza la posizione della Provincia non sia stata tenuta in considerazione e che alle osservazioni delle associazioni ambientaliste sia stato controdedotto in sede di Conferenza in modo superficiale e con argomentazioni del tutto prive di fondamento;

con avviso pubblicato sul quotidiano «la Repubblica» in data 25 ottobre 2006, a cura di Italferr - RFI S.p.A., si apprendeva che, sulla base degli esiti della Conferenza dei servizi del 17 maggio e 28 luglio 2006, in data 12 ottobre 2006 è stato approvato il suddetto progetto definitivo e che con decreto del Ministro dei trasporti in data 16 ottobre 2006 è stato adottato il provvedimento finale relativo al progetto in argomento da parte del Presidente della Conferenza dei servizi;

la Regione Piemonte ha formulato un parere favorevole alla localizzazione con la delibera della Giunta regionale n. 4-3747 del 11 settembre 2006, mentre la Città di Torino si è espressa favorevolmente sulla localizzazione con apposita deliberazione del Consiglio comunale in data 23 ottobre 2006, quindi in data successiva al provvedimento di approvazione;

ad oggi non sembra che sia stato chiarito quale impatto avranno nel Parco i sei binari di servizio della Torino-Ceres se passasse definitivamente il progetto di allacciarla alla rete RFI nel Parco e cosa resterebbe del verde pubblico dopo un'operazione che prevede una notevole area cementata (e anche parcheggi attorno alla stazione di dimensioni potenzialmente crescenti), come impatterà sul complesso il futuro viale centrale sovrastante i binari e l'indotta rivalutazione fondiaria;

non sembrano essere positivi gli effetti per i pendolari, in quanto vi sarà uno spostamento ancora più a nord dell'allacciamento della ferrovia per Ceres;

il preventivato nuovo tracciato della Torino-Ceres sotto corso Grosseto avrà come conseguenza un notevole aumento sia delle risorse pubbliche necessarie sia dei tempi di cantierizzazione;

il Coordinamento delle associazioni ambientaliste di Torino (Italia Nostra, LegAmbiente Ecopolis e ProNatura) e il Comitato difesa Parco Sempione hanno recentemente rivolto un esposto ai Ministri dei trasporti e delle infrastrutture e ai Presidenti delle Commissioni 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni) e 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali) del Senato per illustrare le presunte illegittimità della procedura seguita per variare il progetto iniziale del Passante Ferroviario di Torino col sottoattraversamento del fiume Dora e con la collocazione dentro il Parco Sempione della nuova stazione Rebaudengo (già fermata sotterranea);

tale nuovo progetto non ha avuto una preventiva valutazione d'impatto ambientale ed è tuttora in contrasto col Piano regolatore di Torino, il quale conferma l'area verde del Parco Sempione,

si chiede di sapere:

quali siano stati i criteri che hanno determinato la scelta della collocazione di strutture ferroviarie (stazioni, infrastrutture) all'interno del Parco Sempione di Torino;

se tale scelta non rientri in un'azione tendente alla valorizzazione della rendita fondiaria, con una conseguente possibile speculazione sui suoli adiacente al Parco Sempione e sul costo degli affitti delle case;

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza del fatto che sull'area di proprietà delle Ferrovie ad est dei binari sia prevista la costruzione di ennesime case, in una città che ha già migliaia di alloggi vuoti;

se siano a conoscenza del fatto che la nuova stazione (tra l'altro denominata inopinatamente Rebaudengo, anche se l'omonima piazza è ben lontana) sarà abbastanza vicina alla preesistente stazione Dora;

quale sia stata la motivazione che ha escluso ipotesi alternative per la costruzione della nuova stazione più a nord (all'altezza di corso Grosseto), che avrebbe avuto il pregio (oltre ad avere un minore impatto sul verde pubblico) di servire una zona, come quella delle nuove edificazione dell'area ex-Rubbertex, attualmente carente di collegamenti urbani;

se i Ministri in indirizzo ritengano di dover adottare iniziative volte ad accertare eventuali violazioni formali e procedurali nel progetto e nella sua esecuzione, valutando se non sia il caso di attivarsi affinché siano sospesi immediatamente i lavori relativi alla realizzazione della nuova stazione;

se ritengano di sottoporre a preventiva valutazione di impatto ambientale il progetto definitivo dei lavori del passante ferroviario di Torino per la tratta corso Regina Margherita-stazione Stura, afferenti al sottoattraversamento del fiume Dora e la localizzazione della stazione Rebaudengo.

(4-02026)

GIANNINI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

il 23 maggio 2007 alle ore 4 del mattino, Gianfranco Carfi, operaio della società Proserpina, che opera nel settore della raccolta rifiuti in diversi comuni del Vibonese, viene travolto e ucciso sul colpo da un'utilitaria guidata da un vigilantes dell'istituto NewPol, il quale si apprestava a terminare il turno di servizio;

insieme al Carfi rimane ferito anche un secondo operaio, Domenico Fortuna, anche lui di Vibo, ricoverato nel reparto di chirurgia;

con questo nuovo incidente, salgono a 5 le vittime di incidenti sul lavoro nel Vibonese, in appena un mese;

il 25 aprile, travolto e schiacciato da un trattore, nelle campagne di San Calogero, ha perso la vita il 24enne rumeno, Mirian Gortan;

il 2 maggio, nella stessa mattina, hanno perso la vita Rocco Palmieri, 41 anni, di san Giovanni di Mileto, a causa di un incidente all'interno di un cantiere sull'A3, e Gabriele Loiacono, 55 anni, di Laureana di Borrello, caduto dal tetto di uno stabile in ristrutturazione;

il 6 maggio è deceduto, dopo due giorni di coma, il 66enne Vincenzo Canatelli, caduto con un montacarichi da un palazzo di Piscopio nel quale effettuava alcuni lavori di muratura,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno avviare un'inchiesta sulle condizioni di lavoro nei comuni del Vibonese;

quali iniziative intenda promuovere al fine di migliorare la sicurezza sui luoghi di lavoro.

(4-02027)

EUFEMI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

in un recente libro-intervista, intitolato «Intervista su politica e affari», si fa riferimento alla lettera che l'allora Presidente del Consiglio, on. Massimo D'Alema avrebbe inviato al Ministero del tesoro su richiesta del Direttore generale, professor Mario Draghi, per giustificare la decisione del Tesoro, in quel momento ancora principale singolo azionista della compagnia telefonica con il 3,46%, di non partecipare all'assemblea di Telecom Italia del 10 aprile 1999 indetta dal Cda della Telecom per varare misure volte ad impedire la scalata della Olivetti di Roberto Colaninno;

tale posizione sarebbe stata esaminata nell'incontro informale che si svolse a Palazzo Chigi a ridosso del 10 aprile, durante la quale, secondo quanto riferito nel volume «Affare Telecom», emersero posizioni contrastanti tra il Presidente del Consiglio D'Alema e il Direttore generale Draghi, poiché secondo Draghi «ciò che sta chiedendogli D'Alema esula dalle sue competenze, c'è un solo modo per uscire dalla situazione di stallo: il Presidente del Consiglio spedisca all'indirizzo di Via XX Settembre una lettera di istruzione politica: chiedendo espressamente al Tesoro di non partecipare all'Assemblea straordinaria della Telecom per quei motivi di interesse generale che il Capo del Governo considera imprescindibili»;

con tale lettera si afferma «Palazzo Chigi si assumeva la responsabilità di quella mancata partecipazione, mentre il Direttore Generale del Tesoro era convinto che il Tesoro si sarebbe dovuto presentare in assemblea per permetterne il regolare svolgimento, ritenendo che il dovere dell'azionista pubblico era quello di far funzionare gli organi»;

nello stesso libro intervista viene rivelato che è stata chiesta copia della lettera al Ministero dell'economia, sentendosi rispondere dall'ufficio protocollo che non ne esisteva copia;

viene, altresì, successivamente riferito da organi di stampa a commento di tale episodio dell'assoluta certezza dell'esistenza della missiva;

poiché l'autore del libro-intervista è stato pubblicamente sollecitato a presentare uno specifico documento di sindacato ispettivo su tale questione e, stante il rilievo personale che tutto ciò assume, l'interrogante ritiene di contribuire all'accertamento della verità dei fatti, attraverso una sollecitazione diretta al Ministro dell'economia e delle finanze al fine di eliminare ogni dubbio su tale vicenda, rendendo pubblica la lettera ed ogni utile elemento conoscitivo;

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda chiarire ogni aspetto di tale questione e, in particolare, se questa missiva sia stata predisposta e non spedita e quindi risulti agli atti della Presidenza del Consiglio ovvero sia stata spedita e risulti o meno al protocollo del Ministero dell'economia e delle finanze, e se non ritenga di metterla a disposizione del Parlamento;

se non intenda portare un ulteriore elemento chiarificatore, in risposta a tale interrogazione, in particolare il parere espresso dal Comitato tecnico delle privatizzazioni, che affrontò il problema dell'atteggiamento e delle relative modalità da adottare in assemblea, rispetto alla linea di neutralità assunta dal Governo per quanto riguarda la gestione della partecipazione Telecom rimasta in capo al Tesoro, dopo la privatizzazione e destinata successivamente alla vendita.

(4-02028)

TOTARO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il 29 aprile 2007 si è verificato a Montecatini Terme un grave episodio di criminalità, in quanto è stato ucciso un extracomunitario in seguito ad una rissa tra cittadini albanesi;

da tempo la situazione della sicurezza a Montecatini Terme è gravemente a rischio a causa della sempre più dilagante criminalità, con conseguenze fortemente negative sia per i cittadini sia per il turismo e l'economia termale del comune,

l'interrogante chiede di sapere in che modo il Ministro in indirizzo intenda intervenire per ostacolare il fenomeno della criminalità diffusa a Montecatini Terme, e quali misure intenda adottare per garantire la sicurezza ai cittadini.

(4-02029)

VALPIANA, SODANO. – *Ai Ministri della salute e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

da notizie stampa («La Repubblica» del 22 aprile 2007) risulta che, nella secca davanti al Petrolchimico di Marghera, a Fusina ed a Valle Millecampi, ogni notte di bassa marea i pescatori di frodo recuperano enormi quantitativi di vongole inquinate da sostanze gravemente tossiche, quali diossine, furani, policlorobifenili, composti organici clorurati ed esaclorobenzeni;

numerose tonnellate di vongole intossicate ed illegali verrebbero poi smerciate in numerose città italiane sia nel circuito al dettaglio che nel sistema della ristorazione, accompagnate da marchi di provenienza falsi, documenti fiscali per il trasporto falsificati e falsi certificati sanitari, entrando così direttamente nella catena alimentare umana;

lo stato di contaminazione dei sedimenti di Darsena e dei fondali lagunari, in particolare nei pressi degli scarichi del petrolchimico, è noto e comprovato da numerosi studi internazionali e nazionali sul livello di inquinamento della laguna di Venezia, tanto che in alcune aree la pesca è assolutamente vietata;

per alcuni metalli pesanti, il livello di tossicità nei canali industriali di Porto Marghera, è spesso oltre 45 volte superiore ai limiti di legge, e ciò è prevalentemente attribuibile agli scarichi del petrolchimico;

l'inevitabile accumulo dei metalli nei sedimenti favorisce il loro passaggio dal particolato organico agli organismi marini viventi nei quali tendono ad accumularsi in misura direttamente proporzionale al tempo ed alle concentrazioni di esposizione, ponendo perciò in serio pericolo la salute umana, dato che gli organismi posti nelle posizioni più elevate della catena alimentare, come l'uomo, tendono ad essere esposti a concentrazioni maggiori a seguito del consumo di organismi a loro volta inquinati;

uno studio condotto da Greenpeace ha confermato la presenza di tassi di mercurio nelle vongole prelevate nei canali industriali di Porto Marghera, che superano abbondantemente il limite consentito dalla legge in materia di prevenzione sanitaria;

i valori rilevati eccedono del 60% i limiti di legge pari a 0,5 ppm, sarebbe sufficiente l'ingestione di 100 grammi di vongole lagunari per fornire la dose media settimanale, mentre ne occorrerebbero 350 per raggiungere quella indicata di salvaguardia dall'OMS (Organizzazione mondiale della sanità);

i pescatori di frodo rastrellano tonnellate di vongole in acque vietate per poi riversarle in allevamenti regolari di aziende conniventi pronte a falsificare la loro provenienza;

la presenza di vongole intossicate ed illegali sul mercato è facilmente dimostrabile dal fatto che, proprio per via della pesca di frodo, la quantità commercializzata supera di gran lunga la quantità che può essere prodotta dalle aree certificate ed adibite a tale scopo;

il mercato delle vongole intossicate ha un fatturato annuo stimato intorno ad alcune centinaia di milioni di euro ed occupa notevoli risorse sia della Guardia di finanza che dei Carabinieri, i quali solo nel 2006 hanno denunciato quasi trecento persone;

dal 2004 ad oggi sono state arrestate più di cento persone con accusa di danneggiamento ambientale, ma con scarsi effetti pratici mentre costituiscono un pesante gravame per l'intera industria ittica locale, dato che si appropriano del 70% del pescato e riescono ad imporre i prezzi e a decidere le sorti delle cooperative di pesca,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza del fatto e come intendano contrastare tale fenomeno criminoso che, oltre a danneggiare l'economia locale, comporta un grave rischio per la salute umana;

se il Governo non ritenga opportuno, alla luce di queste notizie, avviare un'indagine conoscitiva al fine di verificare la situazione esistente;

se al Ministro della salute non appaia necessario avviare delle misure di controllo atte a tutelare i cittadini;

se il Ministro della salute non ritenga opportuno adottare una certificazione di rintracciabilità dell'intera filiera.

(4-02030)

FLUTTERO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

la legge finanziaria per il 2007 prevede tra i decreti da varare entro il 1° luglio 2007 l'introduzione degli indici di congruità per combattere il lavoro nero;

tale decreto si tradurrà a conti fatti in forme di ingerenza governativa nell'attività e nella definizione dei modelli organizzativi delle singole aziende, cioè sarà in pratica lo Stato a decidere quanti dipendenti dovrà avere un'azienda per non essere considerata fuori legge;

le aziende che non rispetteranno tale provvedimento si vedranno non solo private delle previste agevolazioni fiscali e normative, ma saranno soggette a controlli da parte dell'ispettorato del lavoro e, nel caso delle società edili, scatterà l'interdizione dai pubblici appalti;

tale decreto non tiene assolutamente in considerazione le diverse tipologie aziendali, il loro diverso livello tecnologico, la diversa efficienza del personale impiegato e non ultimo la diversa collocazione territoriale dell'azienda stessa;

tale decreto andrà a colpire maggiormente le piccole e medie imprese che da sole costituiscono la quasi totalità delle aziende italiane,

si chiede di sapere se non si intenda ritirare immediatamente tale provvedimento, come richiesto a gran voce anche dalle associazioni di categoria come la Confartigianato, ed operare invece in modo più efficace ai fini della lotta al lavoro sommerso attraverso alla riduzione dei costi per le imprese e la definizione di un sistema di controlli più estesi ed approfonditi.

(4-02031)

FLUTTERO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

gli episodi di violenza accaduti in Piemonte ed in tutt'Italia hanno evidenziato come il problema della sicurezza e del rispetto dell'ordine pubblico sia diventato, se possibile, ancora più pressante;

da mesi i Sindaci delle più importanti metropoli italiane chiedono a gran voce l'invio di nuovi agenti per integrare l'organico esistente, attualmente insufficiente per far fronte alla nuova ondata di criminalità che quotidianamente mette in serio pericolo la sicurezza dei cittadini;

i recenti fatti di cronaca evidenziano come la percentuale dei reati commessi ai danni della popolazione sia in continua ed incessante crescita, sia per l'introduzione dell'indulto, sia per l'aumento indiscriminato di ingressi in Italia da parte di immigrati clandestini con conseguenze sempre più spesso estreme, quali il recente episodio dei passeggeri del bus presi in ostaggio;

risulta sempre più crescente nella cittadinanza l'esigenza di maggiore sicurezza nella vita di tutti i giorni e la richiesta di certezza della pena e di reclusione effettiva per chi delinque,

si chiede di sapere:

se all'interno dei Ministeri sia presente, con funzioni amministrative, personale delle diverse Forze dell'ordine e, in caso affermativo, a quanto ammonti effettivamente il numero degli agenti;

se, ove sia accertata la presenza di numeri significativi, esista la disponibilità del Ministro in indirizzo a mettere a punto un piano di riorganizzazione amministrativa degli uffici pubblici interessati per consentire di utilizzare tali agenti in mansioni di presenza e controllo del territorio ed ordine pubblico, certamente più idonee alla loro professionalità e nello stesso tempo assolutamente necessarie a contrastare i crescenti fenomeni criminali.

(4-02032)

DE POLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

è sotto gli occhi di tutti come negli ultimi tempi il fenomeno della prostituzione sia degenerato. Organizzazioni criminali attraverso la violenza, la minaccia e l'inganno reclutano e gestiscono l'attività ed impediscono l'abbandono della prostituzione da parte di persone che lo desiderano;

infatti molti sono gli elementi e i condizionamenti che spingono giovani donne, per il 65% circa minorenni, a prostituirsi, costringendole in situazioni di vera e propria schiavitù;

si è proposto di creare delle «case del sesso» o delle zone a luci rosse per risolvere il problema, ma l'unico risultato di questa proposta sarebbe solo quello di togliere la visibilità della prostituzione non incidendo sullo sfruttamento delle donne e sulle loro condizioni di vita;

il rifiuto della mercificazione del corpo ridotto a oggetto di compravendita e la ferma opposizione alla tratta a scopo di prostituzione e del suo sfruttamento, punendo chi di questo fenomeno fa un affare, è il punto di partenza per combattere il fenomeno;

la soluzione concreta e doverosa è l'attuazione di programmi di prevenzione e recupero, attraverso un'integrazione sociale per offrire un'alternativa reale alle vittime di questo fenomeno e a tutti i cittadini,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intendano adottare per far fronte alla tratta a scopo di prostituzione e del suo sfruttamento.

(4-02033)

BENVENUTO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

la comunità italiana residente nella parte croata dell'Istria sta denunciando con vigore ed allarme che le autorità croate avrebbero deciso di sopprimere il tribunale di Rovigno d'Istria, accorpandolo a quello di Parenzo;

il tribunale di Rovigno, oltre ad essere il più antico dell'Istria, è uno dei soli due tribunali bilingui, insieme a quello di Buie;

a parere della comunità italiana tale soppressione, oltre agli aspetti pratici e morali, costituirebbe violazione del trattato italo-croato del 1996

di aggiornamento del Memorandum del 1954, andando a ledere i diritti della minoranza italiana in un «territorio di insediamento storico» quale è sicuramente Rovigno;

ritenuta la necessità di tranquillizzare per questo profilo la nostra comunità in Istria, già tanto provata dalle storiche vicissitudini,

si chiede di conoscere se quanto sopra descritto risulti al Ministro in indirizzo e, in caso affermativo, quali iniziative urgenti il Governo intenda assumere per indurre le autorità croate a recedere dalla ventilata soppressione del tribunale di Rovigno e, più in generale, per tutelare i giusti diritti della minoranza italiana in Istria.

(4-02034)

BENVENUTO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'articolo 2, comma 58, della legge 24 dicembre 2003, n. 350, dispone testualmente: «Nel quadro delle iniziative volte a definire le pendenze con i contribuenti, e di rimborso delle imposte, l'Agenzia delle entrate provvede alla erogazione delle eccedenze di IRPEF e IRPEG dovute in base alle dichiarazioni dei redditi presentate fino al 30 giugno 1997, senza far valere le eventuali prescrizioni del diritto dei contribuenti»;

tale formulazione appare sperequante, dal momento che, fra i vari tributi statali previgenti, va a escludere in primo luogo l'ILOR, ma anche per esempio i contributi al servizio sanitario e le imposte patrimoniali: considerato che la suddetta limitazione dei diritti dei contribuenti può anche apparire sospetta sotto il profilo della costituzionalità,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo intenda promuovere le opportune iniziative legislative per superare il sopra richiamato carattere parziale e casuale dell'applicabilità della norma, fra tutti i tributi statali, alle sole IRPEF e IRPEG.

(4-02035)

DE PETRIS. – *Ai Ministri delle comunicazioni e della salute.* – Premesso che:

da esposti dei residenti presentati alla Magistratura, al Comando dei Vigili urbani di Roma, alla Sovrintendenza ai beni artistici ed all'ARPA (Agenzia per la protezione ambientale) della Regione Lazio, in pieno centro della Capitale, a piazza Risorgimento, sono state allestite decine di antenne per la trasmissione radio-televisiva, ma soprattutto di telefonia mobile;

tali allestimenti risultano essere concentrati su soli due palazzi, ed oltre a deturpare paesaggio in una zona visitata da milioni di pellegrini che si recano a San Pietro, distante pochi metri, costituiscono motivo di apprensione per le famiglie residenti nella zona, soprattutto in via Vespasiano,

si chiede di sapere:

a chi appartengano e a che cosa esattamente servano tali antenne;

se siano compatibili con il piano regolatore e con le leggi di edilizia urbana, e se gli organi preposti abbiano rilasciato le necessarie autorizzazioni;

se l'Agenzia regionale per la protezione ambientale del Lazio abbia effettuato le necessarie rilevazioni sul grado ed intensità di emissione radio, vista la concentrazione delle antenne in uno spazio molto ristretto e la correlazione con importanti patologie neurologiche e neoplastiche;

se si ritenga che tali strutture debbano continuare a persistere in un'area della città densamente popolata e meta di milioni di turisti e pellegrini;

quali iniziative abbiano assunto o intendano assumere i Ministri in indirizzo, anche attraverso l'attivazione delle competenti autorità sul territorio, per tutelare la salute dei cittadini dall'esposizione alle molteplici fonti di onde elettromagnetiche che si vanno accumulando in un'area così ristretta apparentemente senza nessuna programmazione che tenga conto delle esigenze di salvaguardia sanitaria e ambientale.

(4-02036)

TURIGLIATTO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

l'organizzazione Forza Nuova ha convocato una manifestazione nel centro di Genova nella giornata di sabato 19 maggio 2007;

tale iniziativa in piena campagna elettorale aveva suscitato proteste da parte di forze politiche e sociali democratiche della città, data la pericolosità dei soggetti che si sarebbero dati appuntamento in quell'occasione;

il non divieto del corteo provocava una spontanea mobilitazione di cittadini che si trasformava in presidio antifascista in piazza Verdi;

tale presidio è stato oggetto di cariche delle forze dell'ordine per ottenerne lo scioglimento,

si chiede di sapere:

per quali ragioni il presidio antifascista, del tutto pacifico, sia stato caricato dalle Forze dell'ordine, mentre nessuna ragione di ordine pubblico ha indotto le autorità a sospendere il corteo di Forza Nuova, che invece ha potuto svolgersi, ancorché in periodo di campagna elettorale;

se, in occasione di prossime iniziative provocatorie di tale organizzazione dichiaratamente fascista, non si debbano trovare momenti di confronto preventivo per evitare offese verso una città medaglia d'oro della Resistenza.

(4-02037)

IOVENE, BRUNO, FUDA, VILLECCO CALIPARI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e dell'ambiente e della tutela del territorio.* – (Già 3-00047)

(4-02038)

CICCANTI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'Autorità per l'energia elettrica ed il gas è un'Autorità indipendente, istituita con legge del 14 aprile 1995 n. 481, ed è un organo collegiale costituito da un Presidente e quattro membri;

attualmente risultano in carica solo il Presidente ed un membro, creandosi così un evidente blocco delle attività dell'Autorità a cui sono demandate importanti funzioni di indirizzo e di sviluppo dei servizi di pubblica utilità, che devono corrispondere agli interessi generali del Paese;

la stessa Autorità, in evidente situazione di disagio, ha emanato un regolamento organizzativo della Cassa conguaglio per il settore elettrico ed il gas, a cui spetta la gestione finanziaria, e amministrativo dei fondi destinati alla perequazione nel settore energetico;

in tale regolamento si introduce – attraverso una disposizione transitoria, una norma in cui si dispone che la citata Autorità, con il concerto del Ministero dell'economia e delle finanze, può nominare il nuovo vertice della Cassa con la contestuale decadenza dell'organo attualmente in carica, questo anche se l'attuale Presidente della Cassa conguaglio per il settore elettrico ed il gas si trova a circa sei mesi dalla scadenza naturale del mandato,

si chiede di sapere quali interventi urgenti di propria specifica competenza si intendano adottare per garantire all'Autorità, con la necessaria nomina dei tre Commissari ancora mancanti, la piena funzionalità ed efficienza, evitando così atti illegittimi che nulla portano alla necessaria riorganizzazione delle attività e delle funzioni della Cassa conguaglio per il settore elettrico ed il gas.

(4-02039)

CICCANTI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

il Ministero degli affari esteri ha bandito un concorso a 7 posti di dirigente nei ruoli dell'area della promozione culturale (a.p.c.) con decreto ministeriale n. 2919 del 1° luglio 1997;

la graduatoria finale del suddetto concorso è stata fissata in 19 candidati idonei i quali hanno superato la relativa prova d'esame;

con deliberazione definitiva della Presidenza del Consiglio dei ministri in data 28 luglio 2000 e successivamente con decreto del Presidente della Repubblica n. 368 del 10 agosto 2000, è stato elevato a 20 unità il numero dei posti di funzione di livello dirigenziale nei ruoli dell'a.p.c.;

il Dipartimento della funzione pubblica ha successivamente autorizzato lo scorrimento di altre 4 unità della graduatoria degli idonei, al fine di ricoprire i posti dirigenziali disponibili nell'a.p.c.;

in seguito a tale decisione, sono stati nominati dirigenti, oltre ai 7 vincitori, altri 4 candidati idonei collocati nella graduatoria di merito arrivando così, dopo alcune rinunce, sino al 14° posto della graduatoria;

nell'ambito dell'annuale autorizzazione ad assumere in deroga al blocco previsto in finanziaria, il Ministero degli affari esteri è stato autorizzato ad assumere le 5 unità residue di idonei del medesimo concorso;

successivamente, con decisione n. 10535/2005 il TAR del Lazio aveva annullato il concorso in oggetto;

tale decisione è stata annullata dal Consiglio di Stato con le decisioni nn. 6496/2006 e 6499/2006 che hanno confermato la legittimità del concorso e della relativa graduatoria,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per garantire i legittimi diritti dei 5 rimanenti idonei in graduatoria che, dopo quasi 10 anni dalla pubblicazione del bando di concorso, ancora attendono la propria nomina a dirigenti nei ruoli dell'a.p.c. del Ministero degli affari esteri.

(4-02040)

TIBALDI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nei giorni precedenti alla ricorrenza del 25 aprile 2007, il sig. Alfonso Ranalli, rappresentante del Partito dei Comunisti italiani del comune di Scerni (Chieti), ha inviato una lettera al Sindaco e alla locale stazione dei Carabinieri, con la quale comunicava che il partito da lui rappresentato, in assenza di altre cerimonie istituzionali per la festa della Liberazione nazionale, in quella data, avrebbe deposto una corona di fiori presso il monumento ai caduti sito in piazza De Riseis;

il Sindaco di Scerni, D'Ercole Donato, in risposta al Ranalli, comunicava che la cerimonia per la festa di Liberazione nazionale era stata fissata per il giorno 28 e che la sezione del Pdcì non era autorizzata a depositare alcuna corona di fiori (protocollo 2381 del Comune di Scerni);

non essendo però previste manifestazioni ufficiali per quel giorno la corona di fiori è stata comunque depositata dalla sezione del Pdcì;

successivamente tale autorità emetteva un'ordinanza con la quale ingiungeva l'immediata rimozione dalla corona di fiori ed il suo deposito presso la sede municipale, «in quanto non espressione della Collettività Scernese»;

successivamente il Sindaco faceva pervenire al Ranalli una missiva con la quale illustrava doviziosamente le ragioni sottostanti il diniego dell'autorizzazione allo svolgimento della richiesta attività di commemorazione (protocollo n. 2460);

la suddetta lettera asseriva, ribadendo l'ordinanza di diniego che «l'esclusiva da parte della Prima istituzione amministrativa nel rappresentare l'espressione di onorificenza e nel caso in cui altri gruppi politici intendano partecipare a iniziative intraprese o da intraprendere in occasione di ricorrenze nazionali e/o locali, non possono che affiancarla, pur nella diversità democratica di pensieri»;

inoltre in chiusura si comunicava che «alle sezioni di partiti è deputato il compito di rappresentare all'Istituzione la volontà di partecipare nelle iniziative delle ricorrenze pubbliche, ma non di assumere autonome iniziative che possano rappresentare turbamento degli equilibri di una intera Collettività e che interessano luoghi pubblici in determinate circostanze»;

posto che il Sindaco non ha alcuna competenza in materia di ordine pubblico (unica questione che avrebbe potuto rilevare nel caso di specie, con la richiesta di commemorazione avanzata dal Pdc), ma che a tale autorità competono unicamente ordinanze urgenti e contingibili, in materia di igiene e sanità pubblica, ovvero quelle da emettere in ipotesi di pericolo per l'immunità della salute pubblica, appare evidente l'incompetenza, arbitrarietà e palese natura politica del provvedimento illegittimamente adottato,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non reputi opportuno ottenere i necessari chiarimenti del Sindaco di Scerni, in quanto la commemorazione organizzata dal Comune stesso è stata svolta il 28 aprile 2007 e di conseguenza l'iniziativa da parte del Pdc locale non ha arrecato alcuna sovrapposizione, né tanto meno un «turbamento degli equilibri di una intera Collettività»;

se non si reputi necessario un richiamo ufficiale al Sindaco per l'arbitrario spostamento della commemorazione dal 25 aprile, così come previsto dalla legge, al successivo giorno 28, considerati gli argomenti del tutto pretestuosi e surrettizi utilizzati al fine di giustificare la rimozione della corona commemorativa.

(4-02041)

SARO, ANTONIONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione, dell'interno e per gli affari regionali e le autonomie locali.* – (Già 3-00302).

(4-02042)

BOCCIA MARIA LUISA, DI LELLO FINUOLI, VANO, MARTONE, VALPIANA, RUSSO SPENA. – *Al Ministro della giustizia.* – (Già 3-00222).

(4-02043)

BOCCIA MARIA LUISA. – *Al Ministro della giustizia.* – (Già 3-00305).

(4-02044)

PALERMO, RUSSO SPENA, DI SIENA, VANO, ADDUCE. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

in data 12 settembre 1993, a Potenza, scompariva misteriosamente la sedicenne Elisa Claps;

relativamente alla vicenda, si è arrivati ad una condanna di due anni e otto mesi a carico di Danilo Restivo, per false dichiarazioni rese al pubblico ministero;

altri due testi fondamentali, Eliana De Cillis ed Eris Geca, nonostante le palesi contraddizioni nelle testimonianze rese, sono stati dichiarati non punibili;

nell'ottobre 2001, le indagini sono state archiviate dalla Procura distrettuale antimafia di Salerno, dove erano state trasferite, a seguito delle dichiarazioni da parte di un collaboratore di giustizia, Gennaro Cappiello, che indicava un coinvolgimento del pubblico ministero, dott.ssa Felicia Genovese, titolare dell'indagine dall'epoca della scomparsa;

successivamente, e precisamente nel marzo 2004, le indagini sono state riaperte, a seguito di un provvedimento del GIP di Salerno;

il 12 novembre 2002 veniva uccisa a Bournemouth, in Inghilterra, Heather Barnett, e il principale indiziato risultava essere Danilo Restivo;

nel settembre 2005 la famiglia Claps indirizzava alla dott.ssa Rosa Volpe, sostituto procuratore antimafia presso il Tribunale di Salerno, un esposto, nel quale si metteva in evidenza una dichiarazione spontanea, contenuta in un verbale di sommarie informazioni rese all'autorità di polizia giudiziaria, di importanza fondamentale per il buon svolgimento delle indagini e al quale tuttavia non si è mai fatto riferimento nel corso del processo a carico di Restivo; ad oggi nessuna risposta, né formale né informale, è giunta alla famiglia Claps dalla Procura distrettuale antimafia di Salerno;

nel mese di gennaio 2006, la DIA di Salerno ha acquisito una nuova testimonianza in merito alla vicenda;

considerato inoltre che:

la trasmissione televisiva «Chi l'ha visto?» sta ritornando sulla questione con cadenza quasi settimanale, mettendo in evidenza nuovi e interessanti spunti investigativi e creando nuove aspettative da parte della famiglia della ragazza scomparsa e della intera comunità;

nell'ambito di un'assemblea cittadina, tenutasi in data 12 maggio 2007, dedicata al mistero della scomparsa di Elisa sono emerse una serie sconcertante di contraddizioni, omissioni e depistaggi, nell'ambito delle indagini e che nella stessa assemblea, è emersa la forte volontà, da parte della cittadinanza, profondamente indignata e segnata dalla vicenda, di fare pressione sugli organi preposti affinché quanto prima vengano riaperte le indagini;

in data 14 maggio 2007, lo stesso Sindaco di Potenza ha scritto al Presidente della Repubblica, per sollecitare il suo interessamento affinché l'intera questione venga riconsiderata, con urgenza, a livello giudiziario,

si chiede di sapere:

se, presso la Procura Antimafia di Salerno, sia ancora aperto il fascicolo di indagine in merito alla scomparsa di Elisa Claps e, nel caso sia sopraggiunto un ulteriore provvedimento di archiviazione, se non si intenda mettere in atto tutto quanto di propria competenza affinché le indagini vengano riaperte;

se, in relazione ai fatti sopra citati, il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno adottare ogni necessaria iniziativa utile a chiarire ed accertare le responsabilità del caso.

(4-02045)

ZUCCHERINI, GIANNINI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

nonostante da alcuni anni il settore della depurazione delle acque in Calabria sia in regime di commissariamento, il perdurare delle cattive condizioni delle acque di balneazione, provoca continue proteste da parte della popolazione, soprattutto nelle stagioni estive. Una situazione, che oltre a rappresentare un danno all'ambiente e alla stessa salute dei cittadini, ha provocato una crisi gravissima all'economia di intere aree costiere;

si tratta di una situazione inaccettabile per una regione con un tessuto economico debolissimo e che dovrebbe avere, nella valorizzazione delle sue risorse naturali, uno straordinario strumento di sviluppo economico e occupazionale;

oltre alle numerose denunce di sindacati, associazioni e di alcuni partiti, sulla gestione dell'Ufficio del Commissario per l'emergenza ambientale, anche la relazione finale dell'ultimo commissario, evidenzia una condizione di grave crisi;

la stessa relazione denuncia: 1) una pesante situazione debitoria, di oltre 200 milioni di euro che non risultavano «né nei vari passaggi di consegne né nelle precedenti rendicontazioni»; 2) «la mancanza di un bilancio vero e proprio e la distinzione delle somme in soli tre capitoli di contabilità speciale che rende oltremodo difficoltosa la verifica dell'andamento delle spese relative ad ogni singolo intervento, perché di fatto la gestione delle suddette contabilità è tipo conto corrente finalizzato»; 3) la spesa di centinaia di migliaia di euro erogati ad avvocati amici, in difformità alla regola che prevede l'affidamento delle vertenze all'Avvocatura dello Stato; 4) l'inutilizzabilità del programma di elaborazione dei dati contabili e la scomparsa del «carteggio relativo al contratto stipulato»; 5) il fallimento delle politiche nel ciclo dei rifiuti che annovera ancora la Calabria tra le regioni con un'alta percentuale di rifiuti smaltiti in discarica; 6) la presenza alle dipendenze dell'Ufficio del Commissario di 64 dipendenti, tra i quali contrattisti ed esperti, ai quali vanno aggiunti 41 persone assunte con contratti stipulati da dirigenti del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare di cui il commissario Antonio Ruggero non era a conoscenza, che sembrerebbe non siano mai stati impiegati, nonostante percepissero regolare compenso «dietro attestazione del committente che il lavoratore ha regolarmente adempiuto agli obblighi contrattuali»;

inoltre «non risultano allegati né gli atti che avrebbe dovuto produrre il servizio di controllo interno né i verbali della verifica amministrativa e contabile» e, addirittura pare che non siano mai state richieste da parte della Ragioneria competente le ricevute per giustificare i conti;

infine, la relazione lamenterebbe il fatto che «non si è ancora riusciti ad accertare una situazione complessiva e analitica dei debiti pregressi delle gestioni precedenti sulle quali non esiste una contabilità sistematica, né relazioni tecnico-economiche»;

la suddetta relazione è l'ennesima denuncia sulla gestione di un commissariamento che è stata al centro di numerose proteste, di interrogazioni parlamentari, di relazioni della Corte dei conti, di indagini delle forze dell'ordine e della magistratura;

sulla conduzione dell'Ufficio del Commissario è in corso un'indagine giudiziaria denominata «Poseidon» che riguarderebbe una serie di presunti gravi illeciti nella gestione dei finanziamenti destinati alla depurazione in Calabria. Tali indagini, scaturite dalla relazione del 2004 della sezione regionale della Corte dei conti, riguarderebbero la destinazione e l'utilizzo di 200 milioni di euro;

i sindacati di categoria hanno ripetutamente denunciato numerose inadempienze nella gestione degli impianti di depurazione accertate dalle Asl, dalla Guardia di finanza, dall'Ispettorato del lavoro, oltre che la mancata applicazione del contratto previsto nel capitolato d'appalto dovuta all'eccessivo ribasso d'asta per l'aggiudicazione della gestione degli impianti. Inoltre, al fine di favorire assunzioni clientelari, non è stato rispettato l'impegno, previsto nel capitolato d'oneri del 1999, per l'assunzione di gran parte dei 315 giovani formati dai corsi, costati circa 26 miliardi delle vecchie lire, della Comerint-Comest, la società delegata al ripristino degli impianti di depurazione e alla formazione del personale;

il Capitolato d'oneri in questione prevedeva per gli appaltatori i seguenti obblighi: a) utilizzo prioritariamente dei lavoratori provenienti da progetti di formazione finanziati con fondi regionali, nazionali e comunitari, svolti sul territorio regionale e finalizzati alla formazione di giovani calabresi nel settore specifico; b) la segnalazione tempestiva, anticipando le comunicazioni anche telefonicamente o verbalmente, alla Direzione del servizio e dei lavori tutte le disfunzioni e irregolarità che si dovessero verificare alle opere affidate; c) il rispetto di tutte le scadenze inerenti autorizzazioni, controlli periodici e quant'altro previsto dalle vigenti disposizioni in materia di prevenzione, sicurezza sul lavoro ed igiene, intese nel più vasto significato; d) la trasmissione alla Direzione del servizio e dei lavori di copia di tutte le certificazioni, autorizzazioni, controlli periodici e verifiche eseguiti da strutture private o da Autorità interessate alla vigilanza, alle scadenze periodiche previste; e) stabilire in uno o più impianti e, comunque, nel comprensorio nel quale ricadono gli stessi, propri centri operativi dotati di collegamento telefonico per l'impiego di squadre di pronto intervento in grado di poter intervenire in qualsiasi momento del giorno e della notte, compresi i giorni festivi; f) assumere le spese per il carico, il trasporto e il conferimento alle stazioni di smaltimento dei fanghi, del grigliato e delle sabbie; g) i fanghi e tutti i materiali provenienti dalla pulizia dell'impianto di depurazione (materiale grigliato, galleggiante, proveniente da vuotature di vasche e pozzetti), e comunque qualsiasi altro materiale o sostanza destinata allo smaltimento rivenienti dalle

attività di esercizio dell'impianto non devono stazionare nell'impianto medesimo e sue pertinenze più del tempo necessario, dovendo essere secondo le norme di legge tempestivamente allontanati, trasportati e smaltiti con precauzione;

nonostante i suddetti obblighi, nel corso degli anni si sono verificati tantissimi casi di cattivo funzionamento dei depuratori, così come, sembra, dai primi controlli giustamente richiesti dal nuovo Commissario, prefetto Montanaro, si stia verificando in questi giorni una totale assenza dell'ordinaria manutenzione degli impianti;

lo stesso prefetto Montanaro ha recentemente lamentato il mancato smaltimento dei fanghi di depurazione e il cattivo funzionamento delle stazioni di sollevamento degli impianti che tra l'altro sversano i liquami nell'ambiente;

a fronte della gravità della situazione ambientale, delle tante stagioni turistiche vanificate, dei danni economici, ambientali e sanitari provocati in questi anni i cittadini calabresi hanno assistito ad un irresponsabile rimpallo di responsabilità tra l'Ufficio del Commissario e alcune Province;

i casi di cattiva gestione degli impianti, le denunce, gli interventi delle Forze dell'ordine e della magistratura dimostrano il mancato controllo degli organi deputati e del fallimento totale delle gestioni dell'Ufficio del Commissario,

si chiede di sapere:

a quanto ammontino i finanziamenti complessivi erogati per la depurazione in Calabria nel periodo del commissariamento;

quanti di tali finanziamenti siano stati a tutt'oggi utilizzati;

per quali motivi, nonostante il mancato rispetto degli obblighi di legge e dello stesso capitolato d'oneri, non si sia provveduto a rescindere i contratti con le imprese che si sono aggiudicate la gestione degli impianti;

per quali motivi non sia stato rispettato l'obbligo dell'utilizzo dei giovani corsisti della Comerint-Comest nella gestione degli impianti, provocando così lo sperpero di fondi pubblici utilizzati per la loro formazione;

se sia noto il fatto che in questi anni sono state accertate infrazioni al capitolato d'oneri da parte dell'Ufficio del Commissario;

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda intraprendere verso quelle imprese che hanno commesso infrazioni al capitolato d'oneri;

se non ritenga opportuno, vista la gravità dei fatti emersi in questi anni, e alla luce della relazione del Commissario, prefetto Antonio Ruggero, in merito alla gestione della depurazione in Calabria, verificare l'operato delle passate gestioni dell'Ufficio del Commissario della Regione Calabria al fine di appurare l'efficienza e l'efficacia degli impianti, il rispetto del capitolato d'oneri, il corretto rapporto addetti/impianto, la situazione relativa allo smaltimento dei fanghi prodotti dalla depurazione.

(4-02046)

CICCANTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il CONSIP è una società per azioni del Ministero dell'economia e delle finanze (MEF), che opera ad esclusivo interesse dello Stato, nel quadro degli indirizzi strategici e dei compiti ad essa assegnati dal suo azionista unico;

le sue attività fanno riferimento a due aree principali: gestione e sviluppo dei servizi informatici per il MEF (Area Economia), fornendo consulenza tecnica e progettuale; realizzazione, per conto del MEF, del programma di razionalizzazione della spesa pubblica per beni e servizi, attraverso l'utilizzo di tecnologie informatiche e di modalità innovative per gli acquisti;

i principali obiettivi del programma di razionalizzazione sono il contenimento della spesa della pubblica amministrazione e la semplificazione e trasparenza dei processi di acquisto;

il contenimento della spesa viene perseguito attraverso lo strumento dell'aggregazione della domanda per stipula di convenzioni quadro che permettono di ottenere una riduzione dei costi unitari dei beni e servizi associata al miglioramento dei livelli di servizio;

il 13 giugno 2006, è stata indetta dalla CONSIP una gara di fornitura di carta per la pubblica amministrazione, suddivisa in 9 lotti per un valore di 40 milioni di euro;

nel mese di novembre la gara è stata aggiudicata alle seguenti società: la Karmak per i lotti 1, 2, 3, 4 e 5; la Errebian per i lotti 6, 7 e 9; la Partenufficio per il lotto 8;

a seguito di questa aggiudicazione, è stata attivata la convenzione e le forniture 1) per la società Errebian, in data 1° dicembre 2006: per il lotto 6 Lazio, Umbria, Sardegna; lotto 7 Puglia, Basilicata; lotto 9 Calabria, Sicilia; 2) per la società Partenufficio, in data 13 dicembre 2006, riguardante il lotto 8 Campania; per quanto riguarda la Karnak ed i lotti 1 Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria; il lotto 2 Lombardia; il lotto 3 Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia; il lotto 4 Emilia Romagna, Toscana; il lotto 5 Marche, Abruzzo, Molise, non è stata ancora attivata nessuna convenzione, né tantomeno fornitura;

tutto questo, oltre che produrre una discriminante di fondo, nonostante la Karmak, società di diritto sammarinese, abbia pieno diritto di partecipare alle gare per pubbliche forniture (si veda anche il parere del 26 ottobre 2006 dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori servizi e forniture, settore affari giuridici) sta provocando gravi ripercussioni sull'economia degli enti locali, i quali non possono accedere all'acquisto di carta in risme per stampanti, a seguito del continuo ed immotivato rinvio della firma della convenzione tra la CONSIP e la società Karnak;

risulterebbero essere state poste in atto, da più parti, continue e gravi pressioni da parte di organi di vertice politico del MEF verso la stessa CONSIP ed i suoi vertici, affinché non si giunga all'attivazione della convenzione con la società aggiudicante;

se confermato, tutto questo sarebbe un pericoloso precedente, trattandosi di un intervento al di fuori di ogni giusta regola e messo esclusivamente in atto per perseguire meri interessi di parte,

si chiede di conoscere:

quale sia il motivo della mancata firma della convenzione, riguardante una sola delle società partecipanti, a fronte di una regolare aggiudicazione di gara;

quanto ancora debba perdurare il disservizio a cui è soggetta la pubblica amministrazione delle Regioni riguardanti i lotti 1, 2, 3, 4 e 5;

quale danno per l'erario si sia prodotto, a tutt'oggi, a seguito di queste mancate forniture;

se siano state poste in essere tutte le tutele del caso riguardanti la società CONSIP ed i suoi vertici, affinché possano compiere il loro dovere, nell'esclusivo interesse della razionalizzazione della spesa e del contenimento della spesa pubblica;

se risulti vero che uno dei partecipanti alla gara abbia inviato una lettera al Vice Ministro dell'economia e delle finanze Visco, con la quale si chiede la difesa dell'italianità delle imprese partecipanti alla gara – con ovvio proprio vantaggio – e a che titolo venga chiamata in causa la Guardia di finanza; in caso affermativo, quali conseguenti iniziative abbia preso al riguardo lo stesso Vice Ministro.

(4-02047)

ZUCCHERINI, GIANNINI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

con la delibera n. 21 del 23 febbraio 1995 il Consorzio per il nucleo industriale di Lamezia Terme affidava l'incarico della progettazione riguardante «l'Ottimizzazione della piattaforma depurativa attraverso un sistema di collettori fognari»;

lo stesso nucleo industriale, il 26 ottobre 1995, faceva richiesta alla Regione Calabria, Assessorato all'ambiente di finanziamento con i fondi di cui al bando Piano POP Regione Calabria – Misura 4.3 – Ambiente – annualità 1994-1999, trasmettendo i progetti previsti dalla delibera n. 21;

con delibera n. 303 del 27 dicembre 1996 veniva approvato un progetto generale sui collettori fognari per legge 80.000 milioni di lire ed un primo stralcio di legge 15.000 milioni di lire (pari alla quota parte di un finanziamento di 20 miliardi di lire concesso dalla Regione Calabria di cui 15 immediatamente fruibili); e con delibera n. 133/97 approvava gli elaborati di modifica richiesti;

con decreto ministeriale del 29 luglio 1997, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 244 del 9 dicembre 1997, il Ministero dell'ambiente approvava il piano straordinario di completamento e razionalizzazione dei sistemi di collettamento e depurazione delle acque reflue, finanziando, con i fondi di cui alla legge 23 maggio 1997, n. 135, l'importo di 70 miliardi di lire il progetto individuato come strategico dalla Regione Calabria (tabella H pag. 316 della *Gazzetta Ufficiale* n. 244);

il progetto veniva inoltrato, con nota n. 1914 dell'11 settembre 1997, dalla Regione Calabria al Ministero dell'ambiente;

l'Assessorato all'ambiente della Regione e successivamente il Commissario delegato per l'emergenza ambientale in Calabria (in base all'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri), il Presidente del Consorzio per il nucleo industriale ed i progettisti incaricati venivano convocati, il 24 settembre 1997, presso il Ministero dell'ambiente, per la discussione dei progetti inerenti il piano straordinario di completamento e razionalizzazione dei sistemi di collettamento e depurazione delle acque reflue del golfo di Santa Eufemia;

con nota n. 2168 del 17 ottobre 1997 il nucleo industriale di Lamezia Terme trasmetteva all'Assessorato all'ambiente della Regione – successivamente (in base all'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 2696/97) sostituito nelle funzioni di controllo e programmazione dal Commissario delegato per l'emergenza ambientale in Calabria – copie del progetto generale definitivo e del secondo stralcio esecutivo, in modo che gli stessi venissero inoltrati al Ministero dell'ambiente per il completamento della pratica di finanziamento;

lo stesso progetto generale definitivo veniva approvato con delibera n. 251/97 e con nota n. 2753 del 19 dicembre 1997 veniva trasmesso, unitamente alla suddetta delibera, al CO.TE.R. – Regione Calabria;

in seguito a precise richieste avanzate dal Gruppo tecnico, nella riunione del 23 febbraio 1998 tenutasi presso il Ministero dell'ambiente il progetto generale veniva adeguato dai progettisti per la parte riguardante: il depuratore Alto Savuto, il depuratore secondo modulo della piattaforma depurativa, il progetto previsionale di un nuovo impianto vasca di raccolta acque industriali, per un importo complessivo delle opere in progetto di 90.000 milioni di lire;

in seguito, gli elaborati integrativi con le richieste d'adeguamento venivano trasmessi, in data 16 marzo 1998, al Consorzio per il nucleo industriale e da quest'ultimo, che li acquisiva con prot. n. 600 del 17 marzo 1998, venivano approvati con delibera n. 52 del 18 marzo 1998;

dopo alcuni incontri con l'Assessore regionale all'ambiente il progetto generale è stato modificato e trasmesso al nucleo industriale il 5 maggio 1998 e da quest'ultimo acquisito con prot. n. 909 del 6 maggio 1998 ed approvato con delibera n. 138/98;

la suddetta modifica riguardava: l'eliminazione delle adduzioni reflue dei comuni di Nocera Terinese e Falerna; il raddoppio del tratto Cutura-Piattaforma depurativa del Comune di Lamezia Terme; l'inserimento delle adduzioni reflue del Comune di Platania;

in data 17 settembre 1998 il CO.TE.R esprimeva parere favorevole sul progetto generale comprensivo del progetto di potenziamento della piattaforma depurativa – secondo modulo e sul primo lotto esecutivo;

nella seduta del 22 ottobre 1998 il Gruppo tecnico di cui all'art. 6 della legge 135/97, riunitosi presso il Ministero dell'ambiente, esprimeva parere favorevole sul progetto generale da 90.000 milioni di lire, come

può evincersi dalla nota indirizzata al nucleo industriale di Lamezia Terme ed acquisita al prot. n. 1916 del 9 novembre 1998;

il 19 febbraio 2001 su sollecitazione dello stesso Ufficio del commissario, tra i progettisti ed il Consorzio veniva sottoscritto, per quanto attiene la progettazione del secondo modulo della linea trattamento acque reflue urbane, apposito accordo procedimentale, ai sensi della legge 241/90, che sanava alcune incongruenze amministrative emerse nel merito;

con nota n. 401 del 26 febbraio 2001 veniva inoltrato per il prosieguo di competenza all'Ufficio del commissario delegato per l'emergenza ambientale in Calabria copia del progetto del secondo modulo dell'impianto di trattamento delle acque reflue, da utilizzare a valere sul finanziamento di 18 miliardi di lire immediatamente disponibili. Nella stessa nota si evidenziava che gli elaborati così come composti, a seguito del suddetto accordo procedimentale tra le parti, erano gli stessi di cui al progetto approvato dal Gruppo tecnico presso il Ministero dell'ambiente con parere espresso il 22 ottobre 1998, e che per lo stesso progetto esisteva nulla osta ai sensi delle leggi 1497/1939 e 431/1985;

considerato che:

i predetti elaborati progettuali sono stati utilizzati al fine di ottenere i relativi finanziamenti nonché tutte le autorizzazioni necessarie alla cantierabilità;

i finanziamenti concessi venivano utilizzati per indire una gara, autorizzata con ordinanza del Commissario delegato ERRC n. 1722 del 21 gennaio 2002 con la quale, fra l'altro, si approvava un progetto preliminare, che prevedeva il collettamento nonché il trattamento delle acque reflue urbane, ignorando, immotivatamente, gli elaborati progettuali depositati e in possesso dello stesso ufficio del Commissario delegato per l'emergenza ambientale in Calabria, redatti per giunta, a livello esecutivo ed approvati dal Gruppo tecnico istituito dal Ministero dell'ambiente ai sensi della legge 135/1995;

nell'ordinanza n. 1722 del 21 gennaio 2002 risulta incaricato della progettazione preliminare l'ing. Francesco Martino, indicato «quale componente la commissione tecnico-scientifica dell'Ufficio del commissario» costituita ai sensi dell'art. 5 dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 2696 del 21 ottobre 1997, mentre l'affidatario dell'incarico, come da convenzione, risultava essere «la Martino Associati Grosseto, Società di ingegneria e tecnologie ambientali a.r.l.» rappresentata dal dott. ing. Francesco Martino;

l'incarico di tale progettazione preliminare, sembra sia stato affidato all'ing. Martino senza che sia stata indetta alcuna gara di progettazione, così come previsto dalla legge 109/1994 e successive modificazioni, considerato che il compenso, previsto in convenzione supera abbondantemente il limite massimo previsto dalla legge;

il progetto preliminare dell'ing. Martino ricalca fedelmente, per la parte del collettamento, ad eccezione di piccole modifiche riguardanti le zone montane del lametino, gli elaborati del precedente progetto esecutivo;

le modifiche riguardanti le zone montane del lametino sembra riguardino non un collettamento in senso stretto, ma opere di reti fognarie secondarie avulse da un sistema di collettamento inteso in senso generale, stravolgendo così quello che era il fine della progettazione redatta in armonia alla legge 135/1995;

in merito a tale vicenda pare sia stato attivato un contenzioso legale dagli incaricati della progettazione che da tempo rivendicano il pagamento delle parcelle loro spettanti,

si chiede di sapere:

per quale motivo, nonostante l'esistenza di elaborati progettuali redatti a livello esecutivo e forniti di tutte le necessarie approvazioni, per i quali bisognerà riconoscere l'onorario professionale, si è deciso di affidare un nuovo incarico per la redazione di un progetto preliminare;

se sia nei poteri dell'Ufficio del commissario, derogare sempre e comunque a leggi emanate dallo Stato, quali per esempio la legge 109/1994 e successive modificazioni, sui lavori pubblici nonché avocare a sé la gestione del progetto pur non essendosi, a quanto sembra, verificata alcuna inerzia da parte dei soggetti attuatori e quindi non essendosi reso concreto quanto previsto dall'art. 5, comma 3, dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 2984 del 31 maggio 1999. A riprova di ciò è sufficiente notare come non esista alcuna messa in mora del soggetto attuatore;

se risulti che l'ing. Martino, così come viene indicato nell'ordinanza n. 1722 del 21 gennaio 2002, sia stato componente della Commissione tecnico-scientifica dell'Ufficio del commissario;

a quanto ammonti l'onorario per la «Martino Associati Grosseto, Società di Ingegneria e Tecnologie Ambientali a.r.l.», e se eventualmente sia stato liquidato alcun compenso professionale;

quale procedura sia stata seguita per l'assegnazione del progetto preliminare all'ing. Martino;

se si intenda verificare se nella suddetta vicenda si sia verificato un aggravio di spesa per la pubblica amministrazione;

quali dei lavori previsti siano stati effettivamente eseguiti per l'ottimizzazione della piattaforma depurativa e se gli stessi potevano essere considerati sufficienti per un efficace sistema di depurazione della Piana lametina;

se siano stati utilizzati tutti i fondi concessi per i suddetti lavori e, in caso contrario, a quanto ammontino quelli utilizzati.

(4-02048)

STORACE. – *Al Ministro della giustizia.* – Si chiede di sapere se corrisponda al vero che:

presso la Procura della Repubblica di Crotona è presente il sig. Proto Salvatore, dipendente dell'Agenzia dei monopoli di Stato in posizione di comando, che è fornito stranamente di tutte le *password* necessarie per interagire con il casellario centrale del Ministero della giustizia;

tale signore sia privilegiato per accedere ai corsi di formazione che invece dovrebbero essere riservati al personale di ruolo, il quale, di fatto, viene invece escluso, come è stato per le procedure relative al cambiamento dei sistemi informatici del Casellario centrale, corso al quale non ha partecipato alcuna unità di personale di ruolo, ha partecipato invece il Proto;

al sig. Proto Salvatore sia stata fornita la connessione *Internet* mentre il personale di ruolo, anche di qualifica superiore, ne è privo;

rilascia certificazioni, con ovvia rilevanza esterna, malgrado il Ministero della giustizia abbia, con circolare prot. 02/5/S-446 del 17 marzo 1998 in materia di utilizzazione del personale dell'ente Poste comandato presso gli uffici giudiziari, stabilito con una disposizione di portata generale in base alla quale è da escludere, per i dipendenti comandati, «un'automatica attribuzione di tutte le mansioni proprie del personale di ruolo». Ne consegue che il dipendente debba essere adibito soltanto allo svolgimento di attività di rilevanza interna e di supporto a quelle delle professionalità superiori, con esclusione di funzioni che prevedano lo svolgimento di mansioni certificative, aventi di per sé necessaria rilevanza esterna e, nel contempo, si provveda ad intervenire affinché vengano eliminate tali discrasie e disuguaglianze soprattutto nei confronti del personale giudiziario, il quale dovrebbe essere *in primis* maggiormente considerato e tutelato dal Ministero di appartenenza.

(4-02049)

PIANETTA. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e degli affari esteri.* – Premesso che:

l'Esposizione universale (Expo) che si terrà nel 2015 è di massima importanza;

la scelta della città di Milano per ospitare tale evento ha ottenuto il pieno sostegno del Governo tanto che lo stesso Presidente del Consiglio, in un comunicato ufficiale diramato in occasione della presentazione della candidatura di Milano per l'Expo del 2015 a Parigi lo scorso mese di novembre 2006, ha riconosciuto che si tratta di «un grande sforzo unitario per la visibilità di una città come Milano» e ha aggiunto: «ma non diamolo per acquisito perché c'è anche la candidatura ufficiale di Smirne»;

a Parigi, il prossimo 19 dicembre 2007, le due città in competizione per conquistare l'esposizione universale – Milano e Smirne – saranno chiamate a presentare ufficialmente i rispettivi progetti di fronte ai delegati dei 98 Paesi affiliati al Bie (Bureau international des expositions), cioè l'organismo che assegnerà l'Expo nella primavera del 2008;

per conseguire tale designazione è necessaria un'intensa e capillare attività promozionale;

considerato che nella seduta della 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione) del Senato del 28 novembre 2006, in sede di esame delle parti di competenza del disegno di legge finanziaria per l'anno 2007 il Parlamento ha approvato un ordine del giorno con il quale impegna il Governo ad individuare in un futuro provvedimento «le risorse

inizialmente previste all'art. 132 del disegno di legge Atto Camera 1746-bis e a distribuire gli stanziamenti negli anni 2007 e 2008»,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno varare con urgenza un provvedimento con il quale sia definita la disponibilità delle risorse economiche menzionate nelle suddette considerazioni.

(4-02050)

TURIGLIATTO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

secondo fonti sindacali Silp Cgil, per le riparazioni dei mezzi in dotazione delle Forze di polizia presso la Questura di Roma (circa 2.200 unità) si è avuto uno sfioramento di circa 800.000 euro nel corso del 2006; mentre per i primi mesi del 2007 si parla ormai di 2 milioni di euro, con le ditte riparatrici in attesa di pagamento;

il 13 aprile 2007 il dirigente della Sezione Motorizzazione della Questura di Roma è costretto a fermare suo malgrado le riparazioni dei mezzi in attesa dell'indispensabile copertura economica relativa al vecchio e al nuovo passivo, nonché alle future riparazioni per l'anno in corso (si parla di almeno 5 milioni di euro di fabbisogno);

allo stato attuale presso la Sezione Motorizzazione e nei Commissariati vi sarebbero 600 autovetture ferme, in gran parte quelle destinate al controllo del territorio, non consentendo agli Uffici di polizia di Roma e Provincia di assicurare i servizi basilari;

al tempo stesso presso l'autoparco vi sarebbero ben 1.300 vetture destinate ai servizi di scorta ai funzionari che lavorano presso le Direzioni centrali del Ministero dell'interno; molti sarebbero i mezzi nuovi addirittura inutilizzati, mentre in aggiunta abbonderebbero i fondi per l'accesso all'autonoleggio,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia l'esatta condizione dei mezzi disponibili presso la Questura di Roma e quale sia la ripartizione delle risorse tra i vari enti, verificando l'esistenza di eventuali sprechi e privilegi che, tra l'altro, comprometterebbero la sicurezza della collettività;

a tal fine, se non ritenga il Ministro in indirizzo di dover documentare dettagliatamente la lista delle assegnazioni e dell'utilizzo delle autovetture presso l'autoparco del Ministero dell'interno.

(4-02051)

CICCANTI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

qualche settimana fa è stata incendiata, da ignoti, l'auto del parroco della chiesa di San Niccolò di Bari nel comune di Montepandone in provincia di Ascoli Piceno;

tale vile intimidazione fa seguito ad un precedente atto di vandalismo perpetrato – sempre da ignoti – all'auto del predetto parroco, consistente nel taglio delle quattro gomme;

da qualche anno, la pacifica ed onesta popolazione di Montepandone sta vivendo fenomeni di teppismo inqualificabile e di vandalismo

senza limiti (schiamazzi notturni, gare automobilistiche e motociclistiche, distruzione di beni pubblici e privati lasciati all'aperto);

la banda di teppisti, autrice di tali scorribande notturne, non è stata mai identificata, creando, così da una parte, la convinzione della loro impunità, e dall'altra la preoccupazione e la paura della propria incolumità da parte dei cittadini;

Monteprandone e dintorni (circa 2.000 abitanti) sono privi di qualunque presidio di controllo dell'ordine pubblico, perché la stazione dei Carabinieri e della Polizia municipale sono state trasferite nella più popolosa periferia di Centobuchi,

si chiede di sapere:

quali iniziative siano state prese o si intendano prendere per porre riparo a tale stato di prepotenza e di violenza di pochi delinquenti, che stanno imponendo un clima di paura tra onesti cittadini che intendono vivere in pace e sicurezza;

quali iniziative siano state eventualmente prese tra Forze dell'ordine e polizia locale per attivare utili sinergie tendenti ad identificare i malviventi che hanno compiuto i gravi atti di teppismo contro l'auto del parroco e quali iniziative di deterrenza siano state assunte per porre rimedio allo stato di cose denunciato.

(4-02052)

FERRANTE. – *Ai Ministri della salute e delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

«Se l'ape scomparisse dalla faccia della terra, all'uomo non resterebbero che quattro anni di vita»: con questa frase iniziale di Albert Einstein, la Legambiente e l'UNAAPI (Unione nazionale associazioni apicoltori italiani) denunciano, in un *dossier*, che in Italia sono state segnalate gravi morie di famiglie di api e in particolare questi fatti si stanno ripetendo, da ormai molti anni, nel Nord Italia e in particolare nella Pianura Padana, in occasione delle semine di mais conciato con Gaucho, il cui principio attivo è l'Imidacloprid;

studi scientifici hanno dimostrato la notevole dispersione di Imidacloprid nell'ambiente in occasione di tali operazioni di semina e questo può creare danni rilevanti alle api presenti negli areali frutticoli così come nei vigneti;

tali danni si ripercuotono sulla produzione di miele italiano con gravi ricadute economiche per un settore di notevole importanza e qualità;

ad opinione dell'interrogante, una politica agricola moderna e sostenibile deve tenere in considerazione tutti i soggetti implicati e interessati dall'utilizzo dei prodotti fitosanitari e soprattutto si ritiene che il danno alle api debba essere considerato come un sensibile indicatore e come un primo possibile campanello d'allarme di ben più rilevanti conseguenze all'insieme dell'equilibrio ambientale;

i fitofarmaci in causa sono l'Imidacloprid e il Fipronil. Sin dalla loro introduzione in agricoltura in Francia, nel 1991, gli apicoltori hanno osservato gli effetti letali di queste molecole sulle api;

a tal proposito si vuole evidenziare che sempre in Francia sono state emesse sentenze dal più alto organo giudiziario che confermano il mancato rispetto delle garanzie necessarie rispetto ai due principi attivi incriminati e più recentemente si è giunti, in osservanza al principio di precauzione, al divieto di uso di questi pesticidi su alcune colture;

in Italia continuano, invece, a mancare risposte a tutte le denunce e agli allarmi espressi da diversi e autorevoli soggetti, mentre alla crescente preoccupazione degli apicoltori si è aggiunta anche quella di esperti scientifici di altri settori, preoccupati per eventuali effetti deleteri anche per la salute e per l'ambiente;

la situazione delle intossicazioni delle api, anche se di minore entità rispetto a quanto accaduto in Francia, rende ormai indifferibile anche in Italia un intervento urgente a tutela della salute delle api e degli ecosistemi anche attraverso l'acquisizione di tutti gli elementi che stanno alla base delle recenti pronunce e decisioni delle autorità francesi,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano immediatamente attivarsi per l'immediata sospensione dei preparati contenenti neonicotinoidi in agricoltura;

se intendano attivare immediatamente tutte le misure per il monitoraggio degli effetti dei trattamenti fitosanitari sulle api e sull'ecosistema;

se intendano adottare iniziative volte a ridefinire con la massima urgenza le procedure autorizzative dei nuovi preparati, adeguando l'indagine all'insieme dei loro possibili meccanismi d'azione, con particolare attenzione alla persistenza d'azione delle molecole e alle possibili conseguenze dei dosaggi subletali sulle api e sull'ecosistema.

(4-02053)

FERRANTE. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

con la legge della Regione Sicilia n. 6 del 2001 è stata istituita l'Agenzia regionale protezione ambiente; con delibera della Giunta di Governo della Regione Sicilia è stato approvato il Regolamento dell'Arpa Sicilia, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Regione Sicilia dell'8 luglio 2005, in cui sono state tra l'altro individuate le competenze e le attività di controllo a tutela e salvaguardia della salute dei cittadini, utenti e consumatori;

il suddetto regolamento prevede inoltre che, entro 18 mesi dalla pubblicazione dello stesso, le competenze relative al controllo igienico sanitario, per le acque destinate al consumo umano, ai sensi del decreto legislativo 31/2001 e successive modifiche e integrazioni, nonché i controlli per gli alimenti, i fitofarmaci, gli organismi geneticamente modificati e i prodotti ortofrutticoli, come indicato nell'allegato E del citato regolamento, vengano trasferiti ai laboratori di sanità pubblica da costituita nell'ambito delle nove ASL competenti territorialmente;

a tutt'oggi risulta che nessuno dei previsti laboratori sia stato attivato e che le attività di analisi chimiche, per le proroghe succedutesi nel

tempo, siano state eseguite sino alla data del 30 aprile 2007 dai dipartimenti dell'Arpa provinciali;

al contrario, come denunciato dall'Associazione dei consumatori «Movimento Difesa del Cittadino sede di Palermo», risulterebbe che dal 30 aprile 2007 le suddette competenze siano state trasferite ai costituenti laboratori di sanità pubblica ancora non attivati, per le nuove funzioni, e di fatto, parrebbe quindi che le analisi chimiche su alimenti, acque potabili, acque minerali, fitofarmaci, prodotti ortofrutticoli in Sicilia non vengono più effettuati,

si chiede di sapere se, nel rispetto dei rapporti istituzionali tra lo Stato e la Regione Sicilia, il Ministro in indirizzo non intenda intervenire immediatamente per sanare questa grave situazione a salvaguardia della salute dei cittadini, utenti e consumatori.

(4-02054)

GRASSI, TECCE, TIBALDI, ROSSI Fernando, NARDINI, BONADONNA, BRISCA MENAPACE. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la Banca d'Italia, istituto di diritto pubblico, ai sensi dell'art. 1 del proprio statuto:

– è parte integrante del Sistema europeo di banche centrali (SEBC), svolgendo i compiti e le funzioni che in tale qualità le competono e perseguendo gli obiettivi assegnati al SEBC dall'art. 105.1 del Trattato che istituisce la Comunità europea;

– emette banconote in applicazione di quanto disposto dall'art. 4, comma 1, del decreto legislativo 10 marzo 1998, n. 43;

– assolve gli altri compiti ad essa attribuiti dalla legge ed esercita le attività bancarie strumentali alle proprie funzioni. In tale ambito, ai sensi dell'art. 5 del Testo unico bancario e dell'art. 5 del Testo unico sulla finanza, esercita i poteri di vigilanza nei confronti delle banche, dei gruppi bancari e degli intermediari finanziari avendo riguardo ai principi di sana e prudente gestione, alla stabilità complessiva del sistema, all'efficienza ed alla competitività del sistema finanziario e all'osservanza della normativa in materia creditizia e finanziaria. L'art. 146 del Testo unico bancario riconosce, inoltre, alla Banca d'Italia il potere di promuovere il regolare funzionamento del sistema dei pagamenti nonché quello di emanare disposizioni per assicurare sistemi di compensazione e di pagamento efficienti ed affidabili;

la Banca d'Italia, sulla base di apposita concessione, svolge le funzioni di Tesorerie provinciale e centrale dello Stato. La durata di detta convenzione è stata elevata, con legge 104/1991, da dieci a venti anni; la scadenza, prevista per il 31 dicembre 2011, si è rinnovata tacitamente per ulteriori venti anni non avendo le parti provveduto a notificare, almeno 5 anni prima della scadenza, l'eventuale disdetta;

la Banca d'Italia esercita le proprie funzioni attraverso l'Amministrazione centrale, con sede in Roma, e 97 Filiali, con sede in 95 capoluoghi di provincia. Attraverso la rete territoriale la Banca d'Italia svolge:

– il servizio di Tesoreria provinciale dello Stato, fornendo ai cittadini operazioni d'incasso e pagamento nei confronti delle amministrazioni statali e degli enti pubblici;

– l'attività di vigilanza nei confronti degli intermediari vigilati, con competenza primaria sugli istituti di piccola-media dimensione che rappresentano in molte realtà una quota importante del mercato creditizio locale. Provvede inoltre alla verifica della correttezza e della trasparenza dei rapporti delle banche con la clientela, attraverso visite ispettive presso gli sportelli disseminati capillarmente sul territorio;

– funzioni connesse con l'ordinato andamento della circolazione monetaria e di analisi dei fenomeni economici e finanziari dei mercati locali;

– un'articolata attività di monitoraggio dell'andamento dell'economia provinciale e di ricerca sugli aspetti qualificanti dell'economia locale, anche attraverso un costante dialogo con le principali imprese. Tale attività costituisce un importante veicolo delle istanze e dei problemi del territorio anche ai fini dell'elaborazione della politica economica e degli interventi di politica monetaria. Da sempre, inoltre, costituisce un ingente patrimonio informativo che alimenta una rilevante attività di consulenza e di analisi al servizio dei diversi enti locali pubblici e privati (Comuni, Province, Prefetture, Camere di commercio, Università, associazioni imprenditoriali);

– varie attività a servizio dell'utenza locale, svolte gratuitamente e con sempre maggiore apprezzamento che hanno fatto delle Filiali della Banca d'Italia un punto di riferimento imprescindibile per cittadini e risparmiatori e rappresentato nel tempo un'importante presidio di «legalità»; relativamente alla «legalità», le attività più rilevanti riguardano:

– le indagini sulla Centrale di allarme interbancaria che consentono a persone fisiche e giuridiche di verificare ed eventualmente contestare, godendo della necessaria assistenza da parte del personale della Filiale, l'eventuale iscrizione tra i nominativi che hanno tratto assegni bancari o postali senza autorizzazione e/o provvista;

– l'accesso alle informazioni contenute negli archivi della Centrale dei rischi permettendo ad ognuno di conoscere l'esatta esposizione nei confronti del sistema bancario;

– l'esame degli esposti inviati dai cittadini per segnalare irregolarità nel comportamento tenuto nei loro confronti dalle banche e dagli intermediari finanziari;

si tratta di funzioni e/o di servizi non fungibili, ovvero esercitabili da altri soggetti solo con aggravii di costi nei confronti della collettività;

il governatore Draghi ha presentato un progetto di riorganizzazione della Banca d'Italia che prevede di passare ad una articolazione territoriale su base regionale attraverso la chiusura di 59 delle attuali Filiali;

l'articolo 21 della legge 262/2005 (cosiddetta legge sulla riforma del risparmio), nel definire un riassetto del sistema dei controlli basato sulla specializzazione per funzioni, ha rimarcato il principio della sussidiarietà e della reciproca collaborazione tra autorità, in considerazione anche

del fatto che nessuna di esse, all'infuori della Banca d'Italia, è dotata di una articolazione territoriale capillare, essenziale per un efficace espletamento dei controlli;

il disegno di legge recentemente presentato dal Governo e attualmente all'esame delle competenti Commissioni parlamentari, prevede la definitiva integrazione dell'Ufficio italiano cambi nella Banca d'Italia e la devoluzione alla stessa di quota parte delle funzioni derivanti dalla soppressione dell'ISVAP e della COVIP, con effetti che avranno inevitabilmente, in una logica di sempre maggiore efficacia, una ricaduta organizzativa a livello territoriale;

il prospettato intervento di riorganizzazione, diversamente da quanto avvenuto in altri Paesi europei, non è stato accompagnato da un preventivo dialogo e coinvolgimento delle diverse autorità nazionali e locali che normalmente interagiscono con la Banca d'Italia e che nel tempo hanno sempre considerato l'Istituto come parte integrante e fondamentale del tessuto socio-economico e democratico italiano. È eloquente in tal senso il forte sentimento di preoccupazione espresso da Sindaci, Prefetti, Presidenti di Province e di Regioni sul progetto di chiusura delle Filiali nonché dalle rispettive associazioni nazionali a testimonianza del ruolo e del presidio del territorio che viene attribuito alla Banca d'Italia;

il ridimensionamento della rete territoriale comporterebbe, nel giro di pochi anni, accompagnato anche da una prevista ulteriore accelerazione del blocco del *turn-over*, la perdita di oltre 2.000 posti di lavoro e sottoporrebbe i lavoratori attualmente addetti agli stabilimenti in chiusura a forme di mobilità molto accentuate. È da sottolineare, altresì, che il livello dell'organico, attualmente attestato intorno alle 7.400 unità, è già ampiamente inferiore a quello che caratterizza altre Banche centrali dopo l'intervento di riorganizzazione, quali la Banque de France (13.700 addetti) e la Bundesbank (12.700 addetti);

tutte le organizzazioni sindacali presenti nell'istituto, pur esprimendo un giudizio estremamente negativo sul piano di riorganizzazione, hanno costantemente ricercato la via del dialogo e hanno avanzato proposte alternative che, in una logica stringente di maggiore efficacia ed efficienza, ipotizzano soluzioni fortemente coerenti con l'obiettivo di rilanciare la Banca d'Italia, caratterizzare sempre più la stessa come istituzione al servizio della collettività e tutelare adeguatamente i lavoratori,

si chiede di sapere, per quanto di specifica competenza ed ai fini di una propria eventuale iniziativa normativa:

se il Governo, ferma restando l'autonomia dell'istituto nelle sue scelte, sia a conoscenza di tale progetto che ha evidenti riflessi di interesse generale e per le collettività locali, ma non è accompagnato, ad avviso degli interroganti, da un piano «industriale» di sviluppo e prefigura, nell'immediato e in prospettiva, un sostanziale e progressivo ridimensionamento della Banca d'Italia quale istituzione a servizio del Paese;

se, fermo restando che gli obiettivi di maggiore economicità non possono non riscontrare doveroso consenso, il progetto in questione sia compatibile con l'espletamento di funzioni che, per dispiegare la loro

piena efficacia, richiedono una capillare presenza sul territorio; funzioni che troveranno, peraltro, ulteriore sviluppo e motivi di presenza sul territorio con l'approvazione del cennato disegno di legge governativo che completa il riordino delle Authority;

se, proprio per dare concretezza all'intervento di riordino del sistema dei controlli del mercato creditizio e finanziario e perseguire compiutamente la tutela del risparmiatore, non occorra al contrario potenziare e valorizzare il ruolo delle Filiali, anche attraverso una necessaria rimodulazione funzionale operativa delle stesse;

se l'abbandono del territorio da parte della Banca d'Italia, in relazione alla funzione svolta dalla stessa unitamente a tutte le altre rappresentanze periferiche dello Stato, non costituisca, a maggior ragione nelle realtà più problematiche, un ingiustificabile affievolimento del ruolo di presidio dello Stato;

se il progressivo accentramento delle funzioni che il piano ipotizza e il conseguente venir meno dei molteplici e complessi rapporti con il territorio e le loro rappresentanze che attualmente contribuiscono a definire l'agire della Banca d'Italia, non possa costituire, in prospettiva, un potenziale affievolimento della sua autonomia e della stessa legittimazione democratica;

se la maggiore valorizzazione, in nome del decentramento istituzionale e territoriale, delle realtà locali non comporti una maggiore interlocuzione con le dipendenze della Banca d'Italia per tutti quei compiti nei quali l'Istituto ha dato e può continuare a dare validissimi contributi;

se la previsione del conferimento per legge di nuove funzioni alla Banca d'Italia non debba comportare in ogni caso la valutazione autonoma di sospensione del progetto per un riesame a *iter* legislativo concluso;

se, infine, pur nel rispetto di un ragionevole processo di riorganizzazione, il Governo non ritenga che vadano adeguatamente tutelate le aspettative di tutti i lavoratori della Banca d'Italia e, più in generale, non vengano persi numerosi ed importanti posti di lavoro.

(4-02055)

FERRANTE, CONFALONIERI. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

in data 1° maggio 2007 il Capo del Corpo forestale dello Stato ha emesso un provvedimento di trasferimento che ha riguardato gli ufficiali di PG dr. Andrea Turco e il sovr. Fabio Cantoni, in forza al Coordinamento territoriale per l'ambiente del Parco nazionale dello Stelvio, settore lombardo;

tale provvedimento sembrerebbe essere stato notificato in assenza di preavviso, ed assunto all'indomani dell'emissione di avvisi di garanzia a carico di persone ricoprenti cariche pubbliche, coinvolte nelle indagini condotte da Cantoni e Turco, per supposte irregolarità nella realizzazione di un albergo d'alta quota, edificato in uno degli ambiti del Parco nazionale dello Stelvio maggiormente danneggiati dalle infrastrutture sciistiche recentemente realizzate;

è ampiamente riconosciuta ai due ufficiali un'alta professionalità, espressa anche nell'ambito di altre indagini, scaturite spesso da denunce o segnalazioni delle associazioni ambientaliste, connesse ai finanziamenti straordinari per i Mondiali di sci Valtellina 2005, per gli effetti alquanto critici sui delicati e rari ecosistemi alpini, associati anche ad irregolarità e distrazioni di risorse;

la competenza, l'esperienza, l'impegno nel lavoro, l'onestà e la correttezza dei due ufficiali appaiono preziose nel contesto alquanto impegnativo del Parco nazionale dello Stelvio e nelle limitrofe aree dell'Alta Valtellina, ove l'equilibrio tra l'eccezionale patrimonio ambientale e lo sviluppo turistico richiede grande oculatezza,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda rendere immediatamente note le motivazioni che hanno portato all'emanazione del provvedimento di trasferimento in maniera da poter confermare in modo chiaro ed inequivocabile che non ci siano state eventuali ritorsioni o punizioni nei confronti dei due ufficiali per il loro lavoro di indagine.

(4-02056)

PASETTO. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che:

il 27 maggio 2007 il treno regionale Perugia-Roma poco dopo le ore 9.30 si è bloccato in località Capena per un principio di incendio alla locomotiva;

il treno si è bloccato in aperta campagna a 5 chilometri di distanza dalla stazione, ed i passeggeri, circa 400, tra cui alcuni bambini di una scuola elementare, si sono ritrovati chiusi senza possibilità di uscita, con luci e aria condizionata non funzionanti, fino alle ore 13.30 quando il treno è stato rimorchiato da una locomotiva e trasportato fino alla stazione Settebagni,

si chiede di sapere:

se siano state individuate da parte di Trenitalia le cause di tale incendio considerato anche che, da notizie di stampa, sembrerebbe che il locomotore era stato revisionato una settimana prima;

per quali motivi il convoglio sia rimasto fermo per più di quattro ore prima di essere rimorchiato.

(4-02057)

PISA, NIEDDU, VILLECCO CALIPARI, GIANNINI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

nel febbraio 2007, a bordo della nave Espero, un sottufficiale che aveva diffuso una delibera del Co.Ce.R Interforze, che si riferiva a fatti avvenuti precedentemente a bordo della stessa nave, è stato oggetto di sanzione disciplinare di 5 giorni di consegna semplice, a causa della stessa diffusione della delibera, peraltro già pubblicata sul sito www.forzearma-te.org;

questo fatto andava inserito in un più ampio quadro di episodi che connotavano una scarsa considerazione, a bordo della stessa unità navale, della rappresentanza militare;

la delibera del Co.Ce.R. Interforze diffusa, dalla quale è scaturita la sanzione disciplinare, era rivolta al Capo di Stato Maggiore della difesa proprio per ottenere un suo intervento teso alla tutela dei delegati della rappresentanza militare,

si chiede di sapere:

se esistano motivazioni per limitare lo svolgimento dell'attività della rappresentanza militare a bordo della nave Espero;

in caso contrario quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda prendere per tutelare la libertà di espressione della rappresentanza militare al fine di evitare il ripetersi di simili episodi.

(4-02058)

PISA, GIANNINI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

con la circolare del Capo di Stato Maggiore della Difesa (SMD – G- 023 del maggio 1999) vengono costituiti e regolamentati gli «O.P.S.» (Organismi di protezione sociale), strutture interne all'amministrazione della difesa che garantiscono a tutto il personale delle Forze armate, prescindendo dal proprio ruolo di appartenenza, la fruizione di servizi di varia natura a costi inferiori rispetto a quelli di mercato;

precedentemente con il regio decreto 27 ottobre 1937 – XV n. 1935 del Capo del Governo, Ministro per la Marina, veniva costituito l'ente «Circoli» della Regia Marina con una sua ben definita personalità giuridica. Esso, pur perseguendo le stesse finalità degli O.P.S. prevede una quota annuale di iscrizione, rivolge la propria attività ai soli Sottufficiali e Ufficiali, mancando quindi di un necessario aggiornamento delle normative/statuto circa la possibilità di partecipazione da parte del personale volontario di truppa in servizio permanente;

l'attuale situazione finanziaria non si presta a sostenere ulteriori costi per avviare la costituzione di nuovi circoli per tutto il personale appartenente al ruolo dei volontari di truppa;

di questa situazione si è fatta carico la rappresentanza militare della Marina prospettando, attraverso il COCER M.M., la necessità di rivedere la normativa in un'ottica di democratizzazione per tutto il personale della Forza armata;

inoltre nell'amministrazione dell'ente Circoli non è prevista la presenza di delegati della rappresentanza militare,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno riconsiderare la materia trasformando quantomeno l'ente Circoli M.M. in O.P.S., facendoli così rientrare nella direttiva del Capo di Stato Maggiore della Difesa SMD – G – 023 del maggio 1999;

se non si ritenga opportuno coinvolgere anche l'organo centrale di rappresentanza quale promotore di una normativa volta a rimuovere le evidenti sperequazioni lamentate dal personale.

(4-02059)

POLLEDRI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso che:

la Corte costituzionale, con la sentenza 11/2007, ha sancito l'illegittimità costituzionale, per contrasto con gli articoli 3 e 9 della Costituzione, dell'attribuzione del doppio punteggio ai fini dell'immissione in ruolo e dell'assegnazione delle supplenze agli insegnanti che svolgono l'attività in scuole di montagna. La maggiorazione di punteggio, secondo la Corte, è legittima solo per quei docenti che insegnano in scuole elementari di montagna pluriclassi di cui alla legge 90/1957, in virtù dell'effettiva gravosità dell'impegno didattico, consistente nel contemporaneo insegnamento ad alunni appartenenti a classi differenti;

per scuole di montagna si intendono quelle poste già da 600 metri sul livello del mare in su, anche se ben collegate e senza particolari disagi;

la norma dichiarata illegittima è contenuta nella Tabella prevista all'art. 1, comma 1, lettera *h*), paragrafo B3, della legge 143/2004, che perciò deve intendersi priva di efficacia con effetto retroattivo,

l'interrogante chiede di sapere quale tra le seguenti soluzioni il Ministro in indirizzo intenda adottare per risolvere le questioni che certamente si apriranno a seguito della citata sentenza: a) conferma dell'assunzione, nei casi in cui non c'è stata impugnativa, per chi è stato assunto grazie al doppio punteggio (sanatoria); b) subentro dei ricorrenti a coloro che sono stati nominati in virtù del doppio punteggio; c) revisione di tutte le posizioni in occasione del rinnovo delle graduatorie permanenti.

(4-02060)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00680, del senatore Fluttero, sulla distribuzione dei fondi del 5 per mille;

3-00681, dei senatori Barbolini e Benvenuto, sulla assegnazione dei premi di produttività al personale della Guardia di finanza;

3-00684, del senatore Benvenuto, sulla dismissione degli immobili di pregio;

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00688, dei senatori Montino e Pasetto, sull'ente di promozione sportiva ASI (Alleanza sportiva italiana);

9^a Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-00687, della senatrice De Petris, sugli interventi a sostegno del comparto agricolo e agroalimentare.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 3-00658, del senatore Piccone.

Errata corrige

Nel Resoconto sommario e stenografico della 148^a seduta pubblica dell'8 maggio 2007, a pagina 45, l'annuncio relativo alla petizione n. 474 deve leggersi come segue: «il signor Giorgio Bernardi, di Genzano di Roma (Roma), chiede una modifica dell'articolo 112 della Costituzione al fine di migliorare l'esercizio dell'azione penale, abolendo l'obbligo indiscriminato per i pubblici ministeri di esercitare l'azione penale stessa ed introducendo la facoltà per le persone offese di esercitarla direttamente al pari dell'azione civile, così da razionalizzare l'attività degli uffici dei pubblici ministeri e del personale delle procure al fine di assicurare la ragionevole durata dei processi (*Petizione n. 474*)».

